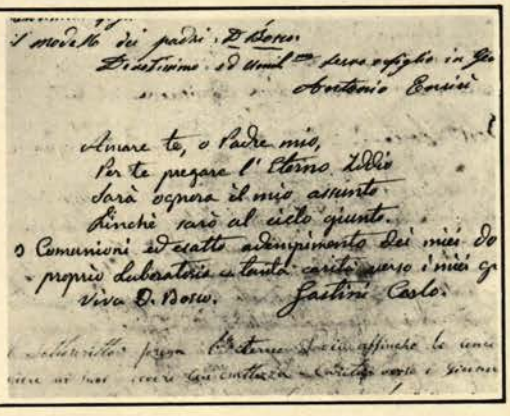
VOCIFRATERNE







1° CENTENARIO EXALLIEVI DON BOSCO 1870-1970

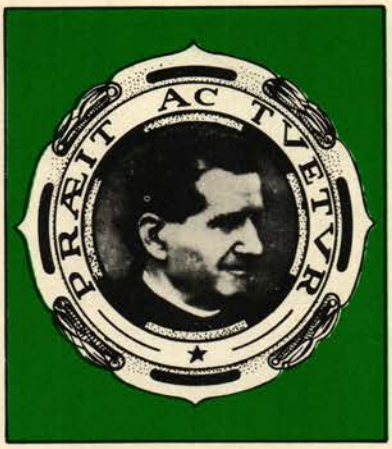


Amare te, o Padre mio,
Per te pregare l'Eterno Iddio
Sarà sempre il mio assunto
Finchè sarò al cielo giunto.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 51° - LUGLIO-AGOSTO 1970

7-8

ANNO CENTENARIO 1870 1970 24 GIUGNO



NUMERO SPECIALE

2	Noi l'abbiamo veduto
7	Una voce e un cuore
13	La casa sulla roccia
16	Il primo incontro: 1870
17	I primi frutti di un bell'albero
27	La famiglia cresce
32	Il XV della solenne manifestazione
35	Qui sarà sempre la nostra casa
43	L'ultimo canto della riconoscenza

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Hanno collaborato a questo numero speciale: Giovanni Cherubini - Luigi Capuzzo - Saulo Cappellari - Edoardo Borean - Gian L. Stiappacasse.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Archivio Salesiano.

GLI ANTICHI GIOVANI
DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
TESTIMONIANO IL LORO FILIALE
RICONOSCENTE AFFETTO
AL LORO PADRE
DON GIOVANNI BOSCO
VIVO

Generosi, modesti inizi di una grande realtà



DOCUMENTI E TESTIMONIANZE
RACCOLTI DA GIOVANNI CHERUBINI
ORDINATI DA LUIGI CAPUZZO

TORINO-ROMA
1970

noi l'abbiamo veduto

« ... noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito Don Bosco. Allora l'opera sua, ancor ristretta a quest'Oratorio, faceva sentire più intensa la sua efficacia.

Egli, ancor pieno di energia, coll'ingegno, col grande affetto era tutto per noi, sempre con noi. Eccolo dal mattino per tempissimo co' suoi figli. Egli confessa, dice la Messa, li comunica. Non è mai solo, non ha un momento per sé; o i giovani, o l'udienza dei numerosi che lo aspettavano continuamente in sacrestia, sotto i portici, nel cortile, in refettorio, per le scale, in camera. Così di mattino, lungo il giorno e la sera. Oggi, domani e sempre.

Egli, colla mente a tutto, conosce le centinaia dei suoi figli e li chiama per nome.

Si informa, dà consigli e ordini.

Egli solo mantiene una corrispondenza, che occuperebbe più uomini di gran lavoro.

Egli studia e scrive libri, pensa e provvede ai bisogni materiali e morali dell'Oratorio.

Egli vince ogni maniera di ostacoli e sovente converte in amici, ammiratori e benefattori coloro che, poc'anzi, non conoscendolo o conoscendolo male, lo disprezzavano, lo calunniavano, lo perseguitavano ».

Questo il profilo di don Bosco, balzante, vivo e, si direbbe, imperioso, dall'« Elogio funebre letto dall'affezionatissimo suo figlio teol. Giacinto Ballesio, can. Prevosto e Vic. Foraneo di Moncalieri, celebrandosi i funerali di Trigesima dagli Antichi riconoscentissimi suoi figli nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino » il giorno 8 marzo 1888.

A perfezionamento di questo, che fu giustamente definito « il primo e più bel ritratto spirituale di don Bosco », lo stesso antico allievo can. Ballesio così continuava:

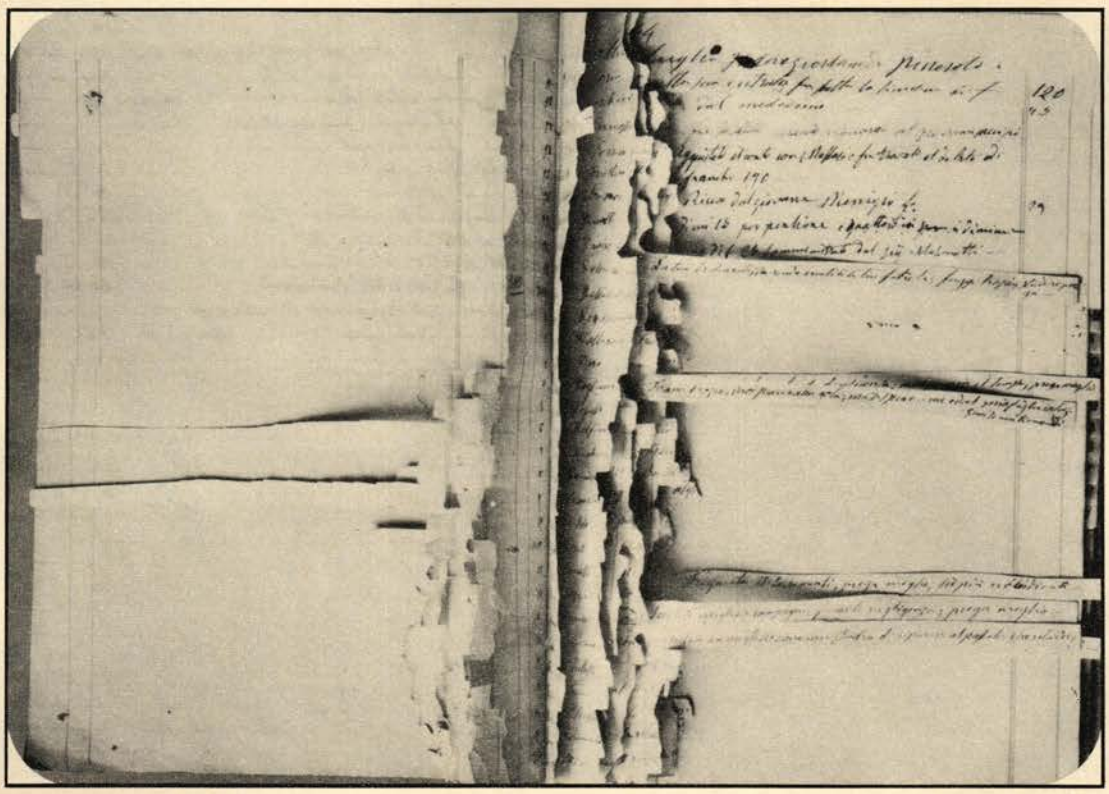
« Quando un giovane gli compariva innanzi la prima volta, mentre con la sua bontà abituale gli ispirava rispetto e confidenza, coll'occhio scrutatore tutto lo penetrava e ne indovinava il carattere, l'ingegno, il cuore. Ed era opinione universale tra noi che questo in don Bosco fosse un dono più che naturale.

Conosciuta la capacità dell'alunno, lo tirava a sé dolcemente, fortemente, e l'anima del giovanetto, sotto l'espertissima mano, come arpa soave, tramandava dolcissime note.

L'accendeva della nobile fiamma che a Lui ardeva in petto e, colla intimità di un amico, lo metteva a parte del suo grande ministero.



... quando un giovane gli compariva innanzi ...



E così tra i suoi figli medesimi trovava assistenti per le camerate, capi e vice capi di tavola nello studio, professori e ripetitori per le scuole ».

Ricordando l'accoglienza lieta e rumorosa che i giovani spesso riservavano al loro Padre quando, quasi sempre tardi rispetto all'orario, per causa del continuo lavoro, poteva scendere nel refettorio, il riconoscente teologo così continuava la sua illuminata e commossa orazione:

« Don Bosco era tutto per noi ed anche il brevissimo sonno gli era accorciato dal pensiero dei figli. Il poeta cantò che — **Sogna il guerrier le schiere** —. Don Bosco sognava i suoi figliuoli. Sebbene, che dico sogni o non piuttosto celesti visioni?

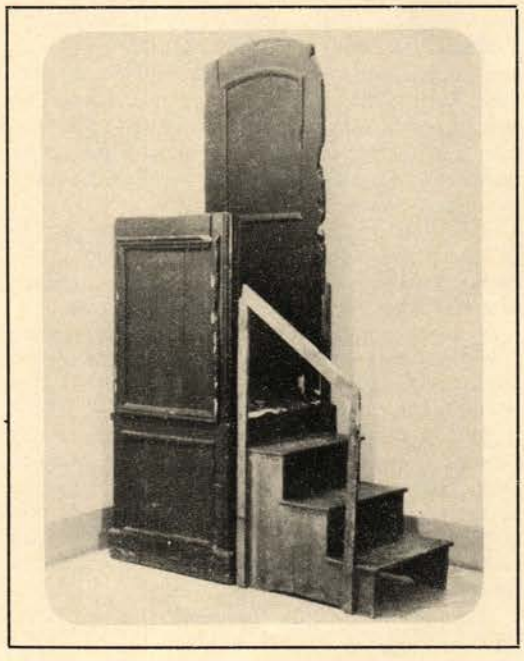
Ricorderò solo quello, in cui contemplò i suoi figli in vari atteggiamenti e fogge, che rappresentavano lo stato morale di ciascuno.

Egli lo narrò in diverse sere, dopo le orazioni, con tanta vivacità di colori e tanta forza di espressioni, che parve veramente un tratto profetico. Ciascun giovane volle udire da Lui la condizione in cui era stato veduto. E ciascuno sentì che don Bosco aveva proprio veduto giusto ... ».

« Farci tutti buoni e fortunati era il nobile ideale che stava in cima ai pensieri di don Bosco. Dopo che Egli aveva passato la giornata con noi, terminava la scuola serale di canto e di suono per gli uni, di grammatica ed aritmetica

Ciascun giovane volle udire da lui la condizione in cui era stato veduto. (Il quaderno del sogno, già usato per contabilità, su cui don Bosco aveva scritto un pensiero adatto per ciascun ragazzo).

Finita la preghiera, dolcemente aiutato da noi, montava sulla piccola tribuna per la « Buona notte ».





Abbandonati a se stessi, senza famiglia, senza mestiere.

per gli altri, alla concitata ed argentina chiamata del campanello ci radunavano per la preghiera.

Caro e sublime momento; il mio cuore tripudia di dolcissima gioia a pur rammentarlo! S'intona una lode e trecento giovani fanno un coro imponente, che i cittadini odono da lontano. Tutti insieme e ad alta voce si prega con don Bosco in mezzo a noi ginocchioni sul pavimento di pietra, o nel parlatorio, o sotto il portico. Ed, oh, se era bello e santamente composto don Bosco in quegli istanti!

Finita la preghiera, Egli dolcemente aiutato da noi, montava sulla piccola tribuna, ed al vederlo comparire lassù, con quel suo sguardo paternamente amorevole e ridente che si aggirava su di noi, udivasi in tutta quella grande famiglia, un senso, una voce, un dolce mormorio, un lungo respiro di soddisfazione e di contentezza.

Poi, in religioso silenzio, gli occhi e gli sguardi di tutti fissi in Lui ... Ed Egli dava gli ordini per l'indomani, suggeriva qualche utile avvertimento e poscia, come un padre, ai figli augurava la buona notte, che gli veniva ricambiata da un generale, fragoroso e cordiale saluto di rispetto e di amore.

Tale era la vita di don Bosco nel suo Oratorio! ».

TANTA PARTE DELLA NOSTRA VITA

Addentrandosi, poi, nello studio della figura morale e sacerdotale del grande Padre, il teologo Ballesio così continuava, non senza una ispirata solennità.

Chi fu dunque don Bosco?

Don Bosco fu, in mezzo a noi, l'Uomo di Dio, l'Uomo del bene per tutti, ma specialmente per i figli del popolo, e poteva ben ripetere che **pauperes evangelizantur.**

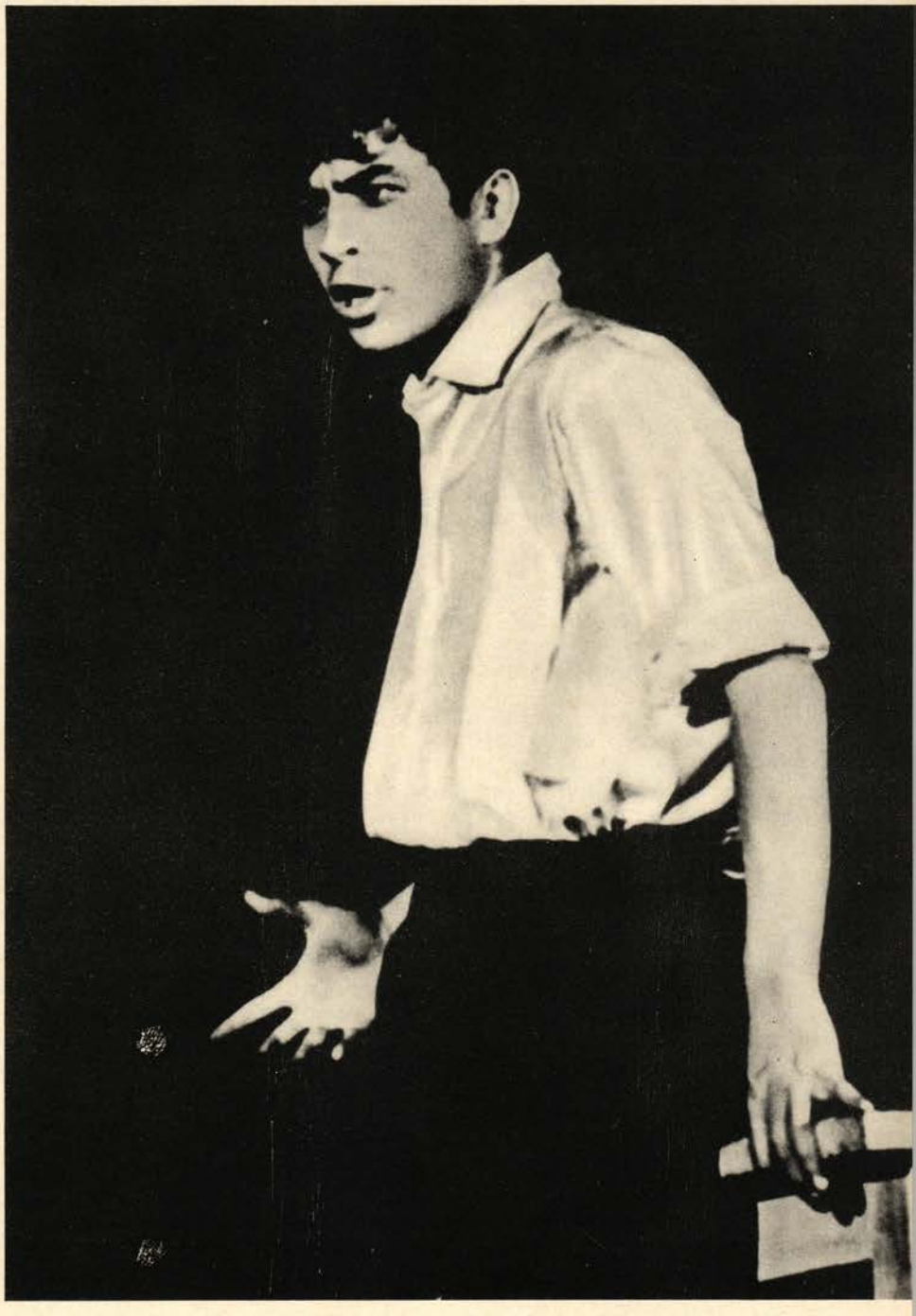
Don Bosco fu, tra noi, l'Uomo della religione profonda, sincera e serenamente dignitosa. E questa religione Egli faceva conoscere, amare e praticare coll'esempio, colle prediche e con quel suo conversare alla buona, tutto cosparso di tratti, di parole che edificavano e rivelavano l'anima innamorata di Dio e degli uomini ... Certo, per moltissimi di noi Ei fu l'angelo della ecclesiastica vocazione. Ed in tempi di reazione violentemente irreligiosa, di scoramento nei buoni e di trionfale audacia nei tristi, dall'Oratorio di don Bosco uscirono a centinaia i coltivatori del mistico campo evangelico. Sacerdote schiettamente cattolico e di fede e di opere, don Bosco aveva l'amore, direi, istintivo dei

Santi per la Chiesa e per il Papa. Sue erano le loro gioie, suoi i loro dolori. Ed a questi nobili sensi educava i suoi figli, ottenendo che, franchi ed a visiera alzata, predicassero la Religione ...

Chi fu don Bosco in mezzo a noi?

Ci fu maestro e guida nell'amare la giovinezza che conduceva al bene ... Don Bosco ci fu esempio di veramente cristiana amorevolezza e nel suo governo con noi schivò il formalismo artificiale, il rigorismo, che pare come un abisso tra chi comanda e chi ubbidisce.

Amante ed espansivo, Egli esercitava l'autorità ispirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevano confessarsi a Lui, che a questa santa e, ad un tempo, dura fatica consacrava da sedici a diciotto ore per settimana. E ciò con tutto il suo da fare e per tanti anni! Sistema questo,



Convinto che molto si dovesse attingere dalle capacità intellettuali e pratiche delle nuove generazioni.

direi, più unico che raro tra superiore e dipendenti; sistema dei santi, che dà agio a conoscere l'indole, e saviamente piegarla e sprigionarne le recondite energie.

Chi fu don Bosco tra noi?

Fu l'Uomo disinteressato ... fu l'Uomo d'ingegno svegliato, superiore, di memoria pronta, tenace e felice; lavoratore infaticabile, scrittore facile, limpido, popolare e dotto. E trattenendosi coi suoi figli, occupati in diversi lavori e svariati studi, nulla gli era nuovo, intelligente in tutto.

Don Bosco fu tra noi l'Uomo di genio dalle larghe vedute, dalle generose intraprese, fermo ed invincibile all'urto delle contrarietà. Egli sentì la voce del cielo, che lo chiamava a salvare la gioventù e vi si consacrò tutto senza riserva, senza timore, coll'entusiasmo di un'anima ardente e con la fermezza di un eroe ... ».

A conclusione, diremmo, logica della sua appassionata e calda presentazione del Padre, calda di un amore squisitamente filiale, il teologo Ballesio così ancora si esprimeva:

« E quest'Uomo, che fu tanta parte della nostra vita, ora non è più! È scomparso nell'universale compianto. Ed il popolo, col suo buon senso, con quella bontà intima e naturale dell'anima, che è la ricchezza più preziosa, la gloria più bella dell'umanità, il popolo, nel suo tenero e giusto entusiasmo, lo ha proclamato Uomo di Dio, Amico di Dio ».

E noi aggiungiamo: **La Chiesa Cattolica, nel fulgore delle celebrazioni Pasquali del 1934, Lo ha proclamato Santo.**

Qual meraviglia che la sua memoria sopravviva tuttora nella vita, nelle opere, nelle aspirazioni dei suoi figli diretti, degli allievi, dei cooperatori e, in modo del tutto speciale, degli exallievi?

Senza dubbio non si può giustamente valutare l'entusiasmo intramontabile dei sacerdoti di don Bosco, nel servizio della Chiesa, sotto qualunque veste questi si presentino, se prima non si conosce bene il grande educatore.

Il profilo dettato dall'exallievo teologo Ballesio doverosamente e, diremmo funzionalmente, è stato posto all'inizio di questa rievocazione Centenaria del Movimento dei figli riconoscenti.

È ben da credere che non in senso traslato o enfaticamente quei primi allievi di don Bosco si denominassero suoi « figli ». Tali precisamente essi erano fin da quando Bartolomeo Garelli, nella sagrestia di S. Francesco in Torino quella mattina dell'8 dicembre 1841 accettava l'offerta del giovane sacerdote, che gli diceva di volersi interessare personalmente della sua istruzione religiosa. Da questa scuola doveva derivare tutto il resto, cioè la preparazione professionale, la formazione morale e l'avvio sicuro alla condotta onesta e produttiva nella stessa vita civile.

Chi non abbia conosciuto le condizioni di estremo ed assoluto bisogno degli « sciuscià » e degli « scugnizzi », forse difficilmente immagina quella (che non doveva essere troppo difforme) situazione dei giovani abbandonati a se stessi, senza famiglia e senza mestiere che bazzicavano per le vie di Torino nella prima metà dell'Ottocento; e, prima di essere forzatamente accolti alla « Generala », trovavano rifugio nelle zone più malfamate, negli anditi nascosti, sotto gli archi dei ponti sul Po, vivendo come ora si dice con termine sintetico, di « espedienti », quasi mai onesti e leciti.

Disprezzati, insieme, e temuti, dimenticati e, nello stesso tempo, inseguiti per cacciarli ai margini della vita civile dalla stessa Autorità e dai membri della « Società bene » di quel tempo, considerati degni solo del bastone e dei servizi più umili, quando non sfruttati in modo non degno di creature umane, quei giovani, privi di istruzione e meno ricchi di fede, mentre costituivano l'oggetto di preoccupazione difensiva da parte dei benpensanti, divennero il termine della preoccupazione costruttiva nel cuore del sacerdote Giovanni Bosco. Convinto che molto si dovesse attingere dalle capacità intellettuali e pratiche delle nuove generazioni per conseguire le migliori sorti della Chiesa e della Patria, egli, sotto la guida di un Maestro e di una Maestra, « cercando le anime » e desiderando che i « pargoli andassero a lui », diede in sé un padre e nella sua mamma una vera madre ai molti diseredati gradatamente raccolti sotto la Tettoia Pinardi. Ed i cuori dei giovani, tanto più sensibili e generosi quanto meno forniti di affetto familiare, di rifugio domestico e di beni concreti, fin da principio apprezzarono appieno il valore della dedizione disinteressata del sacerdote, alla cui spirituale e pratica paternità essi fecero corrispondere ii loro atteggiamento di convinta figliolanza.

Qual meraviglia se fin dal 1846, cioè proprio dai primordi di vita dell'Oratorio di Valdocco, il sentimento di riconoscenza fiorì e produsse frutti di concreto omaggio dei figli al Padre, nell'occasione dell'onomastico, da lui celebrato il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista.

Le antiche storie della famiglia Salesiana concordano nell'affermare che fin dal 1849, l'anno dopo il suo ingresso all'Oratorio, venne a Carlo Gastini l'idea di accordarsi col compagno Felice Reviglio per comperare, con i propri risparmi, un cuore d'argento, che fu offerto a don Bosco la vigilia del suo onomastico. Dicono le stesse storie che don Bosco ne fu commosso, ed i compagni ne trassero incitamento per fare in seguito altrettanto.

Gioverà dire subito chi erano questo Carlo Gastini e tale Felice Reviglio, i cui nomi ricorreranno tanto spesso e con grande insistenza nelle pagine che seguono.

CARLO GASTINI ...
novello poeta
e menestrello

UNA VOCE E UN CUORE



Aveva avuto il suo primo incontro con don Bosco all'età di 13-14 anni in una barbieria dove si trovava come apprendista.

Don Bosco era entrato nel negozio, e, attendendo che il padrone terminasse di radere la barba ad un cliente, aveva attaccato discorso con il ragazzo e aveva finito con l'incoraggiarlo, tra la meraviglia e le proteste del padrone, a tagliargli lui stesso la barba. Sotto quelle mani tremanti ed inesperte la faccia di don Bosco ne uscì assai malconcia, ma intanto si era guadagnato la simpatia del ragazzo e l'aveva invitato all'Oratorio per la domenica seguente.

Carlo mantenne la parola: la domenica seguente eccolo puntuale all'Oratorio. Don Bosco lo elogiò, lo fece giocare con gli altri ragazzi. Terminate le funzioni religiose lo chiamò a sé, gli disse una delle sue celebri paroline all'orecchio; poi lo condusse in sacrestia, lo preparò convenientemente e ne ascoltò la confessione. Fu tanta la commozione di Carlo che a un certo punto scoppiò a piangere. Anche a don Bosco vennero le lacrime agli occhi. Una sera del 1848 don Bosco tornava a casa dalla città quando vide ai margini della strada due ragazzi che piangevano. Si avvicina: erano Carlo e la sorellina. I due, già orfani di padre, erano rimasti privi anche della madre e in quel medesimo giorno, ritor-

nando dal funerale avevano trovato la porta della casa sprangata. Il padrone per rifarsi dei debiti che la madre aveva contratto negli ultimi mesi di malattia, aveva confiscato tutto ciò che la donna aveva lasciato e aveva rifiutato ulteriore ospitalità ai due ragazzi. Don Bosco accompagnò ambedue a casa e in seguito tenne con sé Carlo e trovò un posto per la sorella in un Istituto di Casale Monferrato, da dove la famiglia proveniva.

Da allora Gastini restò sempre con don Bosco: con la comprensione e il buon cuore di cui era dotato ricambiò l'amore di don Bosco e ne godette pienamente la fiducia e, in alcuni casi, anche gli sfoghi dell'animo amareggiato.

Un giorno, don Bosco, stringendogli la testa al suo petto, lo liberò anche da un tremendo male di denti che da qualche tempo lo faceva soffrire.

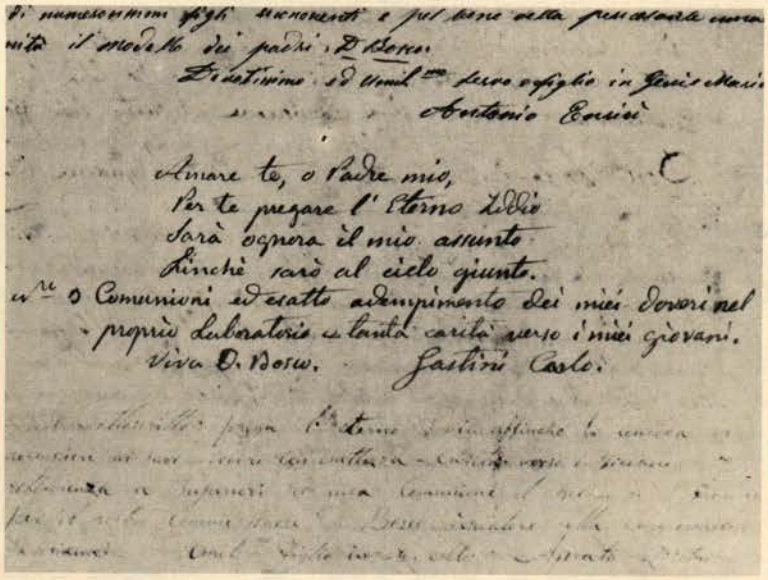
Nel giugno del 1849 in preparazione dell'onomastico di don Bosco, Gastini si era accordato con l'amico Reviglio per procurare al comune benefattore una bella sorpresa: risparmiando sui pochi centesimi che don Bosco dava loro al mattino perché si procurassero la colazione, avevano messo da parte quel tanto sufficiente per comperare un piccolo cuore d'argento, e alla sera del 23, vigilia della festa, quando tutti i compagni erano a riposo, si presentarono nella cameretta di don Bosco ad offrirgli il segno della loro riconoscenza. Il giorno dopo, il fatto venne a conoscenza dei compagni ed ognuno in cuor suo si ripromise per l'anno seguente di fare qualche cosa di più: ecco l'origine dei grandi festeggiamenti per la festa di san Giovanni. Vent'anni dopo sarà ancora merito di Gastini se la festa prenderà nuovo vigore con la partecipazione degli antichi allievi dell'Oratorio se proprio da questa festa partirà quel movimento di exallievi di cui ora celebriamo il centenario.

Nel medesimo anno 1849, in luglio, don Bosco invitò Carlo Gastini a dedicarsi agli studi per poter poi aiutarlo come chierico e sacerdote, e il 2 febbraio 1851 assieme a Reviglio, Giacomo Bellia e Giuseppe Buzzetti, indossava la veste chiericale, ma l'anno dopo, per mancanza di salute deponeva l'abito e riprendeva a lavorare imparando, questa volta, il mestiere del libraio e specializzandosi nella rilegatura. In questo lavoro continuava ad aiutare don Bosco e a condividere gioie e dolori dell'oratorio partecipando anche, tra l'altro, all'assistenza dei colerosi nel 1854.

Nel 1856 trova lavoro fuori dell'Oratorio, alla parte opposta della città; si accasa, ma nei momenti liberi torna nella casa del « Padre » e continua a partecipare alla vita dell'Istituto, alle feste, alle recite, alle lunghe passeggiate autunnali.

A questo periodo sembra risalire la predizione di don Bosco che egli sarebbe vissuto fino a 70 anni (questo Gastini l'avrebbe ripetuto in tutti i modi e in tutti i toni: io devo vivere — per settant'anni — a me lo disse — papà Giovanni).

Nel 1861, nel periodo delle perquisizioni all'Oratorio, un giornale aveva pubblicato la notizia che don Bosco era stato incarcerato. Gastini lo seppe nella mattinata arrivando al lavoro: non pensò né badò più ad altro e, così come era, corse all'Oratorio trafelato e quasi fuor di sé. La vista di don Bosco lo consolò, ma non volle più abbandonarlo: lasciò il lavoro esterno, economicamente più redditizio, e riprese il suo posto all'Oratorio come capo del laboratorio dei legatori. Trasferì anche la famiglia che prese dimora in un



Amare te, o Padre mio,
Per te pregare l'Eterno Dio
Sarà ognora il mio assunto
Finchè sarò al cielo giunto.

Gastini Carlo.

Manoscritto di Gastini.

Poche righe di augurio presentate da Gastini a don Bosco in un album che conteneva firme ed auguri dei superiori e giovani delle Case Salesiane (1884). Notare: il piccolo tesoro spirituale e la promessa di impegno nel proprio dovere: due cose a cui don Bosco teneva molto.

appartamento in Corso Regina Margherita, 176, dove il suo stipendio invernale se ne andava tutto « nel combustibile e nel commestibile » (Lettera a D. Barberis 1884, A.S. 123).

Oltre a lavorare all'Oratorio, Gastini partecipava a tutte le feste e in tutte portava il suo contributo come cantore, attore e menestrello. Fu proprio in una di queste occasioni, nel 1887, che, mentre si esibiva come « menestrello » alla presenza di vari ospiti tra cui l'Arcivescovo di Buenos Aires, gli uscì spontanea quella frase che tra gli exallievi divenne famosa: *Noi siamo tutti di don Bosco.*

Ricordava spesso la sua giovinezza piena di stenti, illuminata soltanto dalla bontà di don Bosco e soleva riconoscere che se egli era qualche cosa in questo mondo lo doveva unicamente a don Bosco.

Per questo gli fu sempre legato in modo straordinario. Le numerose poesiole e dialoghi in dialetto piemontese o in italiano, che conserviamo in archivio, ricordano frequentemente questo suo amore. Nel 1884 in un album in cui si erano raccolte le firme di superiori e giovani delle case salesiane in occasione delle feste natalizie e di San Giovanni Evangelista, egli scriveva un semplice ma commosso augurio.

E l'anno prima, a conclusione di un dialogo durante il quale aveva presentato a don Bosco una serie di opere da lui elegantemente rilegate, gli chiedeva un ricordo nella preghiera « affinché dopo averti legato tanti libri, io rimanga legato a te nel libro della vita ». Quanto Gastini fosse amato e stimato da superiori e colleghi si può arguire dal Bollettino Salesiano che dal 1879 al 1902 parlava di lui con una certa frequenza citandolo soprattutto per il suo amore a don Bosco e gli attribuisce elogi tali che difficilmente si protrebbero trovare indirizzati ad altri, soprattutto in un periodico di quella serietà.

Anche il pittore Rollini volle dimostrare a Gastini la propria stima. Nel 1894, nella decorazione della Basilica di Maria Ausiliatrice in un quadro che rappresenta Francesco di Sales, patrono degli scrittori e della stampa cattolica, dipinse un capo officina dandogli la fisionomia di Gastini, « non soltanto per testimoniargli la propria amicizia, ma anche perché Gastini, nell'Oratorio, era veramente il capo del laboratorio dei legatori di libri (Giraudi, *Il Santuario di Maria Ausiliatrice*).

Nel maggio del 1901, pochi mesi prima della morte, gli Antichi Allievi organizzarono una festicciola in onore del loro presidente, ricorrendo il cinquantenario della sua attività professionale. Ne fu raccolto e stampato un fascicoletto, segno di amore, di ammirazione, di apprezzamento, che reca la seguente dedica:

A Carlo Gastini

poeta estemporaneo, musico,
e menestrello quando capita
benemerito cultore dell'arte
libraria
nella ricorrenza
del suo giubileo
cinquantenario
di multiforme operosità
congratulandosi
colleghi ed amici
questi versi
nel puro vernacolo nostro
Matteo Alasia
interprete dei compagni
devoto offre.

Torino 12 maggio 1901

A metà gennaio dell'anno seguente, Gastini, caduto ammalato, conscio della profezia di don Bosco volle prepararsi alla morte. Ebbe tra le numerosissime visite anche quella del successore di don Bosco, don Michele Rua, e a lui che l'incoraggiava a sperare diceva sorridendo: « No, no! Non mi leverò più dal letto. Entrai negli anni settanta e devo morire. Non ho più nulla da fare quaggiù. Spero che don Bosco mi aiuterà ad unirmi con lui in paradiso ».

« Gli volevi dunque bene a don Bosco? ».

« Son cose da domandarmi? »

E se ne andò il 28 gennaio di quell'anno, nella vigilia della festa di S. Francesco di Sales, patrono di quell'Oratorio che egli aveva tanto amato, e nella vicinanza di quel 31 gennaio che quindici anni prima gli aveva fatto versare abbondanti lacrime portandogli via il « Papà don Bosco ».

Piace immaginare che il Signore abbia scelto queste date perché egli potesse in quelle giornate « salesiane » presentarsi alla porta di S. Pietro con quella qualifica che egli era solito attribuirsi come la massima onorificenza: « Io sono il Menestrello di don Bosco ».

DON
FELICE REVIGLIO
un cuore
per don Bosco

Un'altra grande figura di exallievo fu Felice Reviglio.

Il suo incontro con don Bosco è legato ad un'avventura che i giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales conoscevano molto bene e che aveva contribuito a dare importanza ad un gelso che si trovava presso l'entrata dell'Oratorio e che per varie avventure di questo genere era stato denominato « l'albero della salvezza ».

Le Memorie Biografiche (III, 337 ss.) ci narrano il fatto e i precedenti in lungo ed in largo con un'ampiezza di particolari che rispecchiano in pieno il racconto dello stesso protagonista.

Felice Reviglio ci viene presentato come un giovanotto sui quindici anni, « capitanello » di un gruppetto di giovani,



Il can. Felice Reviglio.

« snello nella vita, di carattere ardente, capace di guidare un reggimento di soldati ». Aveva sentito parlare dell'Oratorio di don Bosco e con i suoi ragazzi era venuto a costatare di che cosa si trattasse, e, naturalmente, da bravo ragazzo qual era, preferì entrare saltando il muro invece che entrare per il cancello.

L'accoglienza fattagli da don Bosco fu tanto amorevole che il giovanetto rimase profondamente commosso. Dopo alcune interrogazioni sopra il suo stato e sopra la sua condizione, don Bosco lo invitò a prendere parte ai trastulli, lo fece cantare da solo, ne lodò la bella voce, gli promise di fargli imparare la musica e cento altre cose. Una parolina dettagli infine all'orecchio, una di quelle potenti parole, delle quali egli solo aveva il segreto, finì per guadagnarlo appieno e legarlo a don Bosco con un vincolo di sincerissimo affetto.

Da quel momento il giovane si sentì interamente mutato. Da allora in poi egli frequentò l'Oratorio con una assiduità esemplare, conducendovi ancora parecchi dei suoi compagni.

Non aveva avuto possibilità di istruirsi: non era stato ammesso alla prima Comunione perché non sapeva neppure il « Padre Nostro ». Don Bosco lo affidò ad un collaboratore che in quindici giorni poté prepararlo alla prima Comunione. In seguito, continuano le Memorie Biografiche, l'Oratorio divenne il suo luogo preferito, lo frequentava almeno tutti i giorni e non di rado più volte al giorno.

In quelle ore imparava la musica, che ben presto poté eseguire tanto nell'Oratorio come altrove. La sua bella voce dominava armoniosamente quella dei compagni allorché alla sera, dopo la scuola, faceva risuonare i viali di varie lodi, mentre tutti ritornavano alla propria casa accompagnati per un piccolo tratto da don Bosco.

Ma il povero ragazzo aveva dei genitori che oltre a non curarsi affatto di lui, lo maltrattavano ancora; don Bosco per questo gli aveva detto: « Ricordati che in ogni evento io ti farò da padre, e tu trovandoti a mal partito vieni da me ». E nella tarda primavera del 1848 dopo un diverbio con i genitori fuggì all'Oratorio e per sottrarsi alla madre che lo inseguiva, si arrampicò sopra un gelso presso l'entrata, in attesa di don Bosco che in quel momento era fuori casa. Erano le otto di sera. Dall'alto del gelso il povero giovanetto udì poi il dialogo animato svoltosi tra la madre e don Bosco, che insisteva di non aver veduto il figlio e che egli non poteva essere nascosto nell'Oratorio. I giovani accorsi alle grida della donna confermarono quanto don Bosco diceva. Quando i ragazzi delle scuole serali se ne furono andati, Reviglio scivolò a terra, entrò nel cortile e andò a picchiare alla camera di don Bosco che lo accolse e il giorno dopo parlò con i genitori che permisero al figlio di restare all'Oratorio.

Per qualche tempo esercitò l'arte del legatore, ma nel luglio del 1849 (dopo l'offerta del cuore d'argento assieme a Gastini) don Bosco lo esortò a prendere in mano i libri e mettersi a studiare un po' di latino; durante l'anno scolastico si studiava a Torino, nell'autunno, poi, lo studio continuava presso la casetta di don Bosco, ai Becchi. Ancora nel 1889 in occasione della posa di una lapide egli ricordava le « vacanze » trascorse lassù, con don Bosco, a studiare: « Questi filari di viti, questi prati furono già le cattedre da cui istruiva nei rudimenti della lingua latina i suoi primi figli che avviava alla carriera ecclesiastica. Tra il lavoro, nelle passeggiate, alle refezioni, con pazien-

za ammirabile ci faceva scuola ripetendoci cento volte le medesime regole, rafforzate da frequenti esercizi... Quante volte pel timore d'essere interrogato mi teneva lungi dal mio buon maestro, ed egli a chiamarmi dolcemente e propormi latinetti da tradurre, nomi da declinare, verbi da coniugare...» (Reviglio, discorso 11 settembre 1889).

E così, dopo la vestizione chiericale (2 febbraio 1851) continuò gli studi, sempre restando all'Oratorio, fino a raggiungere l'ordinazione sacerdotale, il 6 giugno 1857. Per l'Oratorio fu un fatto memorabile: era il primo ragazzo di don Bosco che raggiungeva il sacerdozio.

Un vigneto presso i «Becchi» a Castelnuovo.
«Questi filari di viti, questi prati furono già le cattedre da cui istruiva nei rudimenti della lingua latina i suoi primi figli che avviava alla carriera ecclesiastica» (Reviglio 1889).

Il giorno dopo don Reviglio celebrava la prima Messa assistito da don Bosco e fu festeggiato a mensa e in cortile con musiche e poesie. La stessa sera però si congedava dal suo benefattore e incominciava ad esercitare il ministero sacerdotale in Archidiocesi, rimanendo sempre affezionato a don Bosco che lo ricambiava con paterno affetto, perché in lui vedeva la splendida riuscita di tante sue fatiche e sacrifizi. Divenne poi teologo, curato della stessa sua parrocchia di Sant'Agostino in Torino, succedendo al suo parroco, il teol. Vincenzo Ponsati, che era stato uno dei due ecclesiastici che avevano tentato di condurre al manicomio don Bosco creduto pazzo.

Il vecchio gelso fu sradicato nel 1872 per permettere importanti lavori dietro la Basilica. Si sapeva che don Bosco ne avrebbe sofferto perché gli richiamava tanti bei ricordi e don Savio, l'economo, lo fece abbattere mentre don Bosco era assente. Don Bosco al ritorno, appena s'avvide che la pianta era stata abbattuta esclamò: «Il non più vederla mi cagiona una pena come per la morte di un fratello» (M.B. XVI, 33).

Don Reviglio fu sempre attaccatissimo a don Bosco: in una serie di difficoltà e di malintesi sorti tra don Bosco e l'Arcivescovo di Torino, don Reviglio non esitava a parlare in difesa del benefattore che scrivendogli da Roma e chiedendogli qualche chiarimento gli diceva: «Tu hai parlato in favore del tuo papà e te ne ringrazio».

A tale ringraziamento don Reviglio rispose con una lunga lettera in cui, lasciando da parte ogni retorica, troppo frequente in quei tempi, dava sfogo al suo cuore di figlio.

«Invano tenterei di esprimere l'immensa gioia gustata nel



ricevere la sua lettera. Vedere quei caratteri che mi ricordano il mio insigne benefattore e tenerissimo Padre, leggere che avevo fatto cosa gradita a quel don Bosco che ho sempre nella mente, sulle labbra e nel cuore, fui commosso profondamente! Lessi più volte, baciai ripetutamente quello scritto vergato da quella benedetta mano che in tanta copia versò su di me povero, abbandonato, infelice per ogni riguardo, i tesori della più generosa beneficenza e dello sviscerato suo amore. Mi strinse però il cuore e tutto s'imporporò il mio viso a quell'espressione: « Te ne ringrazio ». Oh mio amatissimo don Bosco, Lei ringraziare me che senza di Lei io sarei stato il più sventurato dei mortali! Ringraziarmi per un atto dovuto non solo dalla riconoscenza, ma dalla più rigorosa giustizia! Questo mi confonde e mi copre la faccia di rossore! La prego di mai più ringraziarmi, ma solo comandarmi! ... » (Lettera, 27 dicembre 1887)

Anche nella « Società degli Antichi Allievi » don Reviglio ebbe, naturalmente, un ruolo di primaria importanza, ed era considerato dagli stessi colleghi « l'exallievo prediletto », perché il primo prete di don Bosco. Il suo nome appare in tutte le liste degli aderenti e lo troviamo a far parte del Comitato per le onoranze di don Bosco.

Nei pranzi degli exallievi offerti da don Bosco egli occupava il posto a destra del santo: ci teneva a quel posto e ne dava anche le ragioni: « Io sono ben fortunato e vado orgoglioso di trovarmi al fianco di don Bosco. Sono certo di essere per voi tutti oggetto di invidia per il posto che occupo. Ognuno di voi vorrebbe certo essere al luogo mio. È ben giusto però che a me sia data questa preferenza, perché appartengo ai primi giovani dell'Oratorio e fui il primo a essere ordinato sacerdote » (MB. XVII, 174)

Ma in quel posto egli riceveva anche le confidenze di don Bosco; infatti continuava: « Mi ricordo sempre di quando eravamo piccolini intorno a lui e correvamo fra le sue braccia. Orbene, in questo giorno io sono ancor più felice, non solo per essere al suo fianco, ma per la parola che mi fu dato ora di udire dalle sue labbra. Io l'ho interrogato: « Dica, don Bosco, come potremo noi ricompensarla di quanto ha fatto e patito in nostro vantaggio? ». Ed egli mi ha risposto: « *Chiamatemi sempre Padre, e io sarò felice!* ».

E in altra occasione, vedendo il gruppo di sacerdoti, già suoi ragazzi, che gli stavano attorno e lo festeggiavano, don Bosco non si trattenne dal sussurrare a don Reviglio: « Questi sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi » (MB. XVI, 292).



L'ultimo gelso di quelli che, lungo la via della Giardiniera, costeggiavano il muro dell'Oratorio. Su uno di essi, qui presso, si era rifugiato Felice Reviglio fuggito da casa.

La casa sulla roccia

Presso l'Oratorio di Valdocco la festività liturgica di S. Giovanni Battista, di pochi giorni anteriore a quella dei Ss. Pietro e Paolo, cadendo il 24 giugno, mentre ancora ferveva l'attività scolastica, assumeva un carattere speciale, perché era riguardata come il solenne giorno onomastico del « Direttore » don Bosco.

Consolidata l'attività dei Salesiani, non solo con il prolungarsi ed il perfezionarsi della vita dell'Oratorio, ma anche con la organizzazione interna delle scuole d'arte (tipografia anzi tutto), e con la fondazione di collegi esterni a Mirabello (1863) ed a Lanzo (1864), con la solenne inaugurazione della basilica di Maria Ausiliatrice (1868) e, più, con l'approvazione della Società da parte del Sommo Pontefice Pio IX (1869), era venuta gradatamente cessando quélla condizione di quasi provvisorietà che è tipica, nei primi anni, di una istituzione del genere. Primi anni, del resto, che, dall'8 dicembre 1841, avevano raggiunto la somma di quasi trenta, quanti erano bastati perché almeno una generazione passasse attraverso a quelle prime Case Salesiane.

A dire il vero dato lo sviluppo eminentemente « torinese » dell'opera di don Bosco, solo dall'Oratorio-Scuola-Convitto di Valdocco, fino al 1870 erano potuti uscire elementi preparati per la vita esterna, tanto dal punto di vista professionale che da quello formativo-morale.

Il « fenomeno » don Bosco e la sua scuola avevano richiesto tanto di tempo per la loro completa e sicura affermazione, sia in seno alla Chiesa che di fronte alla società civile ed allo Stato.

Il periodo, diremmo, di laboriosa gestazione di tale straordinaria impresa aveva coinciso con quello del grande travaglio risorgimentale, politico ed amministrativo dell'Italia. Fra il non lungo pontificato di Gregorio XVI (Cappellari: 1830-1846) e quello ultra trentennale di Pio IX (Mastai Ferretti: 1846-1878) l'iniziativa del grande sacerdote educatore torinese venne affermandosi e sviluppandosi con una sicurezza (pur tra lotte e difficoltà) e un crescendo (non sempre continuo) degno solo delle opere di Dio.

Prima, seconda e terza guerra dell'Indipendenza, e presa di Roma, costituivano, dal lato politico, la cornice storica del primo trentennio di vita della Società Salesiana.

L'Uomo di Dio, il lottatore intrepido per la gloria di Dio, per il bene delle anime giovanili, per la salvezza della Chiesa, per l'esaltazione del Papa, attraverso alla multiforme glorificazione della Madonna Ausiliatrice, non lasciava più dubbi circa la sua grandezza di sacerdote, di atleta della fede, di padre vero

rispetto a schiere ormai innumerevoli di giovani salvati dall'abbandono, dalla strada, dal vizio, dalla galera, conquistati non solo alla fede ma anche alla civile convivenza.

L'ammirazione per la sua opera era alta in tutti e tanto più viva si manifestava in coloro che più immediatamente e più a lungo avevano beneficiato delle sue cure, della sua parola, della sua presenza, del suo esempio, della sua guida, della sua vasta protezione.

Il sentimento di riconoscenza non poteva venire soffocato se non in animo meschino ed ingrato. Ma quale allievo, memore della presenza e del lavoro di Mamma Margherita, compagno di un Domenico Savio, di un Besucco Francesco, di un Magone Michele, di un Michele Rua, di un Giovanni Cagliero, di un Battista Francesia, di un Francesco Cerruti e di tante belle anime, frutto dell'impegno giovanile di don Bosco, avrebbe potuto coscientemente reprimere gli spontanei moti dell'animo, rivolto a dire il suo « grazie » all'impareggiabile benefattore?

Era vita di famiglia, vita di casa quella a cui avevano partecipato in tanti, condividendo gioie e dolori, nella luce di Dio e sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice.

Era stata un'atmosfera di alta spiritualità, si direbbe anzi di vera santità, quella respirata da loro a Valdocco, sicché di un carattere specialissimo si era improntata la loro anima, quello inconfondibile dei figli di don Bosco.

E come membri di una famiglia, persone di casa, figli di don Bosco, essi ripensavano frequentemente e con nostalgia al padre, ai fratelli, all'ambiente che avevano lasciato e ritornavano per rivivere almeno per qualche momento nei ricordi della loro giovinezza a contatto con il padre e con i fratelli e a ritemprarsi nello spirito in cui erano stati educati.

Questo era lo spirito che animava fin dall'inizio il Movimento exallievi, e lo costatava anche il prof. Maranzana nell'omaggio del 1893:

« È legge naturale comune a tutte le famiglie numerose che i figli più provetti cedano man mano il posto ai loro minori fratelli e vadano a procacciarsi altrove il loro sostentamento.

Ma chi è costretto a condurre così la vita lontano dal tetto paterno, per quanto gli arrida la fortuna, per quanto egli sia stimato e ben voluto, pur sente ognora che qualche cosa gli manca e che la sua esistenza è già stata più felice.

Il suo pensiero ritorna spesso fra le pareti di quella casa benedetta, ove primieramente ebbe coscienza del suo essere, ove provò la prima volta la gioia di essere amato, ove ricevette le prime nozioni di consolanti verità. Il dovere lo tiene lungi dai suoi, ma col cuore tende sempre alla meta desiata e, non appena i suoi lavori glielo permettono, tostoché gli si presenta l'occasione propizia ecco che rompe gli indugi e vola tra le braccia dei suoi cari.

Tale, a un dipresso, è la condizione degli Antichi Allievi dell'Oratorio, dispersi nel mondo, ma sempre uniti in un solo affetto; fissano l'avido sguardo su questo asilo di amore e di pace, ricordano i loro antichi compagni, gli amati superiori, portano indelebilmente impressa nel cuore la cara immagine di quell'angelo in umane sembianze, che fu il nostro buon padre don Bosco » (Maranzana, discorso 1893).

Mentre altrove sorgeva quella società della Gioventù Cattolica Italiana promossa da Mario Fani e Giov. Acquaderni (1868), alla scuola di Valdocco un'altra Società veniva spontaneamente sorgendo, ed era quella dei « vecchi giovani già educati nella Casa di Valdocco » che, esternando i sentimenti di riconoscenza e di stima in occasione più propizia ed in forma solenne, si manifestava nella ricorrenza onomastica del Padre, cioè il 24 giugno.

Quella del 1870 è stata la tornata più feconda di impegni, perché segnò l'inizio di una serie che è tuttora (in forme le più varie, ed in ambienti i più disparati) ben lontana dal toccare il suo termine.

Il cuore a don Bosco.

Un dono che ognuno di coloro che erano a contatto con lui si sentiva in dovere di porgergli nel giorno del suo onomastico (24 giugno). Era quella un'occasione in cui ognuno manifestava i propri sentimenti e la propria riconoscenza. Anche in questo, don Bosco sapeva educare.



il primo incontro: 1870

La festività onomastica di don Bosco aveva raggiunto, presso l'Oratorio di Valdocco, una importanza ed una solennità che, con l'avvicinarsi dell'interessato a un'età piuttosto elevata e col conseguente accrescersi, agli occhi di tutti, dei meriti dell'Educatore, ben giustificavano la sicura tradizione. È in questa tradizione che, in modo specialissimo, dal 1870 si vennero a distinguere quelli che si autodefinirono, fin dall'inizio, « *i vecchi giovani già educati in questa casa* ».

Il biografo di don Bosco, don G. B. Lemoyne, nel II volume de *La Vita* alla p. 120, rivela quella che sembrerebbe potersi dire l'occasione (forse non tanto fortuita) generatrice del movimento.

Ecco le parole tanto più preziose e significative quanto maggiormente semplici:

« Nel mese di maggio (1870) una dozzina di essi (i *vecchi giovani*) incontratisi in città portarono il discorso su don Bosco. Era nel crocchio Carlo Gastini, che il Venerabile (il libro fu edito fra il 1911 ed il 1912) aveva accolto fra i primi nell'Oratorio, fin dal 1847, e continuava a recarsi (dopo 23 anni) giornalmente come capo legatore.

I compagni, ricordando le mille prove di bontà di cui anch'essi erano stati ricolmi, si rammaricavano che, approssimandosi l'onomastico di don Bosco, non potevano più dirgli, di presenza, almeno un grazie!

— Tu sei fortunato — ripetevano a Gastini — perché lavori nell'Oratorio e continui ad essere sempre con don Bosco!

— Ascoltate! — rispose Gastini, e combinarono di trovarsi insieme con altri compagni, il 24 giugno (1870), nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, per assistere alla messa di don Bosco e, in corpo, presentarsi a lui.

Detto fatto. Il 24 giugno 1870 un bel nucleo di exallievi si portavano con gioia al Santuario e, dopo la Messa di don Bosco, raccoltisi nella sala che è dalla parte opposta alla sacrestia, invitavano il Servo di Dio a passare un momento da loro. Non è a dire quanto ne godette l'animo delicatissimo del buon Padre e come la sua ardente carità colse a volo l'occasione per ripetere a quei suoi carissimi figli il grande ammonimento di conservare e diffondere nelle famiglie lo spirito dell'Oratorio ».

È tradizione fondata, secondo le testimonianze dirette, raccolte da don Felice Giulio Cane e da questo confermate anche a don Umberto Bastasi, che il regalo fatto a don Bosco dagli exallievi nel 1870 consisteva in un servizio da caffé.

La stessa tradizione il compilatore delle presenti note raccolse ripetutamente dalle labbra di Arturo Poesio, allievo dell'Oratorio negli anni 1886-1887.

Ed ecco come gli stessi protagonisti sintetizzavano l'episodio quindici anni dopo nel 1884 in una circolare a firma di Carlo Gastini e della « Commissione »:

« Compiono ormai tre lustri, quando alcuni operai tra i primi educati dal chiarissimo sacerdote don Giovanni Bosco nel suo Oratorio di Torino, si proposero di festeggiare con donativi ed onoranze l'onomastico del grande e benemerito ecclesiastico che con paterna amorosissima cura li aveva raccolti nella loro giovinezza e guidati pel sentiero della virtù.

Come era da presagire il nobile progetto trionfò!

Imperocché non sì tosto se ne sparse la voce, venne accolto da ogni parte coi segni della più viva compiacenza; e quantunque iniziativa di pochi artigiani, nondimeno sacerdoti egregi e laici stimabilissimi, già allievi di don Bosco, chiesero di unirsi al piccolo drappello, il quale perciò, ingrossato man mano, diventò l'attuale società di oltre 300 membri con a capo una Commissione direttiva » (A.S. 115.0-1884).

i primi frutti di un bell'albero

La prima manifestazione degli exallievi si era svolta nella massima spontaneità e semplicità, senza nessuna cerimonia che potesse dare nell'occhio. Proprio per questo nessuno pensò di prendere nota del fatto o di lasciarci qualche documento: anche le cronache manoscritte non ci dicono assolutamente niente. Ma dal 1871 in poi abbiamo tutta una serie di documenti che ci attesta l'annuale partecipazione degli exallievi alle onoranze onomastiche di don Bosco.

1871

Tutti gli anni essi presentano una elegante cartella riccamente rilegata (probabilmente opera dello stesso Gastini, capo legatori) con dedica e fregi in oro, contenente la lista degli aderenti; nelle cartelle del 1871 e '72 la lista è preceduta da un breve componimento di omaggio.

La cartella del 1871 porta questa dedica:

« A don Giovanni Bosco — nel giorno del suo onomastico — in segno di riconoscenza e di stima — i vecchi giovani già educati in questa casa — offrono - 1871 ».

All'interno, dopo la ripetizione a mano, in frontespizio, della stessa dicitura, seguiva il seguente indirizzo:

« Rev.mo Sig.re D. Bosco.

Mentre salutasi con tanto giubilo da' tuoi figli questo giorno sacro alle glorie del gran Santo Giovanni Battista, la voce della riconoscenza chiama anche noi già pure tuoi figli a presentarti un fiore, poiché da quel Santo Precursore togliesti il nome e lo spirito, e tutto intento a dar le scienze della salute, di tanto bene seminasti il sentiero dei nostri anni primieri.

Se nostra condizione ci lanciò fra un mondo guasto e corrotto, non fia mai che questo ci faccia obliare i molteplici benefizi che abbiamo da Te ricevuti, ed i saggi avvertimenti, che quali gemme preziose abbiamo raccolti dal venerato tuo labbro.

Prendano Iddio e la gran Vergine Ausiliatrice a loro carico il grave debito che noi abbiamo verso di Te, giacché essi solo possono degnamente soddisfarti.

Quanto a noi ci raccomandiamo caldamente alle fervide tue preci, acciò dietro le tue orme possiamo percorrere con pie' fermo e costante la stretta via del Cielo, gloriandoci sempre di essere

Tuoi Umil.mi ed obbl.mi figli

Seguono 45 nomi dei quali 13 con firma autentica, gli altri scritti con una medesima calligrafia: evidentemente, i firmatari diretti dovevano costituire il piccolo gruppo dei presenti alla manifestazione, mentre gli altri dovevano essere gli « aderenti » (con un'offerta) o anche arrivati in ritardo. Nel 1872 per ovviare all'inconveniente di presentare i nomi, alcuni con firma autentica, altri soltanto riportati, si ricorse all'ordine alfabetico con unica calligrafia. Questa usanza si continuò poi finché sopravvisse la manifestazione (1924).

La maggioranza di questi 45 partecipanti aveva certo partecipato già alla manifestazione del 1870; tra di essi troviamo i nomi dei più attivi promotori del Movimento exallievi: Carlo

Gastini e Reviglio Felice, di cui abbiamo parlato a lungo, Alasia Matteo, che troveremo attivissimo fino al 1920 dopo essere stato tra i fondatori del Circolo don Bosco e segretario della Commissione per moltissimi anni. Sandrone, che lavorava all'Oratorio assieme a Gastini, è colui al quale dobbiamo in gran parte la conservazione dei documenti riguardanti gli exallievi e in particolare la conservazione della raccolta dei discorsi che, morendo, lasciò all'archivio salesiano. Da notare anche che dei 12 facenti parte della Commissione del 1884 (la prima di cui possediamo i nominativi) nove sono già nella lista del 1871, e precisamente: Fumero Luigi, Giardino Andrea, Gastini Carlo, Brunetti Ferdinando, Sandrone Giuseppe, Reano Giuseppe, Alasia Matteo, don Felice Reviglio, don Domenico Morra. Dalle varie circolari che possediamo dal 1884 in poi, risulta pure che la Commissione restava normalmente immutata: in generale, chi entrava a far parte di essa, vi restava fino alla morte.

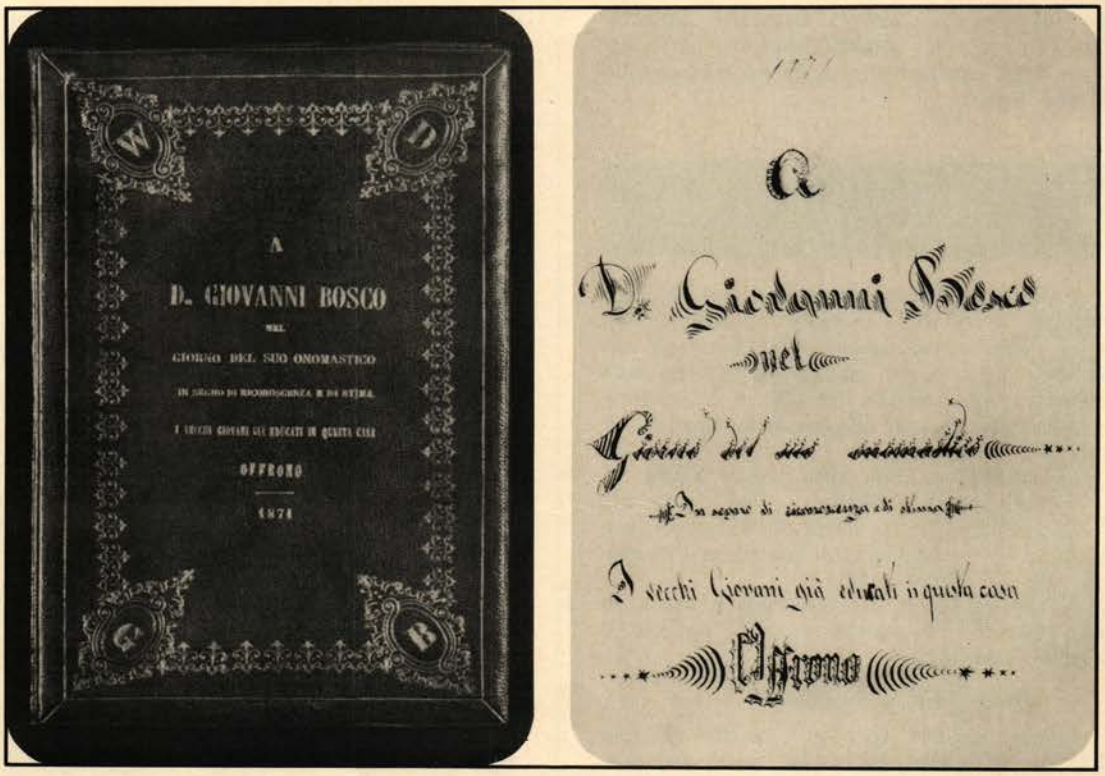
La copertina esterna della prima cartella offerta a don Bosco (1871), il frontespizio interno e il componimentino con le 45 firme. È questo il primo documento che possediamo della manifestazione collettiva degli « Antichi Alunni » in omaggio a don Bosco.

A nessuno è ignoto quanto e come don Bosco abbia dovuto lottare (fu il vero atleta della fede) non solo contro i nemici della Chiesa (basterebbe ricordare le sue « Letture cattoliche ») sul piano apologetico, informativo e formativo ma anche contro gli avversari della sua opera e della sua stessa persona. L'offesa, la calunnia, la denigrazione costituivano le prove umane, permesse da Dio, della bontà della sua opera.

1872

Ciò non poteva sfuggire ai suoi figli, i quali, soffrendone più che di offesa recata a loro stessi, non si trattennero, in occasione del loro terzo incontro per l'onomastico, dal rendergli la testimonianza del loro apprezzamento e della loro solidarietà senza riserve.

Fra gli altri, un periodico anticlericale e immorale dal titolo **il Ficcanaso, giornale critico-satirico-importuno con caricature,** in giugno pubblicava, in foglietti a parte di otto paginette quo-



tidiane, un romanzo intitolato « don Broschi », con chiari riferimenti a don Bosco cercando di denigrarne la fama e la venerazione.

Per questo l'omaggio degli exallievi quest'anno ebbe il carattere della riconoscenza e della stima verso don Bosco, come segno di protesta verso quanto i giornali pubblicavano contro di lui.

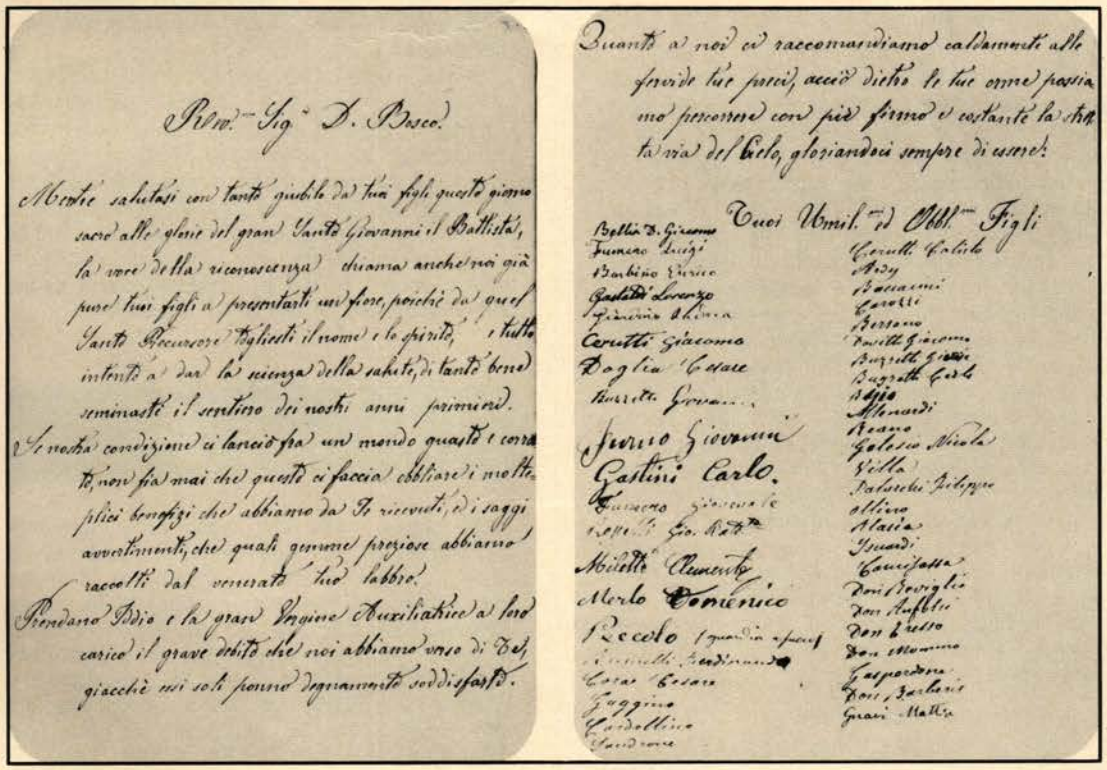
Si legge, tra l'altro, nell'indirizzo di omaggio che gli presentavano assieme ad un obolo accompagnato da 45 firme:

« ... sempre fedeli al nostro passato, a te presentandoci in quest'anno, quale sarà il dono che ti offriamo, o don Bosco? Eccolo a te dinnanzi quantunque tenue, quantunque di poco rilievo; è un umil simbolo del nostro affetto. Tu ... accettalo e sia esso un pegno del nostro filiale affetto, un pegno del nostro attaccamento verso di te, o padre amoroso dei giovani ... sia una testimonianza ed assieme una solenne protesta contro certi periodici seminatori di immoralità e di calunnie » (A.S. 115 0- 1872). E citando un brano di un opuscoletto dell'abate Bardesono scritto in quei giorni in difesa di don Bosco contro il giornale calunniatore, facevano notare che « a don Bosco come a tutte le anime ben nate e infaticabili non mancano i detrattori. Questa fu la storia di tutto il mondo intero, ed è il premio spesse volte toccato ai benefattori dell'umanità ».

La ormai tradizionale manifestazione di omaggio ebbe il suo svolgimento e di essa ci è rimasto l'elenco degli aderenti, racchiuso in elegante cartella con dedica, comprendente, come sempre, assieme ai nomi dei laici, quelli di un buon numero di Sacerdoti. Il numero degli aderenti alla manifestazione risulta di 52 dei quali 38 « secolari » e 14 « ecclesiastici ».

1873

Da quest'anno troviamo pure tra gli aderenti il nome di Giuseppe Rollini, che sarà poi chiamato « il pittore di don Bosco ». Nell'86 egli presenterà a don Bosco un ritratto di mamma Margherita; più tardi sarà incaricato della decorazione della basilica di Maria Ausiliatrice e, in un quadro raffigurante San Francesco di Sales patrono dei librai darà al capo officina le sembianze di Carlo Gastini, primo libraio di don Bosco e, dopo il 1861, capo laboratorio dei le-


Rev.mo Sig.r D. Bosco.

Mentre salutasi con tanto giubilo dai tuoi figli questo giorno sacro alle glorie del gran Santo Giovanni il Battista, la voce della riconoscenza chiama anche noi già pure tuoi figli a presentarti un fiore, poichè da quel Santo Precursore togliesti il nome e lo spirito, e tutto intento a dar la scienza della salute, di tante buone seminaste il sentiero dei nostri anni primieri.

Se nostra condizione ci lancia fra un mondo guasto e corrotto, non fia mai che questo ci faccia obbliare i molteplici benefizi che abbiamo da Te ricevuti, di saggi avvertimenti, che quali gemme preziose abbiamo raccolti dal venerato tuo labbro.

Prendano Iddio e la gran Vergine Ausiliatrice al loro carico il grave debito che noi abbiamo verso di Te, giacchè noi soli sentiamo dignamente soddisfarlo.

Quanto a noi ci raccomandiamo caldamente alle preci tue perchè, acciò dietro le tue orme possiamo percorrere con piè fermo e costante la strada del Cielo, gloriandoci sempre di essere

Tuoi Umil.mi ed Obb.mi Figli

Bellia B. Girolamo
Fumero Luigi
Barbano Enrico
Gastini Lorenzo
Cerutti Giacomo
Baglia Cesare
Ferrero Giovanni
Ferrero Giovanni
Gastini Carlo.
Ferrero Giovanni
Ferrero Gio. Batta
Micelli Clemente
Merlo Domenico
Zecco
Cerutti Calisto
Body
Bonaudi
Cerutti
Berrone
Cerutti Giacomo
Bugnetti
Bugnetti
Bajo
Allemandi
Arano
Galosio Nicola
Villa
Balocchi Filippo
Allino
Alasia
Grandi
Cavigliasso
Don Bonziglio
Don Auffredo
Don Bretto
Don Mamino
Gazzerano
Bori, Barbano
Giani Matteo

gatori. Al Rollini sono pure dovuti i quadri di Maria Ausiliatrice e di San Giuseppe nella basilica del Sacro Cuore in Roma. Quest'anno si è pure incominciato a separare la lista degli aderenti dal componimento di omaggio. Esso, forse, fu anche stampato, ma non ne rimane copia. Già nel 1893 i discorsetti di questi primi anni erano ritenuti irreperibili.

1874
LA GIORNATA DEGLI EXALLIEVI

Anche per quel che riguarda la celebrazione onomastica del 1874 ci è rimasto soltanto un fascicoletto di quattro fogli con dedica e i nominativi di 68 aderenti, completati dalla loro qualifica e dal domicilio.

La cartella contenente il fascicolo porta questa dedica:

« I Giovani
già educati in questa casa
dalla paterna bontà
di Don Giovanni Bosco
nel suo onomastico
offrono

---

24 giugno 1874

Dei più fervorosi exallievi raccolti attorno all'animatore Gastini, faceva parte il prof. Alessandro Fabre di cui, proprio con la data di quest'anno 1874, possediamo un manoscritto che ci fa comprendere che gli incontri di don Bosco con gli antichi allievi non erano più ridotti solo all'omaggio del 24 giugno, ma don Bosco riservava ad essi una giornata per incontrarli in un modo più familiare.

Il 24 giugno gli exallievi presentavano a don Bosco gli auguri e gli offrivano un dono. Don Bosco, da parte sua, rispondeva al dono con un invito a pranzo, ma non potendoli accogliere in quel medesimo giorno (per il gran numero di invitati, per la presenza di molti salesiani delle case viciniori e per l'impossibilità in quel giorno di trattenersi tranquillamente con essi) **li invitava per un giorno distinto.**

Forse questa usanza iniziò già negli anni precedenti, ma il primo documento che abbiamo e che ci attesta direttamente questo fatto è un brindisi letto dal prof. Fabre nel pranzo (agape fraterna) offerto da don Bosco il 19 luglio 1874.

Il professore iniziava così:

« Mi sia lecito oggi che, dopo aver tanti anni addietro e per tanto tempo mangiato il pane dell'Oratorio e bevuto alla sua fontana acque dissetanti il corpo e ristoratrici dello spirito, mi trovo qui con molti di nuovo riuniti a celebrare col Degnissimo Direttore (evidentemente don Bosco) l'agape della benevolenza e del benefizio, beva ancora un centello propinando alla salute del Padre venerato nel Signore e dei fratelli diletti.

— Io bevo alla salute del caro don Bosco a cui Dio benedetto conceda, come noi gli auguriamo, lunga serie di anni a coronamento delle belle opere, a soddisfazione del proprio cuore aspirante al bene, all'affetto dei figli innumerevoli della sua carità che furono, che sono, che saranno raccolti in questa e nelle altre sue benefiche Case ...

E dopo aver brindato ai salesiani (dei quali molti ricordava come compagni di studio), agli studenti, agli artigiani, ai musici che tante volte gli « raccolsero la mente a più pie aspirazioni » concludeva brindando agli antichi allievi presenti ed assenti ...

— Io bevo infine alla salute di voi tutti che qui presenti o lontani solo col corpo vi gloriate appartenere ora, come un giorno, alla gran famiglia di cui è capo don Bosco.

Che il Signore ci tenga la mano benedetta sul capo e quando il mondo con le sue lusinghe, il demonio con le sue arti ..., noi stessi colla nostra miseria ci porremo nella tentazione di venir meno ai doveri di uomini e di cristiani, **ci ricordi l'educazione ricevuta in questo luogo, e ci metta in guardia il timor del Signore come altra volta ci sgomentava nelle nostre scappatelle il timore di dar disgusto al venerato don Bosco.**

Notiamo che nelle ultime righe l'amore a don Bosco è messo in diretta relazione con l'amore di Dio: è il segno più caratteristico del sistema educativo di don Bosco: attirare i giovani a sé per portarli a Dio. Gli exallievi, rivedendo da lontano la loro giovinezza, avevano capito questo segreto di don Bosco. Qualche anno dopo glielo diranno ancora più esplicitamente: **Amare te noi lo riteniamo come segno dell'amor di Dio** (Teol. G. B. Piano, 1887).

1875

Se l'anno 1874 era stato particolarmente importante per la « Società di S. Francesco di Sales », essendo state approvate le « Costituzioni » mercé il voto determinante dello stesso Sommo Pontefice Pio IX (3 aprile, venerdì santo), il 1875 non rivestì un minor carattere di impegnativa solennità per la Congregazione a causa della prima spedizione missionaria alla volta della Patagonia, capitanata da don Giovanni Cagliero.

Non è da dimenticare che nello stesso anno 1874 avevano inizio le tornate annuali di studio

promosse in Italia dall'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici.

Ma non senza che gli exallievi avvertissero la solennità del momento, la ormai tradizionale (era al sesto anno) manifestazione di affetto per l'amato Padre si rinnovò puntualmente il 24 giugno.

Si legge, in proposito, nelle Memorie Biografiche:

« Quando egli (don Bosco) si avviò al refettorio per prendere un po' di ristoro e la comunità rientrava in chiesa per la seconda Messa solenne, ecco arrivare la banda musicale esterna, seguita da moltissimi uomini, con i quali si avanzarono gli exallievi, recando anch'essi i loro doni.

La banda si componeva anch'essa di exallievi.

Il medesimo don Bosco li aveva esortati a formare così un buon corpo musicale per dare a Torino una banda cristiana. Anche un regolamento egli aveva compilato per loro: non accettare nella società se non allievi dell'Oratorio, ma tener lontani gli espulsi; frequentare i sacramenti; non andare a suonare in teatri; prestarsi volentieri a sacre funzioni; aiutarsi a vicenda.

L'idea di don Bosco in pochi mesi divenne un fatto compiuto: trenta giovanotti, fra i migliori elementi che fossero usciti dall'Oratorio, eransi costituiti in società di musicanti.

L'appello per la filiale dimostrazione era partito naturalmente da Gastini.

Mercé le loro modeste oblazioni e offerte, a nome anche degli assenti, fu acquistato un artistico ostensorio a raggi, alto circa un metro (Dono ben significativo, anche se non proprio tutto d'oro).

Non mancarono poesie e prose, né le amenità di Gastini.

Don Bosco, fatti i più cordiali ringraziamenti, li invitò a pranzo.

Altri regali gli pervennero; ma più d'ogni altro dono lo consolarono le lettere, riboccanti di tenerezza e di riconoscenza (MB. XI. 229)

Tuttavia le prestazioni degli exallievi in quell'anno non erano ancora finite. Infatti, alla premiazione per la chiusura dell'anno scolastico fu chiamato a tenere il discorso il prof. Alessandro Fabre.

Egli nel suo esordio parlò di don Bosco in termini tali, che meritano di essere riferiti. Accennando come avesse accolto « quasi comando il carissimo invito », perché gli si porgeva occasione solenne di trovarsi ancora una volta fra quelle pareti, soggiungeva: « Inoltre mi sarebbe parsa ingratitudine rusticana negarmi all'invito di Tale (don Bosco) che in otto anni continui mi fu pane alla bocca, scuola alla mente, consiglio ne' dubbi, nella coscienza guida sicura, in tutto sapiente educatore, amico disinteressato, affettuosissimo padre » (M.B. XII - 357)

Se questa della riconoscenza, tanto egregia-

La fontana a cui si richiamava il prof. Alessandro Fabre nel suo brindisi: « dopo aver bevuto alla sua fontana acque dissetanti il corpo e ristoratrici dello spirito ... ». Esiste tuttora ed era cara ai primi allievi, perché rimaneva l'unico ricordo dell'antica casa Pinardi, prima sede stabile dell'Oratorio in Valdocco.



mente manifestata dalle parole sentite ed alate del prof. Fabre, dovesse essere la caratteristica dote degli exallievi, infusa dall'educazione ricevuta dai Salesiani, già costituirebbe meraviglia questo ripetersi dell'occasione di esprimerla verso i propri benefattori, specie in epoca in cui è tanto raro l'apprezzamento delle fatiche dei maestri e la sincera formulazione del ringraziamento nei loro confronti.

1876

Una cartella, riccamente e minuziosamente lavorata, dovuta allo stesso Gastini, porta la scritta in stampa a caratteri dorati:

« Nell'onomastico
dell'amatissimo Padre
Don Giovanni Bosco
i giovani già educati
in questa casa
in segno
di riconoscenza
offrono

1876 »

Nel frontespizio di una seconda cartella, una dedica a mano dice:

« A Don Giovanni Bosco
scrittore celeberrimo
nel giorno onomastico
1876
la Libreria Salesiana
offre ».

Due espressioni di un medesimo cuore.

Nell'interno della prima cartella sono contenuti otto fogli manoscritti con i nomi degli « ecclesiastici » (74) e dei « borghesi » (83) assommanti a 157 aderenti, segno evidente del rapido incremento della « Società ». La seconda contiene un dialogo, i cui protagonisti sono Gastini e due allievi librai; in esso si esalta don Bosco scrittore e si fa un calcolo delle sue edizioni fino al '76 (Giovane provveduto, 61 edizioni, 370 mila copie; la chiave del Paradiso, 180.000; 50.000 della Storia d'Italia, 30.000 della Storia Sacra, 380.000 volumi della Biblioteca e circa 4 milioni di fascicoli delle Letture Cattoliche).

Nelle cronache della Congregazione è, in proposito, precisato:

« Al mattino gli exallievi ricevuti a suon di banda si presentarono a don Bosco, che li aspettava nel refettorio ed a cui offersero belle piramidi per ornamento dell'altare di Maria Ausiliatrice. Essi fecero la tradizionale presentazione del « bocchetto » (piemontesismo facile ad

NOTA

È interessante notare che, anche dopo la scomparsa di don Bosco, l'omaggio era sempre ufficialmente reso a don Giovanni Bosco o, dal 1908, al venerabile don Giovanni Bosco, unitamente alla persona del successore, e cioè don Michele Rua, dal 1889 al 1909, e don Paolo Albera dal 1910 in poi.

La giornata scelta per la dimostrazione è invariabilmente quella del 24 giugno, salvo che per il 1913 e 1914 rispettivamente indicata nel 29 giugno e nel 28 giugno.

L'importanza delle dimostrazioni annuali, dal 1870 al 1914 (45° considerandovi quella dell'elogio funebre tenuto dal teol. Giacinto Ballesio nel 1888), è posta in particolare rilievo dalla circostanza della elencazione esatta e completa dei discorsi pronunciati; elencazione riportata ed aggiornata nella quarta pagina di copertina dei singoli opuscoli, ad incominciare da quello relativo al 1893.

I SERIE (1870-1888) – DON BOSCO

Ecco qui di seguito l'elenco del 1914 con indicazione dell'autore:

dal 1870 al 1876 (irreperibili) – fin dal 1893 Gastini ne chiedeva copie agli antichi compagni che ancora ne fossero in possesso.

1877 – Turchi don Giovanni.
1878 – Gennaro prof. Candido.
1879 – Morra teol. Giacomo.
1880 – Morino ing. Pietro.
1881 – Novara don Giorgio.
1882 – Fabre prof. Alessandro (discorso).
1883 – Colletti don Onorato.
1884 – Fabre Nicola, insegnante municipale.
1885 – Berrone teol. Antonio.
1886 – Belmonte geom. Giacomo.
1887 – Piano don Giovanni.
1888 – Ballesio teol. Can. Giacinto (elogio funebre per don Bosco).

II SERIE (1889-1910) – DON RUA

1889 – Fabre prof. Alessandro.
1889 – V. F. Reviglio. Per la posa della lapide ai Becchi.
1890 – Griva don Domenico.
1891 – Zanetta Antonio.
1892 – Berrone can. Antonio.
1893 – Maranzana prof. Francesco.
1894 – Rossi prof. teol. Antonio.
1895 – Turchi prof. cav. Don Giovanni.
1896 – Bianco notaio cav. Giovanni.
1897 – Perino don Giovanni Giuseppe, prevosto.
1898 – Rayneri prof. Pietro.
1898 – Fabre prof. Alessandro. Inaugurazione del monumento a don Bosco in Castelnuovo d'Asti sua patria.
1899 – Tricerri don Antonio.
1900 – Prato Francesco, insegnante municipale.
1901 – Reviglio teol. cav. Felice (curato di S. Agostino).
1902 – Fabre prof. Alessandro.
1903 – Sala don Cristoforo.
1904 – Borgogno Giovanni.
1905 – Pautasso teol. Luigi.
1906 – Viale chimico Ottavio.
1907 – Ballesio teol. can. Giacinto.
1908 – Artuffo teol. cav. Giovanni Battista.
1909 – Daniele tenente Giovanni.
1910 – Montefameglio don Pietro (elogio funebre per don Rua).

III SERIE (DON ALBERA)

1911 – Gribaudi cav. prof. Piero (in numero unico).
1912 – Guala Don Francesco, prevosto di Castelletto Cervo.
1913 – Rossi Cesare.
1914 – Milano teol. Carlo.

intendersi). Il simbolico mazzo di simbolici fiori significava i sentimenti degli antichi figli verso il sempre amato Padre ».

E le cronache proseguono segnalando il rafforzamento di due, sia pur in materia diversa, tanto simpatiche e significative manifestazioni di familiarità e di fraterno, cristiano affetto.

« Nel '76, al pranzo dato loro più tardi da don Bosco, sorse l'idea di suffragare le anime dei defunti compagni, che in passato avevano preso parte a tale manifestazione. Il cristiano pensiero, germogliato dalla pietà viva che quegli exalunni avevano portata con sé dall'Oratorio, rallegrò tanto don Bosco, che dispose subito per la celebrazione di una solenne Messa funebre con catafalco e musica. Gli ideatori, a loro volta, pensarono di compiere l'opera invitando i colleghi a contribuire per la relativa elemosina. Si raccolse lì per lì la somma di L. 2,50, indizio di piccole borse e di cuori generosi » (M.B. XII 344)

1877

Ha inizio dalla data del 24 giugno 1877 una pressoché ininterrotta serie a stampa di omaggi onomastici a don Bosco, serie estendentesi fino al 28 giugno 1914, con le sole interruzioni del 1888 (anno della morte del Padre per cui vale l'elogio funebre del teol. Ballesio), e dal 1910 al 1911 (i cui due opuscoli mancano nella raccolta), per un totale di 13 opuscoli fino al 1888, 12 fino al 1899, 10 fra il 1900 ed il 1909 (1908, 39° dimostrazione; 1909, 40° riunione annuale) cioè fino alla morte di don Rua, e 3 essendo Rettor Maggior don Paolo Albera (1912, 43° dimostrazione; 1913, 44° dimostrazione; 1914, 45° dimostrazione). Totale: 38 opuscoli.

È con grande difficoltà (le difficoltà opposte dai limiti di una normale pubblicazione) che non si cede alla tentazione di riportare, qui di seguito, assieme alla cronistoria delle dimostrazioni annuali, i più ampi stralci possibili dei testi dei 38 opuscoli in nostro possesso.

Tuttavia è pur necessario che si vada un po' oltre la fredda e compassata loro elencazione riferita, anche se questa medesima non è priva di un suo grande significato, come indicatrice di un fenomeno (dicevamo quello della riconoscenza filiale) che sembra tipico della scuola educativa salesiana di don Bosco.

Benché l'opuscolo, in otto pagine con copertina verde pallido, con presentazione del prof. don Giovanni Turchi (ed approvazione ecclesiastica del 27 luglio 1877) rechi la data tradizionale 24 giugno 1877, risulta che la festa onomastica di don Bosco è stata tramandata al 29 giugno di quell'anno. Le Memorie Biografiche ne parlano a lungo, anche per la presenza

Ostensorio
donato a don Bosco dagli antichi allievi nel giorno dell'onomastico, 24 giugno 1875. È ancora in uso nella Basilica Ausiliatrice. È alto circa un metro.



di S. E. mons. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires, e di mons. Pietro Ceccarelli, parroco di S. Nicolas de los Arroyos, grande amico di don Bosco, colui che più di tutti aveva insistito presso le Autorità e presso don Bosco per l'invio dei Salesiani in Argentina.

In questa occasione, durante un pranzo, avvenne un episodio che vale la spesa ricordare e che riportiamo con le parole stesse di un testimone. « Al momento del brindisi entrò nella sala l'exallievo Gastini, famoso per le sue originali trovate. Vestiva da menestrello. Salutati quei signori, declamò e cantò versi suoi in onore di mons. Aneyros e di don Bosco, ma con tanta grazia e piacevolezza che uno dei sacerdoti argentini, il canonico Garcia Zúñiga, uomo faceto, chiamò a sé il poeta e gli regalò una lira sterlina. Gastini, detto grazie e baciata la mano al donatore, corse difilato verso don Bosco e con garbo quasi cavalleresco gli mise in mano la moneta, come se quella fosse destinata a lui. Il canonico, a un atto così gentile e spontaneo, richiamò il menestrello e gli disse:

— Se avessi voluto farne un regalo a don Bosco, gliel'avrei data io stesso. Ma io te l'ho data per te. Ora prendi quest'altra e tientela.

Gastini spiccò un salto e porse anche quella a don Bosco. Udendo però le grida del canonico che fra le risa dei presenti gli gridava dietro: — È tua! — cambiò tono e disse con serietà:

— Noi siamo tutti di don Bosco. Qui non c'è niente di nostro, ma tutto è suo (Vespignani, **Un anno alla scuola del B. don Bosco,** pag. 90).

Esiste nell'Archivio della Congregazione l'elegante cartella contenente le firme degli aderenti ed il manoscritto del discorso di don Giovanni Turchi, il primo discorso degli exallievi in nostro possesso. I nominativi degli aderenti (prima 91 borghesi; poi 84 ecclesiastici - totale 175) sono perfezionati dalla qualifica e dal domicilio di ognuno.

IL DOCUMENTO-BASE DEL CENTENARIO

Il discorso di don Turchi, oltre ad essere il primo discorso stampato, ha una certa importanza per la prefazione che lo precede. Questa prefazione infatti risulta essere il primo documento in cui si parla di una **Commissione organizzatrice posta a capo** di una **società** di antichi allievi dell'Oratorio, **sorta otto anni prima** e cioè nel 1870. Eccone il testo:

« L'egregia **Commissione** che da **otto anni** s'è **posta a capo** dei giovani che già furono all'Oratorio per concorrere a celebrarne l'impareggiabile fondatore nella solenne ricorrenza di S. Giovanni, avendomi voluto onorare del compito di scrivere alcune parole di circostanza, io, occupato allora di cosa che assai mi stava a cuore, le tirai giù quasi come la penna getta e senza pretensione veruna. Ma poi ad alcun tempo avendomi la predetta Commissione manifestato il desiderio che le stampassi per potersene così dar copia a tutti i membri della **società,** non vidi ragione per cui non la dovessi compiacere, anche tenuto conto che ciò ridonderebbe a maggior onore del nostro amato don Bosco. Ed ecco perché le do alle stampe ».

Prof. Giovanni Turchi

Nel discorso, dopo una lunga introduzione sulla grandezza dell'uomo, magnificandolo anche per le sue conquiste tecniche (... scienze e lettere, arti e monumenti, di cui è sparso a piene mani il mondo, nuove e strepitose scoperte, sono frutto della mente umana. Il vapore ha pressoché annientato le distanze; il gas-luce ormai ci sottrae al buio della notte, e rende quasi perpetuo il giorno; la scintilla-elettrica, come fuoco strappato al cielo da novelli Prometei, porta veloce al par di celeste saetta il pensiero da un capo all'altro, delle regioni e del mondo stesso; i monti son costretti a darci un passaggio nel loro più profondo e recondito seno; spariscono gli istmi; ed oramai viaggeremo sotto il fondo del mare stesso ...), vien riportato nell'ultimo capoverso l'elogio del festeggiato nei seguenti, non meno aulici, ma non meno sinceri, termini quasi divinatori:

« L'uomo grande per la carità operosa non conosce tempi, o distinzione di paesi; egli è universale come è universale la carità stessa; e la storia si prepari a dirne le glorie, poiché il mondo tutto e i secoli avvenire celebreranno l'uomo che Dio formò secondo il cuor suo, e suscitò a compiere una di quelle misericordie che sono mondiali, e segnano un'impronta così profonda e durevole da far epoca nella storia dell'umanità.

Verrà giorno in cui i figli diranno: Beato chi lo vide!

E beati noi, che lo vediamo, che con lui trattiamo, che lo amiamo, e ne siamo riamati. Oh! quanto vorremmo esaltarlo ora ed in questa sì bella e solenne ricorrenza! Oh! quanto vorremmo consolarlo delle contraddizioni e traversie riservate alla carità stessa, alla vera grandezza! Ma se ci mancano le forze, ne abbiamo almeno il buon volere; ed Egli ci permetta che collo schietto linguaggio dei piccoli verso i grandi gli diciamo: — Salve, o grande, o amato don Bosco! Noi ci gloriamo d'essere figli di tanto Padre. Noi siamo qui raccolti per attestarti la nostra riconoscenza ed il nostro amore. —

1878
LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

La universalità dello spirito di riconoscenza che anima gli exallievi emerge dalla doppia data, posta a base del semplice indirizzo di omaggio riportato sulla cartella contenente l'elenco degli aderenti (103 sacerdoti + 94 secolari = 197) ai festeggiamenti svolti in due date: 24 giugno e 4 agosto.

L'indirizzo reca:

« Al loro Padre
Don Giovanni Bosco
i figli
da lui già educati
offrono »

Europa 1842 - America 1878.

Nell'arco di 36 anni l'opera ed il nome di don Bosco abbracciano già mezzo mondo.

Evidentemente l'incontro più familiare fu quello del 4 agosto nella cui occasione furono offerte a don Bosco un faldistorio e due coppie di dalmatiche, rosse e bianche.

Il discorso, redatto dall'antico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales prof. Germano Candido, fu distribuito già stampato. Si tratta di una nobilissima esaltazione di don Bosco, ormai noto sulle due sponde dell'Oceano Atlantico.

Esso così ha inizio:

« L'alba di questo giorno benedetto, Tuo Onomastico, venne salutata con entusiasmo di gioia che non ha pari in Europa e in America. Sono i tuoi figli che altamente concordi e profondamente devoti inneggiano con fervidi accenti al Tuo Nome. Il vecchio e il nuovo Mondo si sono uniti attraverso all'Oceano in una sola aspirazione, in un solo pensiero: Benedirti!...

« E noi, fortunati, a cui oggi è dato di ammirare il tuo volto sereno e bello come le tue virtù, ti impetriamo da Colui che tutto può, molti ancora di questi giorni beati, in cui il Cielo si unisce alla terra per inneggiare al tuo Nome, all'opera santa e riparatrice alla quale da tanti anni attendi indefesso colla fede di un patriarca, coll'amore di un angelo: mentre con noi milioni di creature umane ti proclamano l'apostolo della gioventù, un grande benefattore del genere umano ».

Come tale, certamente, aveva apprezzato don Bosco l'Angelico Pio IX, che in quello stesso anno, dopo trentadue anni di regno, scendeva, difeso dai giovani della Società della Gioventù Cattolica Italiana, ad occupare il

Carlo Gastini



suo luogo di riposo nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura e si apprestava a valutarlo Leone XIII, che, nel decennio successivo, come Vescovo di Roma, avrebbe accolto quella chiesa del Sacro Cuore di Gesù sull'Esquilino, alla Porta del Castro Pretorio, che fu il dono prezioso delle fatiche, delle lacrime, delle ansie di don Bosco al Supremo Pastore e alla Città Eterna.

Don Bosco, al termine della gioiosa agape, allietata anche dalle trovate spiritose dell'impareggiabile Gastini, rivolse la sua sempre desiderata parola a quei figli esprimendo, secondo il riassunto stilato da don Barberis, il suo pensiero ed i suoi sentimenti nel seguente modo:

« Egli accenna alla gioia di trovarsi assieme, che per il prossimo anno (1879) converrebbe fare il pranzo all'aperto, sotto i portici, a causa del caldo, e poi suggerisce **l'idea di una Società di mutuo soccorso** per venire incontro ai bisogni dei giovani che, uscendo dall'Oratorio, siano bisognosi di aiuto o di coloro che cadono ammalati. Tutti gli anni — egli disse — si fa una piccola raccolta o questua per don Bosco; ed io cedo volentieri questo tanto e desidero che piuttosto vada in pro di giovani che fossero nel bisogno ».

Raccomanda (ben opportunamente) che nella società e anche nei convegni siano invitati soltanto coloro che tengono vita onorata ed aggiunge: « Voi, poi, senza eccezione alcuna, procurate di fare onore al nome che portate, alla casa dove foste educati, alla religione che vi conserva in seno e alla società di Cooperatori Salesiani a cui appartenete (è da tener conto che la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani aveva ottenuto l'approvazione del Regolamento il 12 luglio 1876 e che nell'anno successivo, agosto 1877, iniziava la pubblicazione del « Bollettino Salesiano »). Così facendo, sarà sempre in voi, finché vivrete, una vera allegria. Potremo ancora adunarci in queste feste di famiglia (e spero molte volte, non è vero?) e potremo poi formare una bella, compatta, numerosa famiglia tutti insieme in Paradiso, dandoci fin d'ora parola, facendo patto che nessuno vi mancherà, eh!? » (M.B. XIII, 757-759).

Quanto alla Società di Mutuo Soccorso (anticipatrice delle attuali varie forme di sicurezza sociale, dal collocamento al lavoro, alla assistenza malattia ed alla previdenza, a finalità le più disparate) esisteva già uno statuto ... sicché Gastini (quello che usava raccogliere con pronta decisione i suggerimenti e le direttive del Padre), capo degli exallievi, attendendo all'attuazione del benefico disegno, non ebbe a far di meglio che richiamare in vigore quel vecchio regolamento ed adattarlo alle circostanze presenti.

Il « Bollettino Salesiano », che, come accennato, aveva iniziato le sue pubblicazioni nell'agosto 1877, nel numero di luglio 1879, reca

1879

per la prima volta l'annuncio dell'attività degli exallievi nei seguenti termini:

... « Parecchi antichi allievi dell'Oratorio, studenti ed artigiani, oggidì già impiegati nel mondo, si trovarono pure presenti ad esternare personalmente a don Bosco i sensi di riconoscenza e di gratitudine che nel cuor loro col passar degli anni punto non si spengono ... Un tavolo collocato in mezzo portava i regali: vi si vedeva, tra gli altri, un ricco piviale di velluto rosso offerto dagli antichi allievi dell'Oratorio ... ».

Al ricevimento, fra il 23 ed il 24 giugno, fece seguito l'adunanza nelle ultime settimane dell'anno scolastico; fu scelta la data del 17 agosto (un giorno dopo il 64° compleanno di don Bosco).

L'elenco degli aderenti, come di consueto raccolto nella cartella, comprendeva i nomi di 86 sacerdoti e 105 secolari, totale 191. Il discorso, accuratamente stampato come terzo nelle serie degli opuscoli, reca, come sopratitolo, nella prima pagina di copertina, la dicitura singolare: l'oppositore del secolo XIX.

Oggi l'avrebbero trascritto: **Il contestatore del secolo XX?** Senza dubbio, pur a modo suo, don Bosco « contesterebbe » anche ora ... per la gloria di Dio.

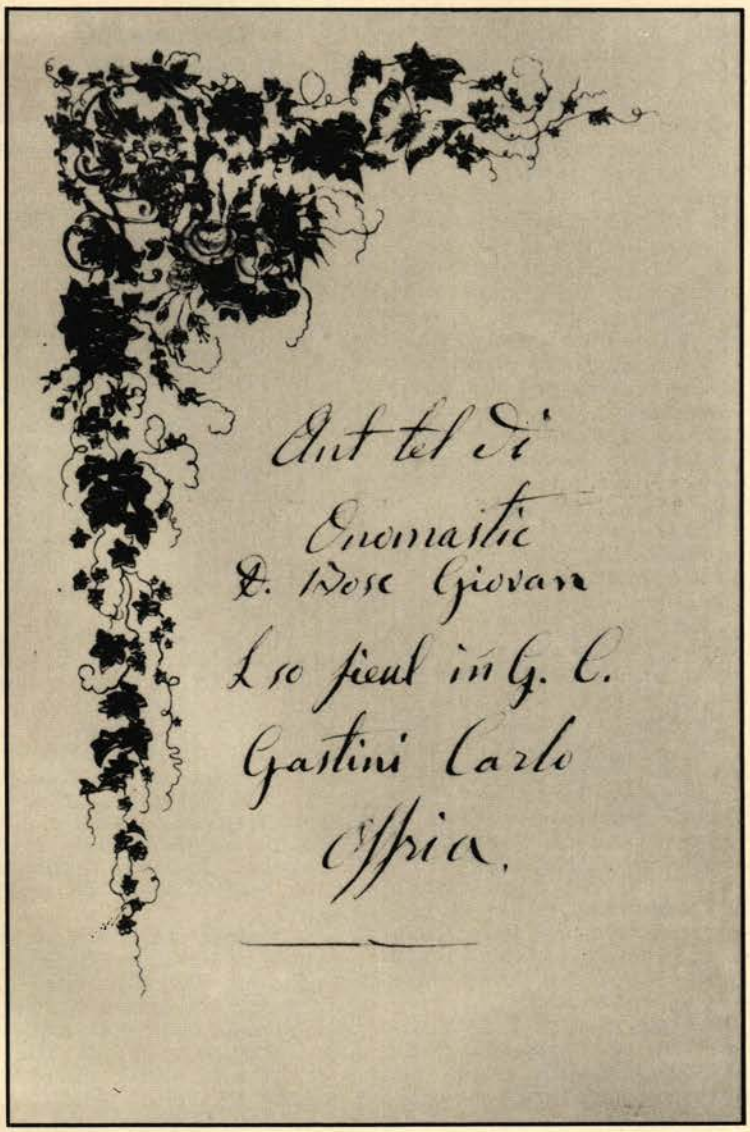
Autore del discorso fu il teol. Giacomo Morra. Dopo aver ricordato l'opera coraggiosa di don Bosco per salvare i valori della fede e del cristianesimo nelle masse assalite dai settari, atei e materialisti, l'oratore ricordava la peculiare funzione delle « Letture Cattoliche », la preziosa opera di costruzione di chiese, l'impegno molteplice per la salvezza della gioventù, la costituzione della Società di S. Francesco di Sales sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice, quali momenti luminosi delle fatiche di don Bosco, e concluse affermando: « Riconoscenza perpetua allo strenuo Oppositore del secolo XIX; né mai ci stancheremo di ripetere a tua lode l'ispirate parole: Ci fu un uomo mandato da Dio, che si chiamava Giovanni ».

All'agape fraterna sedevano più di sessanta, che affratellati senza distinzione di grado, di censo o di merito, inneggiavano tutti egualmente a don Bosco.

Nei loro brindisi chi ritesseva la storia dei primi tempi, chi manifestava i progressi raggiunti, chi divinava il futuro, chi rievocava episodi del Beato. Il buon Padre, con parole dettategli dal cuore, ringraziò Iddio di avergli data la consolazione di vedersi circondato da quella corona de' suoi più anziani discepoli che esortò a perseverare nel bene, invitandoli a rinnovare per almeno cent'anni sì care riunioni (M.B. XIV, 139).

La famiglia cresce

DEDICA AUTENTICA DELL'OMAGGIO DI GASTINI DALLA QUALE TRASPARE IL SUO AFFETTO FILIALE



1880
PER I SACERDOTI E PER I LAICI

L'incontro dei figli col Padre ebbe una prima fase, come era ormai consuetudine, il 24 giugno: non mancò l'ormai tradizionale dono accompagnato dalle firme (92 sacerdoti e 118 laici = 210) degli aderenti raccolte in elegante cartella. La seconda fase, il pranzo offerto da don Bosco, ebbe quest'anno una novità: il numero degli aderenti era aumentato ed erano numerosi anche coloro che avrebbero voluto intrattenersi con comodità con don Bosco. Si dovevano però tenere presenti alcune difficoltà: i laici trovavano difficile la partecipazione in giorno feriale, mentre i sacerdoti avevano maggiori impegni nei giorni festivi. Da quest'anno il pranzo viene quindi offerto in due date diverse: un giovedì per i sacerdoti e una domenica per i laici: un numero maggiore di exallievi avrebbe così avuto la possibilità di partecipare e don Bosco avrebbe potuto dire a ciascuna categoria la parola adatta.

L'elogio, pubblicato in opuscolo con « nulla osta » del 20 luglio (si trattava, evidentemente, dell'omaggio valido per tutti gli incontri a Valdocco di quell'anno), fu composto dall'ing. Pietro Morino, che così saporitamente lo presentava:

« Amici,

Voi gentilmente mi esortaste a stampare quanto dissi nell'undecima nostra annua radunanza del 24 giugno al carissimo don Bosco, nostro benefattore e padre, ed eccovi soddisfatti.

La mia parola non avrebbe meritato tanto onore, ma alle

vostre esortazioni, che sarebbero già state per me imponenti, si aggiunse ancora l'amorevole consiglio di persona, a cui mi è e sarà sempre sacrosanto dovere ubbidire (sembra che alluda allo stesso don Bosco).

Del resto l'idea di dare alle stampe la parlantina che fassi ogni anno nella dolcissima ricorrenza, anche quando l'esposizione manchi d'ogni merito, come sarebbe nel caso presente, è per se stesso giustissima, giacché in tal guisa duplice risulta lo scopo, cioè:

1. Anco i non presenti dei nostri consoci possono apprendere come furono interpretati i loro sentimenti.

2. Viene ad utilizzarsi un mezzo qualunque perché sia glorificato il nome del nostro affezionatissimo padre ».

Preziosa per il suo richiamo cronologico (undecima annua radunanza), la presentazione è altrettanto importante perché prova costituire mezzo di legame fra gli exallievi, in quanto frutto dei meriti, delle fatiche del lavoro dell'Educatore.

Tempi belli e felici

« ... Non sono forse da desiderarsi ancora quei tempi così belli e così felici? O, sì, dessi formano il sogno perenne della nostra mente! Ebbene, in questo giorno in cui ci è dato di circondarti, di rimirare di bel nuovo il Tuo sembiante, noi li ripristiniamo, e con immenso piacere vediamo ritornati quei giorni.

Qual differenza però noi vediamo effettuarsi! Da allora la nostra era una piccola famiglia; un piccolo tettuccio ci raccoglieva, ed oggi invece questa casa si è oltremodo ingrandita, ed i Tuoi figli han trovati troppo angusti questi confini e si sono spinti oltre i limiti di questa bella Città, che fu culla della Tua lodevolissima istituzione: « *Parva scintilla magnum excitavit incendium* ... ».

E, ricordando la prima e le successive spedizioni missionarie degli anni avanti l'oratore aggiungeva:

« Varie schiere di nostri carissimi fratelli, forti del Tuo consiglio, accompagnati dalla Tua benedizione, fin dall'anno 1875 affrontarono i pericoli dell'adirato Oceano, e si inoltrarono valorosamente tra popoli selvaggi, cui nessuno erasi mai peritato di avvicinare ... In tal modo i due mondi (Europa ed America indigena) si sono stretti la mano; in tal modo si può dire abbattuto ormai quell'antagonismo, quel muro di divisione, che stette incrollabile per tanti secoli ... ».

Questo lancio del pensiero ai « fratelli della lontana America », mentre attesta la memoria e l'ammirazione per i missionari usciti dalla stessa scuola e l'amore per gli evangelizzandi, sembra anticipare, col vivo desiderio, l'unione di sentimenti e l'armonia di riconoscenza verso don Bosco degli exallievi dell'una e dell'altra sponda dell'Oceano. Anticipapazione della realtà della Confederazione Mondiale.

Il « Bollettino Salesiano » del settembre 1880 narra che, « dopo il discorso dell'ing. Morino, seguì la declamazione di una graziosa poesia in dialetto piemontese, composta da uno dei più riconoscenti figli di don Bosco, vale a dire Carlo Gastini, capo legatore, il quale, in ogni simile circostanza, trova sempre nella feconda sua mente e nel ricco suo cuore nuovi pensieri da esprimere in lode e in ringraziamento di colui che orfanello lo accolse, gli fece da padre e lo rese felice, quanto da buon cristiano lo si può essere in questa valle di lacrime ... la banda musicale in quel giorno pareva aver trovato note più armoniose ... ».

Nel convegno del 29 luglio riservato per la maggior parte ai Sacerdoti, l'argomento dei discorsi viene dato da una scritta in refettorio:

« Figli riconoscenti e pii
da varie città e paesi
raccolti a lieta mensa
col migliore dei Padri »

Tiene il discorso don Reviglio. Don Savio Ascanio legge una poesia e poi don Bosco conclude commovendosi alla loro riconoscenza:

Io sono
e sarò sempre
il vostro padre
affezionatissimo

« Voi non potete immaginarvi la contentezza che io provo nel rivedervi intorno a me; né io stesso saprei esprimerla tutta ». Qui a don Bosco quasi mancò la parola e i suoi occhi si bagnarono di lacrime: tutti n'erano commossi. « Già lo sapevo che io vi volevo bene, ma oggi il mio cuore me ne dà una prova inconfutabile. Io sono e sarò sempre il vostro padre affezionatissimo ».

Passò poi a parlare di vari altri argomenti e alla fine concluse accennando alla sua Messa d'oro che avrebbe dovuto celebrare nel 1891. « È vero, disse, che in undici anni vi sarà tempo di fare i dovuti inviti; tuttavia fin da oggi io invito tutti i presenti al pranzo di circostanza pregandovi di non mancare ». Fissò anche il servizio liturgico per quell'occasione: don Reviglio avrebbe dovuto fare da diacono, don Vaschetti da suddiacono, il teol. Ballesio da prete assistente, don Savio Ascanio da cerimoniere.

« Qualora poi, conchiuse don Bosco, colui il quale tiene in mano le chiavi della vita e della morte, in questo frattempo disponesse altrimenti, facciamo in modo, o miei cari figliuoli, di trovarci tutti immancabilmente in Cielo a quelle feste che non finiranno mai più ».

(Dalla cronaca di D. Bonetti riportata in B.S. settembre 1880).

Come si sa, don Bosco mancò all'appuntamento per poco oltre tre anni, ma di altrettanto, non senza ripetere l'invito, anticipò la sua partecipazione a quelle feste senza fine.

In quello stesso anno 1880 e precisamente in due colloqui intercorsi, a Roma, fra il card. La Valletta, Vicario di Leone XIII, e don Bosco (24 e 28 marzo), questi apprese del vivo desiderio del Sommo Pontefice che egli si assumesse l'incarico di prendersi cura della costruzione di quella che ora è la Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio, sull'Esquilino, la cui prima pietra era stata solennemente posta il 16 agosto 1879, festa di S. Gioacchino, onomastico del Papa e genetliaco di don Bosco.

La titubanza del fondatore (il quale, contemporaneamente, stava proseguendo le costruzioni delle chiese di S. Giovanni Evangelista in Torino, di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia e stava ampliando le fondazioni di Nizza, Marsiglia e La Spezia) fu vinta dallo stesso Leone XIII nell'udienza concessagli il 5 aprile 1880.

« Il desiderio del Papa — disse il Santo — per don Bosco è un comando: accetto l'impegno che Vostra Santità ha la benevolenza di affidarmi ».

« Non potrò, tuttavia, somministrarvi denari » — incalzò il Pontefice:

« A vostra Santità, — concluse don Bosco — io non chiedo denari: imploro soltanto l'apostolica benedizione e quei favori spirituali che potessero giovare all'impresa ».

Come è ben noto, la fatica dell'ubbidienza al Papa logorò, bensì, la vita fisica del Padre e Maestro della gioventù, ma ne accrebbe a mille doppi i meriti davanti a Dio e l'ammirazione degli uomini.

« Nell'occasione della festa di S. Giovanni Battista i primi giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, divenuti adulti uomini e pieni di senno (riconoscimento lusinghiero e denso di augurio anche nell'attuale ricorrenza del I Centenario degli exallievi di don Bosco), che noi chiamiamo a buon diritto i primogeniti, gareggiarono, pur quest'anno, nel celebrare l'onomastico di don Bosco, loro comune padre ed amico. Una rappresentanza andò, in quel giorno, ad offrirgli, a nome di tutti, il tributo della filiale riconoscenza ed amore. Il teologo don Giorgio Novara lesse un discorso, infiorato di tali pensieri ed espressioni, che non hanno radice se non in un animo dei più gentili. Alle parole si congiunsero i fatti, ai fiori i frutti, e vari dei doni mostrano a don Bosco che l'affetto dei suoi primogeniti è sempre sincero e verace.

1881

In quella fausta occasione egli, dopo aver loro rivolte affettuose parole, invitò i rappresentanti a mensa con lui. Ciò non potendosi fare in quel giorno istesso, per dare comodità ad ognuno, ne furono stabiliti due altri, la domenica 31 luglio per gli artigiani ed impiegati, ed il lunedì 1° agosto pei Sacerdoti ».

Così la cronaca riportata sul « Bollettino Salesiano » - agosto 1881.

È da aggiungere che i nomi degli aderenti assommarono a 102 sacerdoti e 119 laici = 221.

Nella stessa cronaca sono ricordati i discorsi di alcuni dei convenuti, le poesie di Morino e di Gastini e son riportate, in parte, le parole di don Bosco. La relazione così conclude:

« Egli (don Bosco) finiva il suo parlare raccomandando ai laici di essere sempre il fiore dei galantuomini, e ai sacerdoti di mostrarsi il sale e la luce dei popoli, e tutti accolsero i suoi detti come già li accoglievano nei primi loro anni con docilità e amore ».

L'opuscoletto a stampa contenente la presentazione ed il testo del discorso ufficiale del sacerdote Giorgio Novara oltre alla data convenzionale del 24 giugno 1881, reca quella dell'8 luglio, come giorno del nulla-osta per la stampa.

Traendo lo spunto da una iscrizione, vista dall'Oratore sulla porta di S. Giovanni in Laterano, in Roma, recante la dedica: *Joanni et Salvatori*, egli chiedeva: — Chi è questo Giovanni il cui nome va innanzi a quello del Salvatore? E rispondeva: « Egli è il santo di cui don Bosco porta il nome ». E, con facil argomentazione, come già qualche anno avanti, ne deduceva: « ... Ben posso dire che vi è un altro uomo mandato da Dio, che si chiama Giovanni, il cui nome si unisce a quello del Salvatore, come continuatore della divina sua missione. E chi sia quest'uomo noi lo sappiamo, egli è don Bosco, vero evangelizzatore dei poveri. Ed oggi appunto ben si può dire che l'Europa fa eco all'America nel darti un tal nome e proclamarti il vero padre, il vero amico del popolo ».

Constatato come, proprio attraverso all'opera di don Bosco, *pauperes evangelizantur*, dopo di aver illustrati alcuni momenti di tale opera e di aver fatto appello all'autorità di Silvio Pellico, riportando una pagina del volume: « *Doveri degli uomini* », don Novara così concludeva l'appassionata orazione:

1882

« Faccia Iddio che come così bene incominciasti la tua grande missione, e già da tanti anni (40 dall'incontro con Bartolomeo Garelli nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi) così bene la prosegui, per molto tempo

ancora la continui a gloria di Lui, a servizio della Chiesa, a vantaggio dell'umanità.

Faccia Iddio che benedetto dalle future generazioni passi il tuo nome unito a quello del Salvatore come continuatore dell'opera sua ... ».

Il 24 giugno '82, 60-70 uomini fatti, sacerdoti e laici in rappresentanza di centinaia e migliaia di exallievi attestarono la loro riconoscenza a don Bosco con l'offerta della solita elegante cartella contenente il nome degli aderenti e di un ricco e magnifico tappeto, largo quanto il presbiterio della chiesa di Maria Ausiliatrice, che fu adoperato per la prima volta appunto in quell'occasione.

Esso era frutto di sudori e di risparmi degli antichi allievi dell'Oratorio, i quali (secondo quanto riportato nel « Bollettino Salesiano », luglio 1882) nella stima, amore e riconoscenza a don Bosco, mostransi ognora figlioli primogeniti ed esempio a tutti gli altri ...

La loro riconoscenza trovò voce ed espressione degna nelle parole del prof. Alessandro Fabre, parole che, più tardi, datando da Susa, 14 luglio 1882, egli offriva, scritte,
« alla benemerita Commissione per la filiale dimostrazione
al R. Sig. don Bosco - Torino ».

Immaginando di dover riferire quanto i suoi compagni gli avevano suggerito, pregandolo di rendersi interprete dei loro sentimenti, il Fabre magistralmente elencava tutti gli intramontabili motivi della loro riconoscenza e concludeva con questa preghiera:

« Voglia, o ottimo Signor don Bosco, scriverci tutti anche ora nel novero dei suoi figlioli, come Lei consideriamo sempre qual padre amoroso ... ».

La cronaca continua ricordando che don Bosco, rivedendosi innanzi tanti suoi cari giovani, stati già l'oggetto delle sue amorevoli sollecitudini, udendoli a promettere che anche in mezzo al mondo, nei loro impieghi, in seno alle proprie famiglie sarebbero rimasti ognora fedeli agli insegnamenti religiosi e morali che loro aveva impartiti nei verdi loro anni, ne provò ineffabile piacere e si sentì commuovere sino alle lacrime ...

Egli li ringraziò, pertanto, delle cose dette, li ringraziò del magnifico tappeto, regalatogli per la chiesa di Maria Ausiliatrice, li ringraziò soprattutto delle promesse fattegli di regolarsi sempre da buoni cristiani tra mezzo a tutte le vicende della vita, assicurandoli che Dio non li avrebbe abbandonati giammai.

« Se don Bosco ha qualche nome nel mondo — diss'egli — non lo deve già né alle sue virtù né ai suoi talenti, ma lo deve alla buona riuscita, alla buona condotta dei suoi figli. Si avverò per me quello che si legge nei libri santi: *Gloria patris filius sapiens.* Continuate, dunque, ad essere buoni cristiani e savii cittadini, e così sarete ognora la mia consolazione, il mio gaudio, la mia corona » (BS., luglio 1882 - 122-123).

La naturale espansione e quasi riproduzione della qualità e delle doti del genitore nei figli è esperienza quotidiana per don Bosco e poiché egli allargava le intenzioni della sua opera alla realizzazione del bene maggiore possibile della duplice comunità, religiosa e civile, il suo sguardo e le sue aspirazioni erano di necessità rivolte al controllo, a cui gli antichi allievi, con l'incontro annuale gli davano adito, del grado di maturazione da questi raggiunto nello sviluppo della loro personalità, sia sotto il profilo religioso-morale che sotto quello umano e civico.

Essere
semplicemente
dei buoni cristiani
e
onesti cittadini

Troppa era l'esperienza da lui raccolta dalla vita, dalla pratica sacerdotale e delle relazioni le più varie col mondo esterno perché si accontentasse di una dimostrazione, sia pur bella, ma vuota di promesse o aspirazioni, a cui non avessero fatto seguito azioni ed impegni concreti e rivolti al bene.

Così egli proiettava realisticamente i veri risultati della sua opera sociale nei frutti della applicazione dei suoi exallievi. In questi lui stesso si sentiva come rivivere, e perciò li sentiva sempre più suoi, compartecipi e corresponsabili delle sue sublimi, coraggiose, audaci imprese, giustificate dal fine della gloria di Dio, da realizzarsi attraverso alla salvezza delle anime.

1883

Questa, in fondo, era la « politica di don Bosco », illustrata nel discorso del prof. Fabre, forse rinnovato e più appropriato.

Nella tornata del 23 e 27 luglio dello stesso anno 1882 don Bosco intervenne ricordando l'antica società di mutuo soccorso, facendo vedere che ormai esistevano tante altre società cattoliche che sull'esempio di quella (l'iniziativa salesiana fu tanto spesso anticipatrice), aiutavano coloro che avessero avuto bisogno. È ammirevole la sensibilità di don Bosco per tanti problemi pratici, individuali e sociali, come, già in anni anteriori, egli aveva dimostrato stilando i primi contratti in favore dei giovani apprendisti. Non è da dimenticare, tuttavia, che, proprio in quegli anni, incominciava a maturare nell'animo di Leone XIII lo studio della « *questione sociale* » e, per questa, l'idea della preparazione e della promulgazione della famosa enciclica « *Rerum Novarum* » (15-5-1891).

La cronaca continua ancora riportando le parole conclusive di don Bosco:

« Io mi vado avvicinando alla morte; ma spero che nelle ultime ore della mia vita potrò dire: Signore, io ho fatto quanto ho potuto per istruire, educare, indirizzare a Voi tanti figliuoli; ora io li lascio, ma confido che essi continueranno anche dopo di me a battere la via della virtù; confido che quelli i quali hanno formato la mia delizia in terra, verranno ad essere la mia consolazione in Cielo, che m'aspetto dalla vostra infinita misericordia » (B.S. - 1882 - 149-151).

Ancora indirizzando:

« Alla benemerita Commissione
per figliale Dimostrazione
degli Antichi Allievi
al M.R. Sig. D. Bosco ».

Il rev. don Onorato Colletti, Prevosto di Faule, acconsentiva alla pubblicazione a stampa del discorso da lui tenuto il 24 giugno « in occasione che ricorreva l'Onomastico del nostro carissimo benefattore e Padre don Bosco ».

Nella cronaca (B.S. - agosto 1883 p. 127) si parla proprio di « Antichi Allievi, che dal 1841 sino a questi ultimi anni ricevettero da lui nell'Oratorio di S. Francesco di Sales la cristiana e civile educazione ».

E vi precisa che « raccolti in apposita sala, al suono della banda musicale, gli offersero i doni, procurati colle spontanee oblazioni di ognuno di loro, il principale dei quali consistente nella magnifica corona dorata che già dalla festa di Maria Ausiliatrice faceva una magnifica figura sospesa come baldacchino sopra l'altare maggiore. Passarono quindi ai complimenti. A nome di tutti lesse un affettuoso discorso il sac. don Onorato Colletti, Prevosto di Faule, il quale ... declamò ancora una poesia, che fu meritatamente applaudita ».

Ecco qualche passo, fra i più significativi, del discorso:

«... Divisi da Voi, a Voi siamo tuttora indissolubilmente stretti ed uniti. La piccola pianticella che un giorno tutti ci raccoglieva sotto la sua ombra benefica, crebbe sì, è vero, in albero maestoso che spande i suoi rami su tutta la faccia della terra; ma al rezzo di quest'albero salutare, noi riposiam tuttora ».

« Abbiamo lasciata questa casa, ove provammo un giorno tante soavi emozioni, ed ora ne contiamo oltre cento, non solo nel Piemonte, nell'Italia, nell'Europa, ma oltre il grande Oceano ancora, nel Brasile e nella selvaggia Patagonia ... Ben centocinquantamila raccolti dal fango e dai pericoli del secolo, ricevono in queste Case Salesiane, se non tutti l'alimento del corpo, tutti però l'alimento dello spirito ».

Benefattore degli orfani

E, da conoscitore ormai esperto della vita e delle conseguenze della rivoluzione industriale, il devoto oratore realisticamente affermava in tono giustamente solenne:

« Quanti poveri operai che, pervertiti nelle fabbriche, nelle officine del gran mondo, strappati dalla Chiesa, dalle pratiche di religione sarebbero divenuti il tormento delle famiglie, i disturbatori della quiete pubblica ... membri dell'internazionale, inquilini delle prigioni e delle galere ... la Vostra mercé furono trasformati in operai utili, onesti, laboriosi, fedeli a Dio, alla Chiesa, alla Patria ».

Ed, estendendo il suo senso di rappresentanza, quasi premonitore dello sviluppo del movimento, sempre più ampio, di riconoscenza degli exallievi, l'oratore affermava:

« Vorrei nella povera mia voce farvi sentire la voce di riconoscenza, di gratitudine, d'affetto che nutrono per Voi migliaia di giovani sparsi nelle tante case salesiane ...

Lo stesso Reverendo Prevosto, sul ritmo manzoniano de « il cinque maggio », elevava un inno « Nel fausto onomastico — di quel Venerando Istitutore della Gioventù — che è il sacerdote — don Giovanni Bosco ».

Sembra doveroso ed istruttivo riportare talune strofe, delle 22, di cui è composto il canto:

« Benefattor degli orfani
Universal, grandioso!
Educator dei giovani
unico e prodigioso
a tributarvi omaggio
quest'oggi è tutto in moto
il popolo devoto
de' Salesiani tuoi ...

... Oggi è tua festa, o tenero
Padre e fratel sincero!
Il caro Nome echeggia
nel gemino emisfero.
D'Europa tre gran Popoli
e due Americani
nei templi tuoi sovrani
pregano in questo dì ...

... Veggo il tuo sole splendere
su l'universo intero!
L'estrema Patagonia
per Te conosce il vero;
ne' tuoi zelanti Apostoli
l'immagin tua risplende
ed ai selvaggi rende
amabile il Vangel ...

... Con lor levando un cantico
d'ammirazion, d'amore,
ti predichiam mirabile
strumento del Signore,
di carità gran vittima,
apostolo perfetto
per la salute eletto
di tanta gioventù ...

... Il granellin di senape
in arbor grande ascende,
di giorno in giorno estendesi,
e il mondo alfin comprende;
l'opra vitale incarnasi
di padre in figliolo,
finché un ovile solo
e un sol Pastor sarà ... »

Ed, in conclusione, con enfasi quasi profetica:

« Mi prostro e adoro attonito
l'universal, divina
opera, a cui mi glorio
stringer mia man meschina:
fratelli miei, gloriamoci
di nostra santa unione
che della gran Missione
partecipe ci fa

L'union propaga rapida
il ben di terra in terra,
e dell'error, del vizio
il gran colosso atterra:
per lei, per la cattolica

stampa, Missione e Scuola
una famiglia sola
il mondo diverrà ».

Le cronache riferiscono che don Bosco, in fine, visibilmente commosso, prese la parola. Esternò la viva gioia che provava in quel momento nel rivedere tanti suoi amatissimi figliuoli; assicurò che egli sempre li amava, e con essi amava pur quelli che non erano colà presenti col corpo, ma ben lo erano coll'affetto; li ringraziò della filiale dimostrazione che gli ripetevano sempre più numerosi (l'elenco degli aderenti, nell'occasione, reca i nomi di 112 Sacerdoti + 132 secolari = 244); lodò il pio pensiero di offrirgli un dono che faceva sì bella figura nella chiesa di Maria Ausiliatrice ed ebbe, soprattutto, parole improntate di grande affetto pel prevosto di Faule.

« Questi sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi »

Prima di licenziarsi da questi cari giovani, don Bosco esternò il desiderio di averli, come gli altri anni, a pranzo con lui, e diede ordine che si stabilissero due giorni del mese di luglio, una domenica per i secolari, un giovedì pei sacerdoti, e vennero scelti il 15 ed il 19.

Nel primo di questi (domenica 15 luglio) convennero ben 150 antichi allievi, tutti secolari. Molti di essi venivano da lontane parti nella dolce speranza di avere don Bosco in mezzo a loro: ma furono delusi. (Don Bosco aveva dovuto partire il venerdì all'improvviso per Vienna). (B.S. agosto 1883 - 127-129).

Invece, per il secondo convegno (giovedì 19 luglio), don Bosco tornò giusto in tempo. All'agape fraterna come appariva lieto di essere circondato da tanti sacerdoti, che si consideravano ancora sempre suoi figli! In capo alla tavola spiccavano, appunto, le parole del salmo:

« *Filii tui sicut novellae olivarum*
in circuitu mensae tuae ».

Egli non si tenne dal palesare la sua contentezza bisbigliando all'orecchio del teologo Reviglio: *Questi sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi.*

« Se Maria aiuta i figliuoli dell'Oratorio, aiuta anche voi, che lo foste un giorno e godete di esserlo ancora. Vivete sempre da buoni sacerdoti, come vi ha insegnato e vi ha inculcato questo vostro vecchio amico; zelate la salute delle anime che si vanno miseramente a perdere; prendetevi specialmente cura della gioventù dei vostri paesi, nella quale è la speranza della società; state uniti al Capo della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo. Vogliamoci sempre bene, preghiamo a vicenda gli uni per gli altri, e voi soprattutto pregate per il povero don Bosco, che si avvicina ogni dì più alla morte, affinché per la misericordia di Dio possiamo tutti salvarci e con noi salvare innumerevoli altri » (B.S. agosto 1883 p. 129).

Si tratta, quasi, di un piccolo testamento spirituale indirizzato a viva voce dal Padre a quegli « Antichi giovani » che, essendo ormai sacerdoti in cura d'anime, egli considerava come i suoi continuatori nell'ambiente esterno all'Oratorio e definiva, perciò, la pupilla dei suoi occhi... Sugli exallievi sacerdoti si riponevano, naturalmente, le sue compiacenze, specialmente perché, oltre che affezionatissimi exallievi, essi erano anche i più preziosi elementi della Unione dei Cooperatori Salesiani. Proprio in quell'anno 1883 in occasione del 3° Capitolo Generale della Società di S. Francesco di Sales, erano state prese in esame le norme fissate in un opuscoletto che si diede subito alla stampa. (v. don G. Favini *Cooperatori Salesiani di don Bosco*, Ed. Cooperatori Salesiani, Viale dei Salesiani, 9 Roma).

Il XV della solenne manifestazione

1884

La tornata del 1884 è particolarmente importante per la solennità che rivestì essendo la quindicesima manifestazione. I documenti, che la caratterizzano, confermano chiaramente l'ordine della successione degli incontri annuali degli exallievi stabilendone l'origine esattamente nel 1870.

È conservata, in manoscritto, la circolare di convocazione, il cui testo, davvero storico, merita di essere riprodotto qui nella sua integrità, come testimonianza preziosa dell'amore che legava indissolubilmente il Padre ai figli e questi a quello.

« Dimostrazione figliale
all'Ottimo dei Padri
Don Giovanni Bosco,
nel suo giorno onomastico

Anno XV
Anniversario solenne ».

Torino, 21 maggio 1884

« Caro amico,

compiono ormai tre lustri, quando alcuni operai tra i primi educati dal chiarissimo sacerdote don Giovanni Bosco nel suo Oratorio di Torino, si

La circolare di convocazione, che riproduciamo integralmente, è un prezioso manoscritto di portata storica e rimane a testimonianza dell'amore che legava indissolubilmente il Padre ai figli ed i figli al Padre.

11 2ª 1877 1878

Dimostrazione Figliale
All'Ottimo dei Padri
Don Giovanni Bosco, nel suo giorno onomastico
Anno XV
Anniversario solenne

S. 115.1

Torino 21 maggio 1884

Caro amico

Compiono oramai ben lustri, quando alcuni operosi Figli, primi educati dal diligentissimo Sacerdote D. Giovanni Bosco nel suo Oratorio di Torino, si proposero di festeggiare con pontificale solennità l'onomastico del grande e benemerito ecclesiastico che con paterna amorevolezza tutti li aveva raccolti nella loro giovinezza ai quali pel sentimento della virtù.

Come era da presagire il nobile progetto riuscì!

Imperocchè, non si tosto se ne sparge la voce, venne accolto da ogni parte coi segni della più viva compiacenza; e quantunque iniziativa di modi artigiani, nondimeno sacerdoti egregi e laici ammirabilissimi già allievi di D. Bosco chiesero di aprirsi il piccolo drappello, il quale poscia, ingrossato man mano, diventò battaglione, Società di oltre a 300 membri con a capo una Commissione direttiva.

Come allora incalzavano i bisogni della nuova Chiesa di Maria Ausiliatrice, eretta coi miracoli della carità Cristiana, così i nostri amici Figli del appoggio incontrato, pregano di offrire all'amato Padre arredi sacri preziosi, cospicui altresì, rispetto a cotali doni, del suo particolare aggradimento.

Di fatto che, questo oggetto, che noi accumuliamo a poco a poco nelle casse Figlie in omaggio a D. Bosco, formeranno per molto tempo un monumento parlante di squisita pietà figliale; mentre la storia, maestra e giudice della vita, illustrerà d'una gloriosa pagina di più gli annali istruttivi del Salesiano Oratorio.

Amici! Il quindicesimo anniversario della nostra Dimostrazione è un caso di rinnovare solenne per provare a D. Bosco che noi sappiamo pur essere generosi con lui. Che ella sia prova suprema? Via! Imagini quest'anno straordinaria la nostra Festa, ignoto divino la Dimostrazione; e se questo fine non fu finitimaggi alla tenue quota di L. 2 stabilita per gli altri anni, ma più quanto è possibile faccia ognuno volentieri un'offerta maggiore, specialmente se facoltoso; di che Voi altri, le consuete spese di stampa di nostre e di altre minute cose, rimangano libera una certa somma ritevante con cui procurarci un dono visibile a regalo di noi.

Allorchè poi sarà giunto il memorando giorno 24 giugno, accorriamo numerosi a festeggiare il nostro Comun Padre e Benefattore, a rinnovargli il grido della riconoscenza, a raffermargli le nostre incrollabili fede di Figli; e, come sempre, allietati dalla parola di lui che conforta, dal suo sorriso che appaga, ne ripartiremo benedetti e sodisfatti.

Ecco, o amici, l'appello che alla Commissione vigilante preme assaissimo di rivolgere a voi, a tutti gli antichi condiscepoli, cui è amicarsi per tempo il bramato guiderdone dei cari divisamenti. Non altri amici, non ha dubbio, vorrebbero prestare adesione a questo invito di speciale gratitudine se alcuno più prossimo contrassegno li avvisasse della cosa, ciò che non possiamo fare di qui per ignorarne d'indirizzo. Adoperiamoci per tanto a radunare il più gran numero di dimostranti.

Salute e concordia.

La Commissione.

Lastrini Carlo Presidente	Reviglio Dott. Celestino	Fabre prof. Alessandro
Fumero Luigi	Giardino Andrea	Bearzo Giuseppe
Brunetti Ferdinando	Duri Can. D. Vincenzo	Chiotti Edoardo
Motta Dott. Giacomo	Santhià Giuseppe	Alasia Matteo Segr.

Nota. La solenne presentazione del dono avrà luogo alle ore 9 antimeridiane. Niuno manchi, di grazia, fra quelli almeno che hanno la loro residenza in Torino - Dall'Oratorio Figli usciranno precisi alle ore 8 1/2 di detto, dove ci saremo radunati, procederemo in bell'ordine verso la sala destinata al ricevimento di Don Bosco, pagando sotto gli archi trionfali preparati espressamente. Terminato il concerto della banda, e dato luogo alla prima manifestazione del giubilo, l'indirizzo di Vostro affetto si farà avanti a D. Bosco, interprete dei sentimenti di tutti, poscia seguirà la lettura dei singoli nomi degli aderenti - Rimane inteso che l'unico ricevitore delle quote è sempre Lastrini Carlo Legatore di libri via Cottolengo N. 32.

Nel 1882 sono del tutto rappresentati nel prestabilito
Nel 1883 (Roma) Una sola bandiera Duca Valentino Fr. 450 lire
Nel 1883 gli Alunni Ginnasiali furono 112 - I Sacerdoti 132

proposero di festeggiare con donativi ed onoranze l'onomastico del grande e benemerito ecclesiastico che con paterna amorosissima cura li aveva raccolti nella loro giovinezza e guidati pel sentiero della virtù.

Come era da presagire il nobile progetto trionfò!

Imperocché non sì tosto se ne sparse la voce, venne accolto da ogni parte coi segni della più viva compiacenza; e quantunque iniziativa di pochi artigiani, nondimeno sacerdoti egregi e laici stimabilissimi, già allievi di don Bosco, chiesero di unirsi al piccolo drappello, il quale perciò, ingrossato man mano, diventò l'attuale società di oltre 300 membri con a capo una Commissione direttiva.

Come allora incalzarano i bisogni della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice, eretta coi miracoli della carità, così i nostri amici, forti dell'appoggio incontrato, presero ad offrire all'amato Padre arredi sacri preziosi, consci altresì, rispetto a certi doni, del suo particolare aggradimento.

Di guisa che questi oggetti, che noi accumulammo a poco a poco nella casa di Dio in omaggio a don Bosco, formeranno per molto tempo un monumento parlante di squisita pietà figliale; mentre la storia, maestra e giudice della vita, illustrerà d'una gloriosa pagina di più gli annali interessanti del salesiano oratorio.

Amico! Il quindicesimo anniversario della nostra dimostrazione è un'occasione solenne per provare a don Bosco che noi sappiamo pur essere con lui. Può essere prova suprema. Sia dunque quest'anno straordinaria la nostra festa, splendidissima la dimostrazione; e a questo fine non limitiamoci alla tenue quota di L. 2 stabilita per gli altri anni, ma per quanto è possibile faccia ognuno volentieri un'offerta maggiore, specialmente se facoltoso; sì che dedotte le consuete spese di stampa, di posta e di altre minute cose, rimanga libera una certa somma rilevante con cui procurare un dono vistoso e degno di noi.

Allorché poi sarà giunto il memorando giorno 24 giugno, accorriamo numerosi e festanti a felicitare il nostro comune Padre e benefattore, a rinnovargli il grido della riconoscenza, a raffermargli la nostra inconcussa fede di figli; e, come sempre, allietati dalla parola di lui che conforta, dal suo avviso che appaga, ne ripartiremo benedetti e dolcemente soddisfatti.

Ecco, o amico, l'appello che alla Commissione dirigente preme assaissimo di rivolgere a te ed a tutti gli antichi condiscepoli onde assicurarsi per tempo il bramato successo de' suoi divisamenti. Ben altri amici, non v'ha dubbio, farebbero pronta adesione a questo invito di specchiata gratitudine se alcuno più prossimo cortesemente li avvisasse della cosa, ciò che non puossi fare di qui per ignoranza d'indirizzi. Adoperiamoci pertanto a radunare il più gran numero di dimostranti.

Salute e concordia.

La Commissione

Gastini Carlo, *presidente;* Fumero Luigi; Brunetti Ferdinando; Morra teol. Giacomo; Reviglio teol. Felice; Giardino Andrea; Bursi cav. D. Vincenzo; Sandrone Giuseppe; Fabre prof. Alessandro; Reano Giuseppe; Giotti Edoardo; Alasia Matteo, *segretario.*

Nota. La solenne presentazione del dono avrà luogo alle ore 9 antimeridiane. Nessuno manchi, di grazia, fra quelli almeno che hanno la loro residenza in Torino.

Dall'Oratorio degli esterni presso l'Istituto, dove ci saremo radunati, procederemo in bell'ordine verso la sala destinata al ricevimento di don Bosco, passando sotto gli archi trionfali preparati appositivamente. Terminati i concerti della banda, e dato sfogo alle prime manifestazioni del giubilo, l'incaricato del discorso ufficiale si farà avanti a don Bosco, interprete dei sentimenti di tutti; poscia seguirà la lettura dei singoli nomi degli aderenti. Rimane inteso che l'unico ricevitore delle quote è sempre Gastini legatore di libri, via Cottolengo, 32.

Nel 1882 dono del gran tappeto pel presbiterio.

Nel 1883 (scorso) una corona dorata ad uso baldacchino di 450 lire.

Nel 1883 gli aderenti furono 112 sacerdoti. I secolari 132.

Tale il testo della circolare-invito, la cui preziosità per i sentimenti, non meno sottaciuti che espressi, è fuori discussione, ma la cui importanza storica è pure assai rilevante.

Da essa si desume facilmente che la spontaneità dell'iniziativa, vivente don Bosco, pur generando una « società », era lontana dal suggerire una organizzazione rigida, tanto più che la stessa spontaneità era molto al di sopra ed al di fuori di ogni più o meno auspicabile ricorso ad un metodo di regolamentazione democratica di tutto quanto concerneva gli annuali incontri per l'onomastico del Padre.

È da rilevare poi la generosità degli exallievi, che non si accostavano mai a don Bosco a mani vuote, ben consci di quanto essi stessi, singoli, e tutti, avevano costato di sacrifici, di fatiche, di trepidazioni, di amore al loro Maestro e Guida.

Nessun regalo sarebbe stato pari alla misura intima della loro riconoscenza.

Dalle cronache apprendiamo che verso le 10 antimeridiane (del 24 giugno) venne ad ossequiarlo una numerosa rappresentanza di oltre 300 antichi giovani dell'Oratorio, residenti in vari luoghi...

Il discorso ufficiale (stampato su apposito opuscolo nel luglio successivo nella Tipografia Salesiana) fu letto dal prof. Nicola Fabre, insegnante ginnasiale a Torino.

Sulla prima pagina di copertina dell'opuscolo a stampa è confermata la quindicesima ricorrenza dell'omaggio onomastico nella ampia dedica:

Al loro Amatissimo
e Veneratissimo Padre
don Giovanni Bosco
nel quindicesimo anniversario
di loro
filiale dimostrazione
gli Alunni già istruiti
ed educati da Lui
riconoscenti offrono

24 giugno MDCCCLXXXIV

Dall'elogio del prof. Nicola Fabre, iniziato con protesta di superfluità a dire ciò che tutti conoscevano, meritano di essere ripresi alcuni passi ispi-

rati al dolce e prezioso ricordo:

« ... Ed io ricordo, con riconoscenza, come del resto ciascun di voi ricorderà benissimo, l'amore di Colui che con una parola ne accendeva, se tiepidi, se sviati con un cenno ne riconduceva al dovere e sempre colle parole e coll'esempio ne spronava all'amore di Dio e del prossimo, all'amore di ogni vero, d'ogni bontà.

Ed oggi ancora, dopo tanti anni, ricordo i precetti della sana dottrina, ch'io appresi tra le pareti della Casa Salesiana, che l'amore di don Bosco ha create. Quei precetti e quella dottrina sono le sole che sostengono nelle dure lotte per l'esistenza molti infelici a cui, mancando quelle, mancherebbero anche i più validi aiuti e i più efficaci conforti.

L'intera vita di don Bosco è una vita d'amore ... ».

* * *

Il « Bollettino Salesiano » nota che era presente alla piccola manifestazione mons. Bertagna, Ausiliare del Cardinale-Arcivescovo di Torino, affezionatissimo a don Bosco. Egli, invitato a parlare, « disse che da parte del Cardinale invitava gli antichi allievi a lasciare per un poco di cercare i santi in cielo, ma che si limitassero a contemplarli vivi in questa terra: contemplassero don Bosco nel quale si trovano adunate tutte le virtù del grande Giovanni Battista ».

* * *

« ... Infine, letti dal segretario i nomi dei soci aderenti alla dimostrazione, prese la parola don Bosco. Disse che gli tornava sempre grande consolazione vedere i cari suoi figliuoli antichi dimostrarglisi affezionati e fedeli, perché da ciò appare la bontà del loro cuore; assicurò che avrebbe conservato gelosamente il catalogo dei loro nomi, come non dimenticherà l'offerta che gli vollero fare. In prova del suo gradimento intendeva passare con essi alcune ore in santa allegria come negli anni scorsi e che a tal uopo sarebbero stati scelti due giorni per dare comodità a tutti di ritrovarsi ... » (B.S. luglio 1884, 97-99).

Gli elenchi degli aderenti comprendevano i nomi di 126 sacerdoti e 148 secolari = 274.

QUI SARÀ SEMPRE LA NOSTRA CASA

I successivi incontri di quell'anno 1884 ebbero luogo, per i secolari il 13 e per i sacerdoti il 17 luglio.

Intanto, in data 2 luglio, compare la Circolare n. 2, a stampa, all'insegna:

« Dimostrazione figliale al Reverendo Sig. d. Bosco » Anno XV.

Su essa, diretta ai singoli, ricordata la dimostrazione del 24 giugno ed il dono di un magnifico paramento completo di damasco bianco broccato a fiori per le solenni funzioni di chiesa (« che da lunga pezza riconoscevano per don Bosco un vero bisogno ») era contenuto l'invito separato per domenica 13, per gli antichi allievi secolari, e per giovedì 17, per gli antichi allievi Sacerdoti. A modo di particolare ringraziamento e di stimolo per gli amici, nella stessa circolare erano riportate « alcune brevi ed assennate considerazioni » contenute in « una spiritosa quanto fervida lettera d'un bravo parroco delle Langhe »...

« Mi rincresce immensamente di aver lasciato passare l'onomastico del nostro comun Padre don Bosco senza unirmi agli altri antichi allievi dell'Oratorio, secondo che ne ebbi l'invito, e senza aver dato al grande nostro Benefattore un piccolo attestato di costante mia devozione e gratitudine.

Considerando però che un altro anno possa essere morto, se non dieci volte, almeno una, e che è anche mortale don Bosco; considerando ancora che la dimostrazione a lui resa sarà consistita specialmente nel regalargli qualche bello e costoso oggetto da servire per arredo di chiesa, e che il Comitato potrebbe ancora trovarsi con un deficit, cioè in debito, spedisco oggi di buon grado il mio obolo di L. 5 ». Con ciò si invitavano i ritardatari (anche allora esistenti) a « compiere come vorrebbero quest'atto del loro cuore gentile anche a tutto luglio ».

La circolare, assicurata la relativa informazione a don Bosco, si chiudeva con le espressioni:

« Salute e spirito di concordia » ed era firmata:

Per il Comitato

Carlo Gastini
Alasia Matteo, *Segretario*

* * *

Al pranzo della domenica 13 luglio il prof. Fabre Nicola rinnovò le rievocazioni ed i suoi pronostici affermando fra l'altro: « Mi ricordo gli anni antichi quando don Bosco era sul fiore della sua gioventù; quando noi fanciulli ci stringevamo intorno a Lui, a Lui che era partecipe di tutte le nostre gioie, di tutte le nostre pene, a lui che era il nostro conforto, il nostro amore, il nostro padre ...». « Ricordo i tempi antichi e penso al tempo presente; guardo don Bosco e il cuore mi si stringe per ineffabile tenerezza. Quanto è mutato da quello che noi abbiamo conosciuto da fanciulli! La sua persona s'incurva, i suoi capelli s'imbiancano e il suo passo è stentato e vacillante ... Ma, se noi dovremmo sopravviverti, ci confortiamo pensando che qui sarà rimasta la parte migliore di te, il tuo spirito!... Qui sarà sempre la nostra madre, la Congregazione Salesiana ... Quando tu sarai in cielo a godere il trionfo per le innumerevoli tue opere buone, noi e i nostri figli, venendo qui, nell'Oratorio di S. Francesco



Mamma Margherita.
Passò all'Oratorio gli ultimi anni della sua vita (dal 1846 al 1856) facendo da mamma ai ragazzi e non esitando a vendere le poche cose per procurare loro il pane. La ricorderanno sempre.



Nell'onomastico di don Bosco del 1885, il pittore Rollini (foto sopra), offrì questo quadro da lui dipinto in base ad uno schizzo del 1885. Don Bosco disse: « È proprio lei. Le manca solo la parola ».

di Sales, ti ritroveremo sempre, perché sempre qui ci sarà il tuo spirito e potremo sempre ripetere entrando in questa soglia: « Siamo in casa nostra, perché è sempre la casa del nostro Padre ».

Prese quindi la parola don Bosco che dopo aver toccato vari argomenti concluse:

« Una cosa però, della quale fin d'ora dobbiamo ringraziare grandemente il Signore, e che forma la mia più grande consolazione, si è che dovunque io vado ascolto sempre buone notizie di voi: da tutte le parti si parla bene dei miei antichi allievi e figliuoli: tutti lodano questa nostra adunanza, perché il vero mezzo per ricordare gli avvisi ed i consigli che io vi davo quando eravate fanciulli.

Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto; ma *sento che ora vi amo ancor più di una volta,* perché con la vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E *poi vi amo ancor più perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per don Bosco.* Voi direte a me: « Ecco, o don Bosco, noi siamo qui, per protestarle che noi siamo sempre tutti suoi nella via della salute, e i suoi pensieri sono tuttora i nostri.

Ed io dico a voi che sono tutto vostro nel fare e nel pensare, in ogni mia azione...

Io finisco. Continuate nella buona via che da tanti anni battete, cosicché possiate dirvi contenti di essere venuti qui; don Bosco sarà pure contento e potrà gloriarsi che quei giovani da lui un giorno tanto amati, ora fatti uomini, hanno saputo conservare e praticare quell'insegnamento che hanno ricevuto dal suo labbro. *Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male.*

Sono certo che voi continuerete a essere la consolazione di don Bosco. Cari figli miei, che il Signore ci aiuti colla sua grazia cosicché possiamo un giorno trovarci tutti insieme in Paradiso ».

« Chiamatemi padre »

A proposito del richiamo al cinquantesimo di messa di don Bosco che avrebbe coinciso col cinquantesimo dell'Oratorio, il Bollettino Salesiano (Agosto 1884, p. 110) fa notare che prendevano parte alla riunione tre di quei primi giovani, i quali nel 1841 (cioè quarantatré anni prima) sonnecchiando dinanzi all'altare della Chiesa di San Francesco d'Assisi, erano stati da don Bosco veduti ed invitati al catechismo. Essi rappresentavano davvero i veterani delle prime schiere ».

Se andiamo a consultare le memorie Biografiche (II; p. 76) veniamo a sapere che si tratta dei giovani Carlo Buzzetti, Germano Candido e Gariboldo che troviamo appunto anche nella lista degli aderenti al 1884.

Tuttavia, il momento più solenne, prezioso, significativo della tornata del 1884 si verificò il 17 luglio, giovedì, alla riunione degli exallievi sacerdoti.

Si legge, al riguardo, nel Bollettino Salesiano di quell'anno: « Anche nel convito degli Ecclesiastici risonò eloquente la parola del cuore. Don Reviglio (il teol. Felice, compagno di Gastini nella promozione degli annuali incontri di riconoscenza attorno a don Bosco ed il cui nome ricorrerà ancora nel seguito della nostra storia), parroco di s. Agostino, proferì queste toccanti espressioni:

— Io sono ben fortunato, disse, e vado orgoglioso di trovarmi al fianco di don Bosco. So di essere per voi tutti oggetto di invidie per il posto che occupo. Ognuno di voi vorrebbe certo, essere al luogo mio. È ben giusto però, che a me sia data questa preferenza, perché appartengo ai primi giovani dell'Oratorio e fui il primo ad essere ordinato Sacerdote. Mi ricordo sempre di quando eravamo piccolini attorno a lui e correvamo fra le sue braccia. (Davvero un quadro di « *sinite parvulos*). Orbene in questo giorno io sono ancor più felice, non solo per essere al suo fianco, ma per la parola che mi fu data ora di udire dalle sue labbra. Io l'*ho interrogato:* — Dica, don Bosco, come potremo noi ricompensarla di quanto bene fatto e patito in nostro vantaggio? — Ed egli mi ha risposto: — *Chiamatemi sempre padre, e io sarò felice!*

Preziosissima, ci sembra, questa affermazione di don Bosco riferita in via indiretta, tanto più bella perché il

tramite vivo ne è stato un Sacerdote, il primo ordinato Sacerdote dei suoi exallievi.

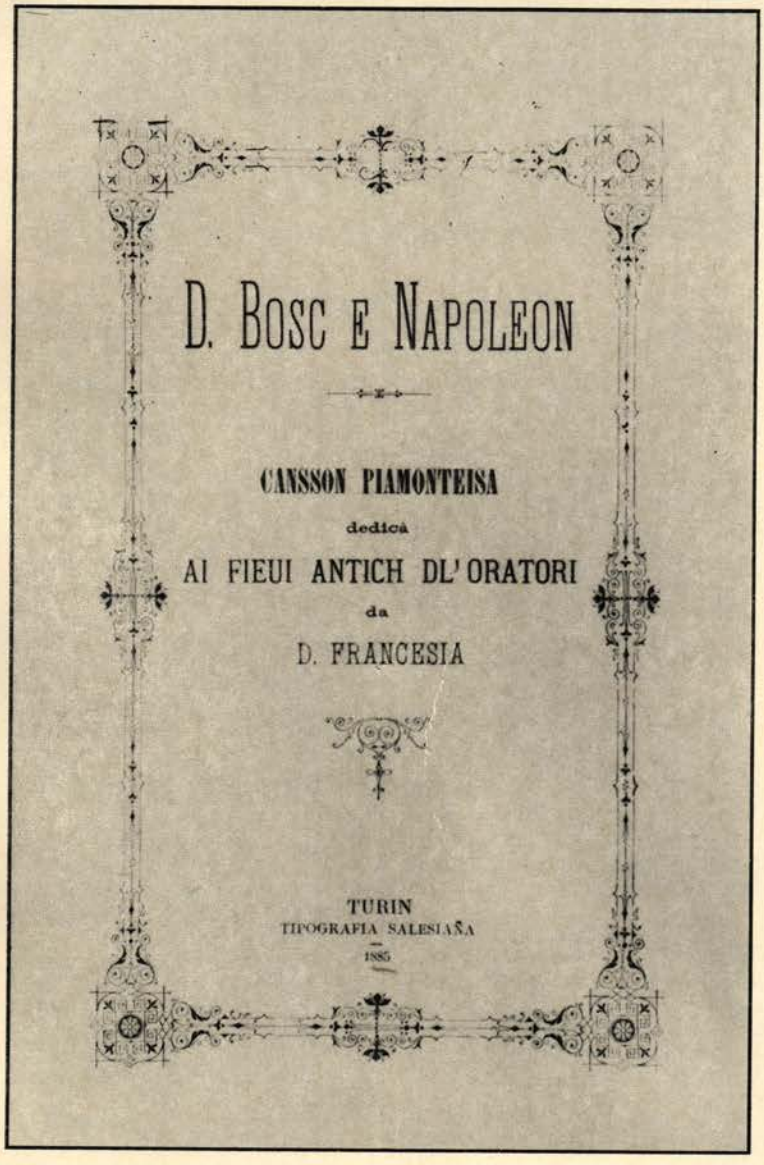
E non tardò il compenso scaturito, come sempre, dal cuore del Padre.

Nella stessa cronaca, infatti, si legge che dopo « enfatico discorso del Canonico Ballesio preceduto da una esilarante poesia di don Francesia, don Bosco concludeva con due parole, toccando vari argomenti: l'onestà di coloro che escono dall'Oratorio, la Chiesa del Sacro Cuore (quella la cui costruzione in Roma tanto gli dava da fare) il colera e la medaglia di Maria Ausiliatrice, ecc. Di notevole c'è questo:

— Ed ora parlo per voi, parroci, preti, chierici, impiegati, capi d'arte. Sia benedetto il Signore per aver permesso che ci trovassimo insieme a questa piccola festa e perché ci ha lasciati vivere affinché potessimo sempre lavorare per prepararci la salvezza eterna dell'anima nostra. *Questo deve essere il fine di ogni Salesiano e il suo continuo sospiro. Col nome Salesiano intendo significare coloro che furono educati con le massime di questo gran Santo* (evidentemente S. Francesco di Sales). *Quindi pur voi siete tutti Salesiani.*

Affermazione qualificante non meno gli exallievi laici che quelli sacerdoti e, quindi, quanto altra mai confortante per tutti.

Il frontespizio del poemetto di don Francesia dedicato agli exallievi: don Bosco e Napoleone.



1885
« Continuate ad amarmi »

La celebrazione onomastica di don Bosco del 1885 doveva essere caratterizzata da tre particolari circostanze: — l'offerta, fra i doni, di un ritratto di mamma Margherita (che era scomparsa nel novembre 1856) dipinto dall'exallievo Giuseppe Rollini, ritratto presentato dal « menestrèllo di don Bosco », cioè Carlo Gastini; il paragone di don Bosco a Napoleone svolto dal teol. Antonio Berrone nel discorso stampato, che diede motivo a don Francesia di comporre e recitare una lunga poesia in piemontese dedicata agli exallievi:

« *Cansson piamonteisa - D. Bosc e Napoleon - dedicà ai fieui antich dl'oratori da don Francesia* ».

Il M. R. teologo Antonio Berrone (che negli elenchi di aderenti figura come cantore alla Metropolitana - Torino e succederà poi a Gastini nella Presidenza della Commissione che manterrà fino al 1924) leggeva un magnifico indirizzo d'occasione, di cui giova riportare la dedica:

> « *A don Giovanni Bosco*
> *rapitore di cuori*
> *nella faustissima ricorrenza*
> *del Suo Onomastico*
> *gli antichi alunni* »
>
> 24 giugno 1885

Ecco l'inizio aulico:

« Napoleone il Grande, relegato nell'isola di Sant'Elena, in mezzo al disinganno ed allo sfortunio, si diede a meditare il grande problema delle umane vicissitudini, e, dopo l'affermazione (presa dalle stes-



Convegno degli exallievi sacerdoti (con parecchi laici) 1885.
Dopo molte ricerche siamo riusciti a rintracciare copia di questa fotografia che siamo ben contenti di presentare come unica foto di don Bosco in mezzo ad un gruppo di exallievi, anche se le varie ristampe e i rimaneggiamenti l'hanno ridotta ormai in cattivo stato. A destra di don Bosco, don Reviglio; alla sinistra, don Rua.

se parole di Napoleone) che la più grande prova della divinità di Gesù Cristo è stata quella di aver voluto l'amore degli uomini, don Berrone esprime lo stato di animo, o meglio, il cuore di quei figliuoli riconoscenti:

« ... Io celebro di Dio le lodi che ha voluto di te formarsi un servo privilegiato; celebro le lodi di quel Dio, alla cui gloria tu hai consacrata tutta la tua vita, e sempre hai indirizzata ogni tua mira.

Tu pure, o don Bosco, puoi a ragione vantarti di padroneggiare i cuori. Permetti che te lo dica e lo ripeta:

Tu sei un ladro e un ladro incoreggibile, perché hai sempre rubato e continui a rubare i cuori di tutti quelli che ti conoscono. Questo furto però, intendiamoci bene, non si compie « *invito domino* », cioè contro la volontà del padrone, tutt'altro; quelli che ti amano vanno anzi superbi di amarti e di essere da te riamati.

E noi specialmente, che oggi unanimi siamo qui venuti a protestarti il nostro amore, noverati tra i tuoi figli, vorremmo avere, non uno, ma cento cuori per darteli tutti, sicuri come siamo che tu ne faresti un ottimo uso, essendo tuo unico scopo di portare i cuori a Maria ed a Gesù ».

Indice di un fatto quasi più unico che raro nella stessa storia della Chiesa Cattolica. Del resto, l'amore di don Bosco e per don Bosco, si è esteso universalmente, proprio sul piano e sulle ali della cattolicità.

Come di consueto, nei giorni 26 e 30 del luglio successivo ebbero luogo i raduni con l'agape fraterna, dei sacerdoti e secolari exallievi, con ripetizione delle espressioni di affetto da parte di don Francesia e di Gastini.

Don Bosco concluse con poche parole ringraziandoli dell'affetto che gli dimostravano e, testualmente, aggiungeva:

— La mia vita volge al termine, non so se il Signore mi lascerà ancora su questa terra, sicché possiamo ancora altra volta trovarci in questa cara riunione. Ma se io vi precederò nella eternità, mentre vi prego di ricordarvi di me nelle vostre orazioni, vi assicuro che non mi dimenticherò mai di voi nelle mie. Se il mio vivere sulla terra dovesse ancora prolungarsi per qualche anno, *state sicuri che io continuerò ad amarvi e ad aiutarvi in tutto quel poco che potrò.*

Intanto voi ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di don Bosco, i figli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Siate veri cattolici coi sani principi e colle opere buone. Praticate fedelmente quella religione che, l'unica vera, servirà a raccoglierci tutti un giorno nella beata eternità. Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti. Pregate per me, che io prego per voi. (B.S. settembre 1885, p. 131).

Nell'incontro del 30 luglio, riservato ai sacerdoti, don Bo-

sco parlò dell'Opera per le Vocazioni dei Figli di Maria, opere da cui sono usciti, per la Congregazione e per il Clero diocesano, numerosissimi ed ottimi preti.

Prima di separarsi gli exallievi chiesero ed ottennero che il loro amato Padre sedesse in mezzo ad essi per fare intorno a lui un bel gruppo fotografico. (B.S. settembre 1885, p. 132).

1886

Non manca, in archivio, anche per quest'anno, la cartella con l'elenco degli antichi allievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, che, affezionati sempre al Rev.mo Signor don Giovanni Bosco, nella ricorrenza onomastica di lui, 24 giugno, convennero unanimi per attestargli la loro pietà e gratitudine filiale.

L'invito, come di consueto, fu diramato dal sig. Carlo Gastini presidente della Commissione, a circa trecento antichi allievi. Una cinquantina di quelli domiciliati in Torino, risposero praticamente all'appello, anche in rappresentanza dei colleghi lontani o, comunque, impegnati.

Le cronache precisano che, al discorso (di cui in seguito) « seguì tosto la lettura dei nomi degli aderenti alla dimostrazione, che è già la *diciassettesima*. L'elegante album che li raccoglieva, a perenne ricordo, venne rimesso nelle mani di don Bosco. Egli allora parlò, e, quantunque stanco nella persona (giova ricordare che, oltre al resto, il santo era occupato e preoccupato per la condotta a buon fine della costruzione della Chiesa del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio, in Roma, che sarebbe stata inaugurata undici mesi dopo) e commosso nell'animo, il suo linguaggio fu tale che impressionò dolcemente l'adunanza. Egli di tutto cuore ringraziò i suoi veterani delle prove di affetto che gli andavano rinnovando ogni anno e del dono prezioso con cui loro piace di accompagnarle: ma soggiunse che appunto perché aumentano gli anni, sentesi avvicinare più a gran passi l'eternità (gli restavano un anno e cinque mesi di vita). Nondimeno, se le forze glielo avessero consentito, espresse il desiderio di passare anche quest'anno alcune ore allegramente coi vecchi suoi amici e a questo fine li invitò tutti ad un pranzo nell'Oratorio, in due giorni distinti (come di consueto, per i sacerdoti e per i secolari), affinché ognuno potesse avere la comodità di intervenirvi. Prese, infatti, le necessarie intelligenze colla Commissione, fissò la domenica 11 luglio nel pranzo dei secolari e giovedì 15 pel pranzo dei Sacerdoti ». (B.S. - agosto 1886 p. 187).

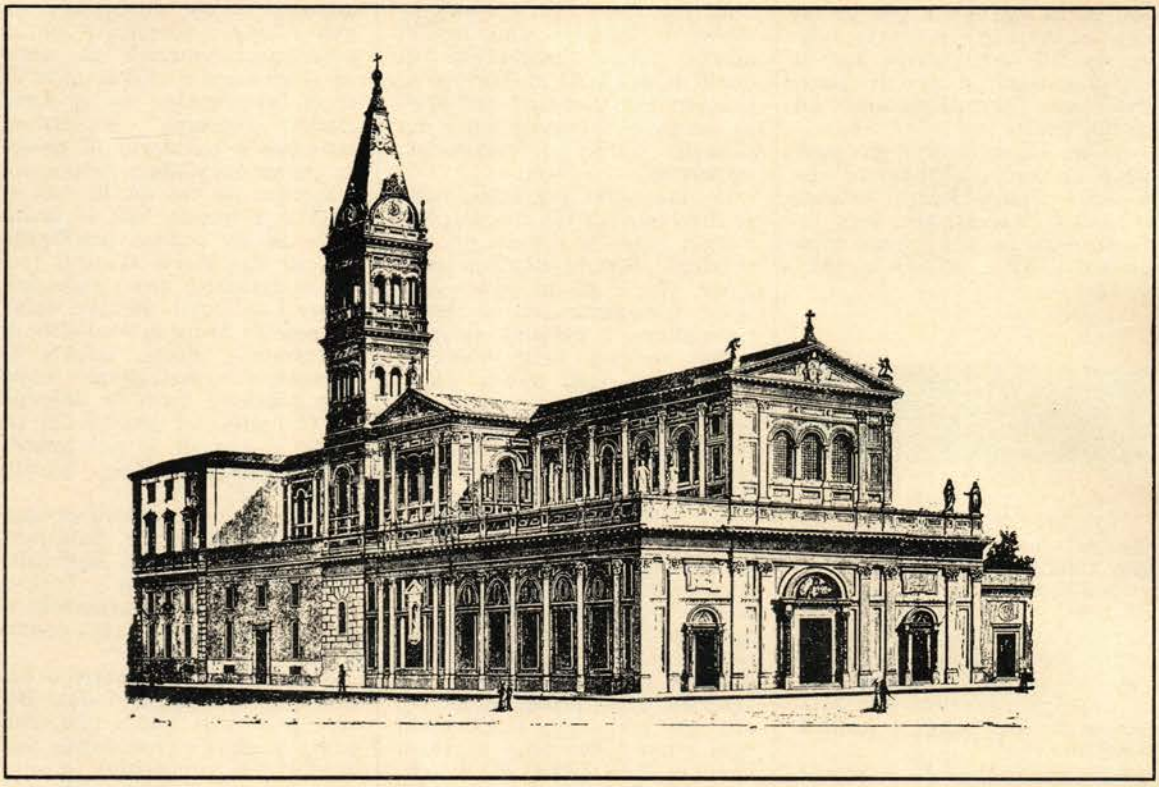
Il discorso, stampato in opuscolo presso la Tip. Salesiana di Torino, dovuto a Belmonte Giacomo - geometra - Torino, si apre con una ... presentazione dell'introduzione così concepita:

« Alcune parole dirette a chi non conosce appieno don Bosco, e a tutti quelli che, con molta maggiore probabilità, non hanno mai conosciuto lo scrivente » (cioè il geom. Belmon-

Chiesa del S. Cuore. La cameretta di Don Bosco.

ROMA





La chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma. Ricordo del voto nazionale degli italiani, 1885 (Da una incisione del Colombo)

te), il quale, nella introduzione, affermava con forza che le sue parole ritraevano la verità che, pertanto, « sia prima che dopo il mio breve discorso mi sentii « vergin di servo encomio ».

Dopo i convenevoli d'inizio e la proclamazione del conforto derivante dalla « memoria benedetta di don Bosco, che a tempo seppe loro insegnare, colle parole e coll'esempio, la costanza nel lavoro, nei propositi, e le cristiane magnanimità », l'oratore continuava:

« Quanti, per non dir tutti, contano i giorni trascorsi in quest'aura di pace e di religione, di studio e di lavoro, tra i più belli della loro vita! La memoria della loro giovinezza va congiunta sempre colla immagine del Superiore affettuoso che lasciò traccia incancellabile di sé nella loro esistenza. E il numero di quelli che, adulti, rimpiangeranno i giorni felici passati sotto le cure di così buon Padre va ognor crescendo. Gli allievi che ogni anno, finiti i loro studi o appresa la loro arte, si diffondono pel mondo fan sì che ormai non vi è paese ove non si senta parlare di don Bosco... Un numero grande di uomini, a cui ogni anno si aggiungono nuove schiere, formano una falange ognor crescente di cittadini che, per soda educazione, si oppongono alla ruinosa fiumana di generazioni cresciute senza idea di Dio e di giustizia; che a mèta dei propri sforzi, non mettendo che il godimento delle terrene agiatezze, tentano di sconvolgere la società, di abbattere qualunque ostacolo si opponga alla loro sfrenata fantasia ».

(Parole e concetti ancor oggi attuali, qualificanti l'essenza ed il compito degli exallievi di don Bosco).

E, sempre in vena di « veritiera » e giusta esaltazione del Padre egli aggiungeva, da uomo pratico:

« Ma non solo la sterile nomea si è diffusa per tutto il mondo, ma, ancor più, le sue opere sono estese. Anzi si potrebbe dire di Lui e della Società Salesiana che l'azione tiene immediatamente dietro al pensiero; a grande differenza di molti illustri uomini dei tempi nostri, che a fiumi di eloquenza, a monti di promesse sovente fanno tener dietro risultati irrisori. A grande differenza di coloro che, potendo disporre di mezzi illimitati, creano aborti di opere, noi ammiriamo in Lui un fenomeno di economia sociale; noi vediamo che dal nulla furono evocate opere ed istituzioni meravigliose.

Chi potrebbe supporre che un uomo che con tanta maestria tratta così vitali interessi,

« Don Bosco è sempre pronto a dividere con voi il suo pane »

e colle stesse affabilità di modi ragiona cogli uomini più eminenti della Chiesa e del secolo, sappia poi coi giovanetti, che sono la sua predilezione, impicciolirsi e adattarsi così bene alla loro mente giova-

nile da attirarsene subito tutta la confidenza, tutta l'affezione? Chi di questi ha avuto la fortuna di sentire una sol volta la sua voce ha subito compreso che don Bosco è il migliore dei suoi amici ».

Nella agape dell'11 luglio dello stesso 1886, don Bosco ebbe ad esprimere i suoi sentimenti, fra l'altro, nei seguenti termini sempre paternamente affettuosi:

— Oggi non convennero qui tutti i miei buoni amici, i cari figliuoli, perché non era possibile, per la loro lontananza e per i molteplici affari. Ma voi, incontrandoli, dite loro che vedendo voi, in voi ho visto essi, ringraziando voi, ho ringraziato essi pure dell'affetto che continuano a portarmi: dite che *don Bosco è sempre pronto a dividere con essi il suo pane,* perché non è pane di don Bosco, ma sibbene è il pane della Provvidenza. *Don Bosco ama tutti in Gesù Cristo,* perché voi lo amate e spero che nostro Signore ci darà la gioia di vedere tempi migliori...

— Io vi prometto che continuerò ad amarvi come fratello e come padre, finché il nostro amore sarà coronato in quel giorno nel quale udremo quelle soavi parole:

« Entrate nel gaudio del Signore, poiché avete osservata la mia santa legge ».

Parole degne del testamento di uno degli Antichi Patriarchi mentre ha la perfetta sensazione dell'imminenza del momento del supremo trapasso.

Al convegno del 15 luglio, assieme ai sacerdoti, parteciparono anche una ventina di laici.

Durante i discorsi venne toccato anche l'argomento dei Cooperatori (giusto nel primo decennio dell'approvazione del Regolamento avvenuta il 12 luglio 1876 e nell'atmosfera del 4° Capitolo Generale della Società Salesiana) e don Bosco ne approfittò per parlarne e, mettendo in risalto quanto si era potuto fare con l'aiuto dei Cooperatori, fra l'altro, diceva:

— Voi avete detto in questo momento che l'Opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti! ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. *Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire cristiano!* La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo. *Più la Santa Sede sarà bersagliata più dai Cooperatori sarà esaltata.*



Una delle ultime foto di don Bosco scattata a Genova nel 1887.

1887

Più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa.

Non più chiaramente don Bosco poteva far intendere il suo vivo desiderio che tutti gli exallievi esprimessero la chiara volontà e la incrollabile decisione di entrare nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, tanto apprezzata, incoraggiata, benedetta sia da Pio IX che da Leone XIII.

Era quella, ed è ancora, autentica Azione Cattolica, cioè collaborazione speciale e diretta con la Sacra Gerarchia, in spirito di assoluta obbedienza al Papa, Vicario di Cristo. (B.S. agosto 1886 p. 188) - (M.B. XVIII, 159-161).

Per meglio comprendere l'importanza dei fatti occorsi in quest'anno, l'ultimo intiero di vita di don Bosco, sembra op-

portuno ricordare come in esso si concluse l'ultima grande opera del fondatore, quella compiuta in Roma, in obbedienza al Papa Leone XIII, con l'erezione della Chiesa (ora Basilica minore) del Sacro Cuore al Castro Pretorio, consacrata nel maggio 1887, cioè 83 anni fa!

Al riguardo, in occasione del 70° (1957) così scriveva il Rev. don Luigi Castano, Procuratore Generale dei Salesiani:

« Don Bosco, mentre il suo apostolato si estendeva sino agli estremi lembi del mondo, andava comprendendo e benedicendo Iddio e la Vergine Ausiliatrice della missione affidatagli e così mirabilmente compiuta.

E fu nell'unica Messa celebrata il 16 maggio 1887 all'Altare di Maria SS. Ausiliatrice, nel nuovo Tempio da lui innalzato al S. Cuore di Gesù sull'Esquilino, che Egli, illuminato dall'alto, finì di tutto capire, comprendendo che la sua missione sulla terra era terminata.

Quel giorno non meno di quindici volte, durante il divin sacrificio, fu preso da commozione e ruppe in pianto. Don Viglietti, che lo assisteva, dovette di tratto in tratto distrarlo, affinché potesse proseguire.

A Messa finita, mentre si allontanava dall'Altare, la folla intenerita gli si strinse intorno per baciargli i paramenti e le mani tremanti e libere del calice, e lo seguì in sacrestia.

Qui, a una voce, gli si chiese la benedizione.

— Sì, sì rispose. E saliti i due gradini della porta che mette in comunicazione la prima sacrestia con la seconda, si volse, alzò la destra, ma subito ruppe in pianto e, coprendosi con ambe le mani il volto: — Benedico ... benedico — ripeté con voce soffocata dai singhiozzi.

Fu necessario prenderlo dolcemente per le braccia e condurlo via. Gli astanti, commossi, volevano seguirlo, ma la porta fu chiusa.

Quando il Santo riprese la sua calma abituale, don Viglietti gli domandò confidenzialmente perché si fosse tanto commosso durante la celebrazione della Messa.

Rispose: « Avevo dinanzi agli occhi la scena di quando, sui dieci anni, sognai la Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno ... ».

Allora la Madonna gli aveva detto: « *A suo tempo tutto comprenderai* ».

Trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifici, di lotte, un lampo improvviso gli aveva rivelato, nell'erezione della Chiesa del S. Cuore a Roma, il coronamento della missione adombratagli misteriosamente all'alba della vita. Da Castelnuovo d'Asti alla Sede del Vicario di Gesù Cristo, come era stato lungo e arduo il cammino!

Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine; benedisse con le lacrime agli occhi la Divina Provvidenza e levò lo sguardo al fiducioso soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio.

Due giorni più tardi, il 18 maggio, prima ancora che le feste della dedicazione del Tempio avessero termine, don Bosco lasciava per sempre l'eterna città.

Venti volte (dal 1858) egli era venuto a Roma in meno di trent'anni. Ora partiva sicuro di non rivederla più.

Lo schianto di quel supremo distacco certo gli fu mitigato dalla gioia, dolce e serena, di aver posto, con la chiesa innalzata ad onore del S. Cuore, il divino suggello alla missione che il Signore, nei suoi piani adorabili, gli aveva affidato per la salvezza della gioventù e per il bene delle anime ». (Don Luigi Castano S.D.B. *Nel LXX della Basilica del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio,* p. 18. Tipografia Poliglotta Vaticana).

Tutte queste attività di don Bosco e della Congregazione non erano certamente ignote a Gastini, Presidente del Comitato promotore dell'omaggio annuale, a Fumero, a don Reviglio, a don Buri, a don Morra, a don Piano, a Giardino, a Sandrone, al prof. Alessandro Fabre, a Reano, a Casassa ed al segretario Alasia, riuniti in Torino per organizzare l'incontro.

In questo clima, gli antichi allievi dell'Oratorio si presentarono a don Bosco per la loro diciottesima dimostrazione di riconoscenza.

L'ULTIMO CANTO DELLA RICONOSCENZA

Nel presentare per le stampe il discorso tenuto il 24 giugno del 1887, il teologo Giovanni Battista Piano, curato alla Gran Madre di Dio in Torino, così apriva il suo animo sensibile e riconoscente:

« Son ben trentatré anni (cioè dal 1854, con Domenico Savio e vivente mamma Margherita), dacché entrai a far parte della famiglia di don Bosco, e d'allora in poi lo portai sempre nel cuore, memore dei benefizi da lui ricevuti.

Provo, quindi, indicibile piacere ogni qualvolta posso esternare la riconoscenza e l'amore all'insigne benefattore, all'amante Padre mio.

Posta tale premessa, voi, o amici, sarete verso di me indulgenti. Nel discorso ch'io vi offro non troverete né eleganza, né stile, né sublimità di concetti, ma vedrete sorgere, senza dubbio, un sentimento d'amore verso Colui, da cui ho ricevuto ogni bene ».

È il figlio che parla del Padre ».

L'intonazione del discorso, pronunciato alla presenza di don Bosco, ai nostri orecchi suona, oggi, alquanto aulica, ma ciò rientra perfettamente nel gusto e nei modi del tempo, in cui era in auge il paludamento classico e, per certi versi, ciceroniano.

Paragonato don Bosco ad Abramo, a cui Dio stesso aveva promesso una posterità numerosa (Gen. XXII, 17 - **Benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum sicut stellas coeli, et velut arenam, quae est in litore maris)**, ricordate le altre missioni di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico di Guzman, di S. Ignazio di Loyola, a cui quella di don Bosco era, sotto certi aspetti, paragonabile, rammentata la grande quantità di giovani già educati dai Salesiani, ritenuti, allora, oltre 150.000, il teol. Piano, non senza una punta di giusto orgoglio, sinceramente affermava:

« Vostri figli ancora siamo noi, sacerdoti e secolari, i quali, una volta da Voi educati, conserviamo nel nostro cuore tutta la riconoscenza. Siam noi, diciamolo pure con una santa compiacenza, siam noi che portiamo il vostro nome in mezzo al secolo; siam noi, che col fremito dell'amore figliale, parliamo ai popoli di don Bosco; siam noi, che addivenuti, a nostra volta, padri di altri figli, questi cerchiamo di crescere nell'amore e nella venerazione a don Bosco ...

Quante volte io stesso sentii, con infinito gaudio, a dire dei vostri figli: — Oh, si conosce che questi sono stati educati da don Bosco!... —

... Sebbene lontani da questo caro Oratorio, noi lo consideriamo sempre come nostra casa ...

... Quale si è quel vincolo, che tanti figli sparsi sulla faccia della terra tiene uniti a Voi, o Padre? — L'amore ... Amore! Questa fiamma celeste, che solo il soffio della Religione può tener viva, di quanti prodigi non è dessa capace?...

... L'amore, questa magica parola vi guidò per tutto il corso della vostra vita ... Ed ora stesso per qual motivo vi mostrate tanto contento nel vedervi attorniato da noi? Non è perché ci amate? Gli anni possono incurvare le vostre spalle, indebolire il vostro corpo, ma il cuore è sempre lo stesso ... Voi ci amate.

Il vostro amore non si restrinse a procurarci un pane da sfamarci, un tetto da ricoverarci, non solo vi condusse alla porta dei ricchi a chiedere per noi l'elemosina, ma, ciò che è ben più stimabile, Voi avete ognor cercato d'infondere nel nostro cuore l'amore alla virtù ... ».

Quale miglior « canto dell'amore » poteva attendersi don Bosco dai suoi antichi giovani, mentre si stava avviando rapidamente al tramonto della sua vita terrena?

Don Bosco non si sarebbe trovato più a siffatti incontri.

Il 24 giugno 1888 l'« Evviva » dei figli avrebbe raggiunto l'amatissimo Padre già da quasi cinque mesi nella gloria del Cielo.

La cartella col solito elenco degli aderenti recava la seguente dedica:

« Al loro amato Padre, amico don Giovanni

Bosco, gli antichi e grati figli dell'Oratorio di S. Fancesco di Sales, qui raccolti in un solo cuore, qual segno d'immutabile affetto offrono ». (24 giugno 1887)

Dalle cronache del Bollettino Salesiano si ricava quanto riguarda le manifestazioni di quell'anno 1887.

Dopo le feste di giugno, don Bosco, per mezzo di Gastini, invitò, secondo il consueto, gli exallievi sacerdoti per l'11 agosto e quelli secolari per il 14; ma egli non poté trovarsi con loro, perché era a Lanzo, né le sue condizioni di salute gli permettevano di scendere a Torino.

Egli telegrafò ai sacerdoti del convegno dell'11 agosto: « Spiacente assenza, auguro cordialissima convivenza e allegria ». Gli rispose subito don Reviglio con un altro telegramma: « Figli dolenti, padre assente, ringraziano dispaccio augurandosi festeggiare padre presente anno venturo - Reviglio » (A.S. 123).

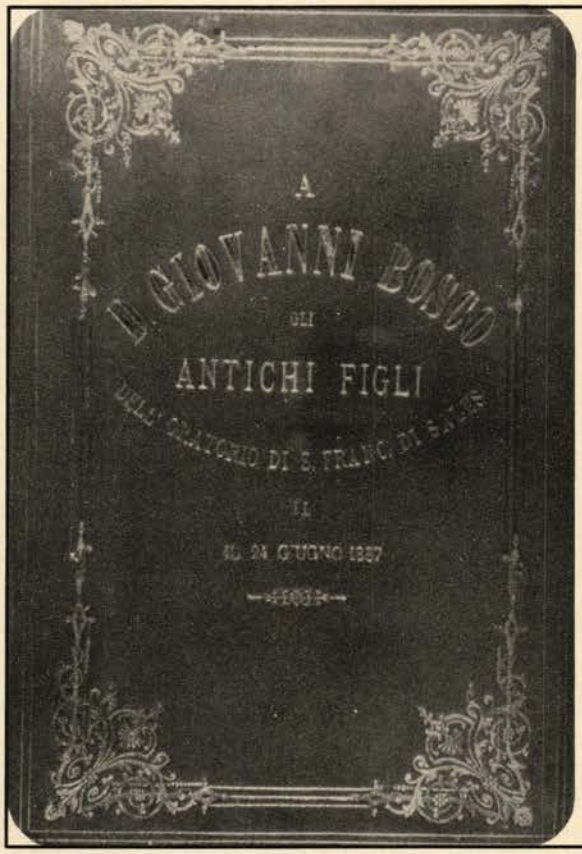
Agli exallievi laici il 14 agosto telegrafò: « Cari figli, mi rallegro, auguro appetito, felicità, santità, timor di Dio ».

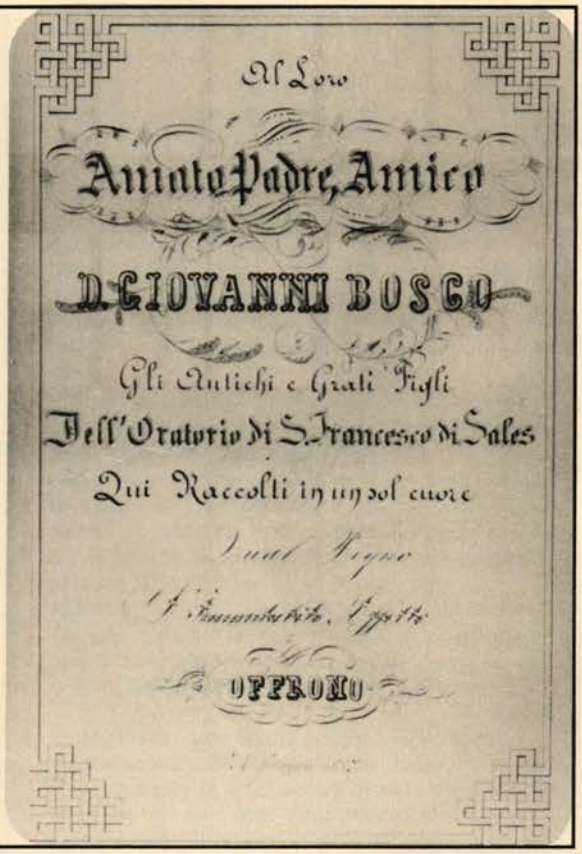
Contemporaneamente Gastini ne aveva spedito un altro approfittando dell'occasione per presentare anche gli auguri per il prossimo compleanno: « Centoventi antichi allievi don Bosco riuniti Oratorio mandano figliali saluti e prospero compleanno loro buon padre - Gastini (A.S. 126.2).

L'11 agosto fu inviata a Lanzo una commissione mista di ecclesiastici e di laici, perché gli portassero gli auguri a nome di tutti. Capo della brigata era stato il rev.do Domenico Griva, Pievano di Cunico d'Asti. Egli aveva preparato un brindisi scritto in onore del « Papà don Bosco » che iniziava con questi versi:

« Dai balzi dorati del lucido oriente
è sorta l'aurora di un giorno ridente,

Foto della cartella e frontespizio interno del 1887 (ultima manifestazione di riconoscenza a don Bosco). Quest'anno l'incontro degli Antichi Allievi con don Bosco fu unico (24 maggio); una delegazione andò però a trovarlo a Lanzo l'11 agosto di quell'anno.





la rosea fronte va cinta d'allor,
Evviva don Bosco, il nostro Pastor ».

Ed in brillante prosa proseguiva:

« Evviva l'astigiano Papà don Bosco.
Ed io, come astigiano, bevo alla salute di don Bosco.
Bevo al prete cattolico, all'apostolo, all'educatore della gioventù,
al padre degli orfani, al Missionario, al Vincenzo del secolo XIX ».

Sviluppava poi i vari punti e finiva con il grido:

« Evviva il Papà don Bosco ».

Lo stesso don Griva, nella sua relazione pubblicata nel Bollettino Salesiano (1887, p. 106), circa l'operato della commissione recatasi a Lanzo scrisse:

Don Bosco fu così commosso che sulle prime non poté articolare parola. Ci guardò con quel suo sguardo benigno e sagace con cui ci ha guardati tante volte. L'occhio è sempre il suo, ma all'aspetto, ahi! quanto ci parve sofferente. Il ricevimento non volle farlo in salone, ma sorretto dalle nostre braccia ne uscì, e all'aria libera, nel prato attiguo al collegio ci diede udienza ricordando che nei prati di Valdocco aveva fatto le prime accoglienze ai giovanetti. Salì in carrozzella dicendo con ischerzo: io che sfidavo i più svelti a fare i salti, ora devo camminare in carrozzella con le gambe altrui.

Noi guidavamo la carrozzella fino al pergolato che è in fondo al prato. Quivi si fece seduta e mille cose si dissero in pochi minuti.

Si parlò della sua Messa d'oro del 1891 e quando si disse che Gastini voleva mille cantori, ei soggiunse scherzando: « Due mila, ma un coro sia tutto di Patagoni ».

Trascorsa così in mezzo a loro un'oretta di vera letizia, li benedisse dicendo loro: **« Pregate per me, affinché io possa salvare l'anima mia ».**

Infine raccomandò loro di dire all'Oratorio che non si prendessero inquietudine per la sua salute ».



Il pergolato di Lanzo.

Qui don Bosco si intrattenne per l'ultima volta con un gruppo di exallievi. « Ci diede udienza ricordando che nei prati di Valdocco aveva fatto le prime accoglienze ai giovanetti ».

31 gennaio 1888

Così, come un antico Patriarca, l'amato Padre si accomiatava dai suoi amatissimi figli.

Non sembra opportuno ricordare quanto hanno dimostrato di saper fare gli antichi allievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales nel 1888 (diciannovesimo anno di attività del loro amichevole sodalizio) senza riandare con mente viva e cuore trepido alle ultime ore di vita del loro amatissimo Padre don Bosco.

Riprendiamo, anzitutto, qualche brano dal libro-diorama curato da Leonard Von Matt - Henri Bosco, dal titolo « Don Bosco » (nel 150 anniversario della nascita (1815-1965). Edizione Soc. Ed. Internaz. p. 209).

« All'età di 69 anni (1884) la scienza l'aveva condannato. Diagnosi precisa: eccesso di fatiche, logoramento totale. Il solo rimedio consigliatogli era per lui una rovina: riposo assoluto, non per guarire (perché era impossibile) ma almeno per prolungare la vita.

Don Bosco oppose un rifiuto incrollabile: « Questo rimedio è l'unico che io non posso accettare ».

Era il tempo dei grandi viaggi in Francia ed in Spagna (anche per raccogliere i fondi occorrenti alla costruzione della Chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma). Quei viaggi lo esaurirono e lo spossarono definitivamente.

Da allora comincia, passo passo, il suo declino.

Il 16 maggio 1887 (come già ricordato) al Sacro Cuore di Roma fatica a celebrare la Messa.

Ma a Torino il 3 dicembre (di quello stesso anno) dovette rinunciarvi completamente.

Il 7 ha però una gioia. Vede arrivare mons. Cagliero che torna dall'America. Una voce l'aveva avvertito:

« Va' da don Bosco che sta per morire ».

L'8, per l'ultima volta, poté condividere il pasto dei suoi figliuoli in refettorio.

E don Bosco si spegneva.

Il 9 fece la sua ultima passeggiata in carrozza.

Era l'anno del giubileo di Leone XIII e i visitatori affluivano, dai più umili ai più illustri. Arrivavano da tutte le parti del mondo. Don Bosco li riceveva nella sua cameretta. Eppure il 23 dovette rinunciare anche a quelle visite. Confessava ancora. Il 17, nonostante le sue sofferenze, ascoltò le confessioni di un gruppo di giovani penitenti, gli ultimi.

Sovente pensava alle missioni... Lo si sapeva moribondo... Don Bosco restava calmo: « Sappiate che non ho paura di niente. Sono tranquillo e prontissimo. Pregano perché io guarisca? È inutile; me ne vado all'eternità.

Sulla terra ormai non posso più far nulla per i miei figliuoli; per aiutarli ancora bisogna che io vada in Paradiso... ».

La paralisi si estendeva in tutto il corpo.

Il 24 dicembre (vigilia del S. Natale), alle 11, mons. Cagliero gli portò il Sacramento degli infermi. L'indomani (festa di Natale) gli trasmise la Benedizione del S. Padre... Conservava il suo buon umore fino a scherzare sulle proprie sofferenze... Un'idea lo ossessionava: voleva morire povero, ma di una povertà assoluta. Consegnò il suo umile borsellino al fedele Rua dicendogli: « Voglio morire così povero che si possa dire che don Bosco non ha lasciato, morendo, un soldo ». Sapeva che non lasciava proprio nulla ai suoi figli, quanto a denaro. L'Oratorio, alla sua morte, era povero come lui. Ma l'uno e l'altro erano ricchi di spirito...

... Il 29 gennaio 1888 fece la sua ultima Comunione.

Era la festa di S. Francesco di Sales. Glielo comunicarono ed egli ne provò gioia... ».

Dal libro di Pietro Stella -- Don Bosco nella storia della religiosità cattolica — Vol. I Vita e Opere - Ed. PAS - Verlag - Zurich, alla p. 251.

« Nella notte del 30 « adagio adagio recitò l'atto di contrizione. Qualche volta esclamò: « Miserere nostri, Domine ». Nel cuore della notte alzando di tratto in tratto le braccia al cielo e giungendo le mani, ripeteva: « Sia fatta la vostra Santa Volontà ». (M.B. XVIII, 538).

« Alle dodici e tre quarti, essendo per un istante soli, vicino al letto, il segretario e Giuseppe Buzzetti (un exallievo), (don Bosco) spalancò gli occhi, guardò a lungo per due volte don Viglietti e, alzata la mano sinistra che aveva libera, gliela posò sul capo. Buzzetti a quell'atto scoppiò in pianto e:

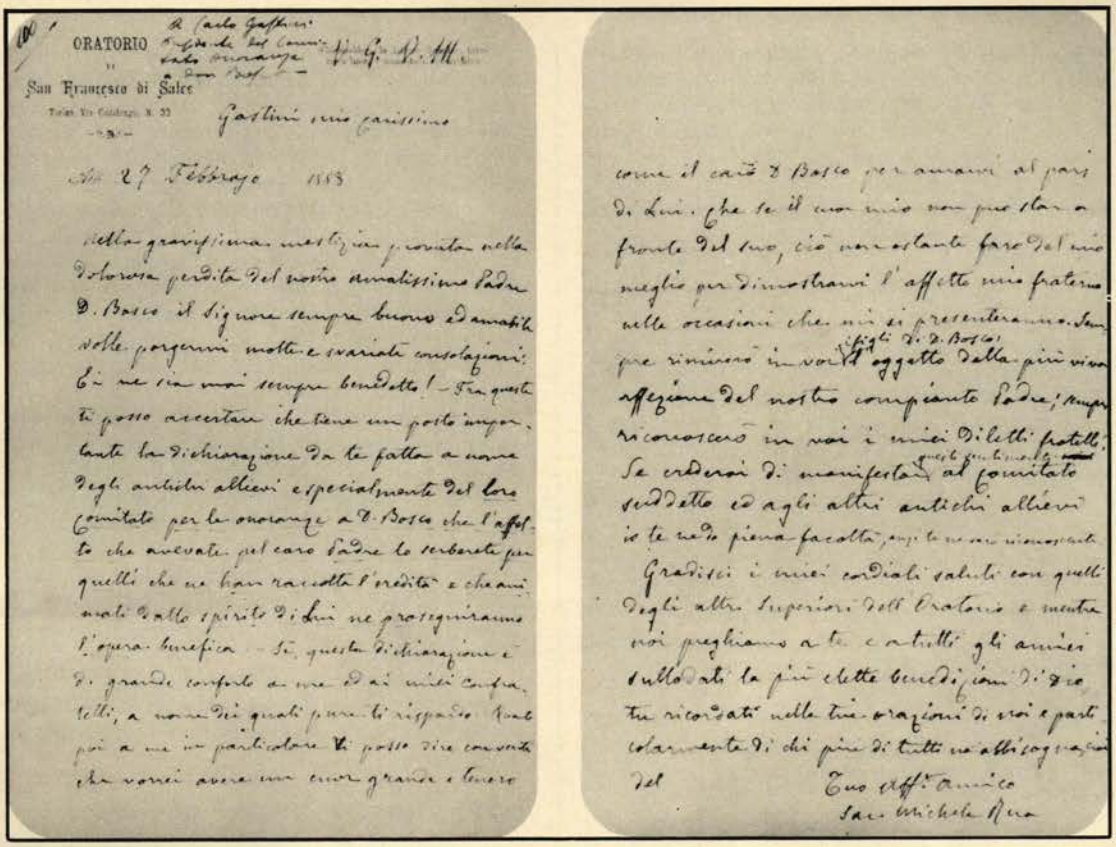
— Sono gli ultimi addii — esclamò. (Don Bosco) ritornò poscia nell'immobilità di prima » (M.B. XVIII, 540).

Fu l'ultimo atto cosciente percepito dai circostanti ».

Don Viglietti, con sul capo la mano di don Bosco, avrebbe ben potuto affermare: « Praeit ac tuetur ».

E, finalmente, dal libro di mons. (poi cardinale) Carlo Salotti - Il Santo Giovanni Bosco - 3ª ediz. S.E.I. - Torino - 1934 - alle pp. 665-666):

« Scoccavano le prime ore del 31 gennaio, ed il Santo con una serenità inalterabile, entrava in agonia.



ORATORIO
San Francesco di Sales

Gastini mio carissimo

Ad 27 Febbrajo 1888

della gravissima mestizia provata nella dolorosa perdita del nostro amatissimo Padre D. Bosco il Signore sempre buono ed amabile volle porgermi molte e svariate consolazioni: Ei ne sia mai sempre benedetto! — Fra queste ti posso accertare che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli antichi allievi e specialmente del loro Comitato per le onoranze a D. Bosco che l'affetto che avevate pel caro Padre lo serberete per quelli che ne han raccolta l'eredità e che animati dallo spirito di Lui ne proseguiranno l'opera benefica — Sì, questa dichiarazione è di grande conforto a me ed ai miei confratelli, a nome dei quali pure ti rispondo. Ma poi a me in particolare ti posso dire con verità che vorrei avere un cuor grande e tenero come il caro D. Bosco per amarvi al pari di Lui. Che se il cuor mio non può star a fronte del suo, ciò non ostante farò del mio meglio per dimostrarvi l'affetto mio fraterno nelle occasioni che mi si presenteranno. Sempre rimirerò in voi i figli di D. Bosco, l'oggetto della più viva affezione del nostro compianto Padre; sempre riconoscerò in voi i miei diletti fratelli. Se crederai di manifestare questi sentimenti al Comitato suddetto ed agli altri antichi allievi io te ne do piena facoltà, anzi te ne sarò riconoscente.

Gradisci i miei cordiali saluti con quelli degli altri Superiori dell'Oratorio e mentre noi preghiamo a te e a tutti gli amici sullodati la più elette benedizioni di Dio tu ricordati nelle tue orazioni di noi e particolarmente di chi più di tutti ne abbisogna, cioè del

Tuo aff.mo amico
Sac. Michele Rua

Lettera di don Rua a Gastini

Don Rua, indossata la stola, riprese le preghiere degli agonizzanti. In un attimo (scrive il Lemoyne) la camera si riempe di sacerdoti, chierici e laici. Tutti cadono in ginocchio.

Sopraggiunge mons. Cagliero, cui don Rua cede la stola, per passare alla destra del morente, e, chinantosi all'orecchio del caro Padre, gli dice con voce soffocata dal dolore:

— Don Bosco, siamo qui noi, i suoi figli. Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri, che per causa nostra ha dovuto soffrire. In segno di perdono e di paterna benevolenza, ci dia ancora una volta la sua benedizione. Io condurrò la mano e pronuncerò la formula della benedizione. —

SCENA COMMOVENTE E STRAZIANTE

Tutte le fronti si curvano a terra, e don Rua, facendo forza all'animo angosciato, mentre pronuncia le parole della benedizione, alza la destra paralizzata di don Bosco e invoca la protezione di Maria Ausiliatrice sui figli presenti e su tutti gli altri sparsi nei vari angoli della terra.

In quell'alba indimenticabile, quando lo squillo delle campane del Santuario porgeva a Maria Ausiliatrice il primo saluto del mattino, e destava echi commossi attorno a Valdocco, lo spirito del Santo, distaccatosi dal suo involucro corporeo, spiccava il volo verso il cielo.

I figli, radunati nella sua stanza, salutavano Maria con la recita dell'Angelus, ed insieme piangevano dinanzi al Padre, il cui respiro era venuto, ad un tratto, a cessare. Fu un momento solenne e drammatico. Ma il termine di quell'agonia, più che l'epilogo di un dramma, era la fine di un'epopea grandiosa, intessuta e vissuta da don Bosco, dinanzi alla cui salma il successore impegnava i suoi confratelli a scrivere col lavoro e col sacrificio, sulle orme del padre, un'altra epopea ugualmente grandiosa

Mons. Cagliero intonò sospirando il « Subvenite Sancti Dei », e, benedicendo il cadavere, gli pregava l'eterno riposo. La stola che indossava monsignore, è messa al collo dell'estinto, e nelle sue mani incrociate è posto il Crocifisso, che aveva baciato tante volte; poi tutti si inginocchiano e recitano il De profundis, alternato da sospiri, gemiti e singhiozzi. Infine don Rua si alza, e, voltosi ai confratelli, con voce

rotta dal pianto esclama: « Siamo doppiamente orfani! Ma consoliamoci. Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo. E noi dimostriamoci degni di lui, seguendo i suoi santi esempi ».

La cronaca segnava a caratteri neri, in margine della vita di Giovanni Bosco, queste cifre: ore 4,45 del 31 gennaio 1888 (martedì).

* * *

Sotto la stessa data: Torino, 31 gennaio 1888, Gastini Carlo firmando per il Comitato degli antichi allievi dell'oratorio per le dimostrazioni al rev. sig. don Bosco, e Alasia Matteo, come segretario, diramavano il seguente messaggio luttuoso:

« Caro amico,

Un'immensa sciagura ha oggi colpito l'Oratorio di S. Francesco di Sales e le numerose Case d'educazione da esso dipendenti.

Il suo fondatore e capo, l'amico della gioventù, l'apostolo della religione e della carità, l'amatissimo nostro Padre don Giovanni Bosco, non è più! Egli rese stamane, alle ore 4,40 la sua bell'anima al Signore, munito di tutti i conforti della Religione e benedetto dal Santo Padre Leone XIII.

Quantunque prevedessimo già da tempo le irreparabili conseguenze della Sua malferma salute, tuttavia sentiamo ora più che mai la gravità della perdita subita. E ben l'attestano le lacrime dei suoi figli, il dolore degli amici, il compianto della cittadinanza ...

Nelle ultime ore di quella preziosissima esistenza noi eravamo andati a baciare per l'ultima volta all'amato padre la mano benedetta, e quasi a dargli in nome degli antichi allievi l'estremo addio in questa vita; ma la sua lingua era già muta, il suo occhio non ravvisava più alcuno. Era il principio dell'agonia. Quale strazio, quale angoscia nel ripartire da quella camera dove ci aveva le tante volte accolto col sorriso della benevolenza! ...

Oh don Bosco, don Bosco! ...

Caro amico, tu sai quante volte avremmo desiderato festeggiare la Messa d'oro del rev.mo sig. don Bosco che doveva ricorrere tra pochi anni, e quanto di cuore glielo auguravamo.

Ma il Signore dispose altrimenti: sia fatta la Sua Santa volontà. Non possiamo almeno ora, benché morto, dargli una prova della nostra attenzione e della nostra riconoscenza?

Il comitato degli antichi allievi dell'Oratorio per le dimostrazioni a don Bosco, previo accordo dei Superiori della casa, deliberò di invitare tutti i compagni, sacerdoti e secolari, residenti in Torino e nei dintorni, a trovarsi alla sepoltura, che avrà luogo giovedì 2 febbraio alle ore 3,30 pomeridiane, e di esortare sia i vicini che i lontani a fargli tenere una piccola offerta, non però inferiore ad **una lira**, per sopperire alla spesa delle torce occorrenti e per procurare al più presto nella Chiesa di Maria Ausiliatrice un solenne funerale alla memoria del gran Padre don Bosco. Sarebbe desiderabile che coloro i quali sono insigniti di qualche onoreficenza governativa intervenissero alla sepoltura fregiati colle loro decorazioni.

La nostra riunione sarà nel parlatorio grande dell'Istituto.

Apposite norme regoleranno la precedenza nello sfilare del funebre corteo: ma noi procederemo ancora per ordine di anzianità.

Non crediamo che occorra di più per eccitarvi a dare quest'ultimo tributo d'affetto al defunto nostro Padre.

Gli amici lontani potranno servirsi dei francobolli postali per l'invio della loro offerta; e quando sarà accertato il giorno del funerale li faremo avvisare.

Ti preghiamo di recitare una devota preghiera per l'anima del non mai abbastanza rimpianto don Bosco, e di gradire i nostri cordiali saluti ».

Il Comitato al completo (4 sacerdoti e 8 laici), in data 25 febbraio 1888 diramava una seconda circolare sulle onoranze funebri di don Bosco. In essa veniva data una brevissima relazione sui funerali di don Bosco, e sulla partecipazione degli exallievi. Si davano poi direttive di servizio liturgico e di ordine per il solennissimo funerale di trigesima che gli exallievi avevano organizzato nella Chiesa di Maria Ausiliatrice per il giorno 8 marzo alle 10 antimeridiane. Il teol. Felice Reviglio era stato incaricato di celebrare la Santa Messa assistito dagli exallievi don Giovanni Piano, parroco della Gran Madre in Torino e don Domenico Muriana, parroco di S. Teresa, come diacono e suddiacono, mentre don Giacinto Ballesio avrebbe dovuto dire l'elogio funebre e anziché dire le lodi dell'estinto doveva presentare al vivente spirito di don Bosco l'omaggio dei primogeniti suoi figli.

In data 27 febbraio 1888 don Rua scriveva una lettera a Gastini, probabilmente in risposta ad un biglietto di condoglianze da lui inviato a nome della Commissione. Vale la spesa riportarlo per intero. (A.S. 9. 131)

« Gastini mio carissimo,

nella gravissima mestizia provata nella dolorosa perdita del nostro amatissimo Padre don

Bosco, il Signore sempre buono ed amabile volle porgermi molte e svariate consolazioni: Ei ne sia sempre benedetto!

Fra queste ti posso accertare che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli antichi allievi e specialmente del loro Comitato per le onoranze a don Bosco, che l'affetto che avevate pel caro Padre lo serberete per quelli che ne han raccolta l'eredità e che animati dallo spirito di Lui ne proseguiranno l'opera benefica. Sì, questa dichiarazione è di grande conforto a me ed ai miei confratelli, a nome dei quali pure ti rispondo.

Quanto poi a me in particolare ti posso dire con verità che vorrei avere un cuor grande e tenero come il caro don Bosco per amarvi al pari di Lui.

Che se il cuor mio non può stare a fronte del suo, ciò nonostante farò del mio meglio per dimostrarvi l'affetto mio fraterno nelle occasioni che mi si presenteranno. Sempre rimirerò in voi i figli di don Bosco, l'oggetto della più viva affezione del nostro compianto Padre; sempre riconoscerò in voi i miei diletti fratelli.

Se crederai di manifestare questi sentimenti al Comitato suddetto ed agli altri antichi allievi io te ne dò piena facoltà, anzi te ne sarò riconoscente.

Gradisci i miei cordiali saluti con quelli degli altri Superiori dell'Oratorio e mentre noi preghiamo a te ed a tutti gli amici sullodati le più elette benedizioni di Dio, tu ricordati nelle tue orazioni di noi e particolarmente di chi più di tutti ne abbisogna, cioè del

Tuo aff. amico
Sac. Michele Rua »

* * *

È certo pensabile, che non si potesse dare prova più eloquente ed impegnativa della continuità perfetta dell'amore del Padre don Bosco trasferito in preziosa eredità nel cuore del Suo immediato Successore e, senza interruzione, in quello di don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone, don Ziggiotti, don Ricceri, le cui espressioni di apprezzamento e di affetto per gli exallievi non solo del primo Oratorio, ma di tutte le Case e le Missioni Salesiane, sparse nel mondo universo, non sono mai state differenti da quelle del Santo Fondatore e di don Rua.

Gli exallievi del 1970, celebrando il primo Centenario del Movimento, mentre si sforzano di rivivere i sentimenti di Gastini, di Fumero, di Reviglio e di tutti i componenti di quella prima fortunata schiera, provano il giusto orgoglio, senza aver conosciuto direttamente don Bosco, di non essere secondi (se non nel tempo) a quei loro fratelli nel nutrire speciale riconoscenza per Lui, esprimendola, sincera e fattiva, all'attuale Padre don Luigi Ricceri.

Intanto, a coronamento di quanto finora esposto, appare doveroso ricordare qui la parte conclusiva dell'**Elogio funebre, uscito dal cuore di un nobile e degno exallievo,** elogio « classificato il primo ed il più bel ritratto spirituale di don Bosco ». (M.B. XIX)

— Il popolo ... sentì con dolore che gli era mancata una potente energia, che gli era tramontato un astro benefico.

E i più che centomila spettatori mesti, silenziosi e riverenti assistettero al passaggio della modesta bara, che ne racchiudeva le venerate spoglie, scoprendosi il capo e mormorando una parola di compianto, di ammirazione e di preghiera.

Dico di preghiera. Non tanto per l'illustre Estinto, quanto per invocarne il patrocinio. E quei funerali semplici ed imponenti riuscirono una rivendicazione, una gloria del sacerdozio, un trionfo della carità e della Religione.

Gran Dio! Fu ed è dolorosamente sentita la partenza da noi del tuo Servo fedele.

Ma tu ce lo avevi dato e tu ce l'hai tolto.

Era maturo pel Cielo!

Sì, noi lo speriamo Teco in Paradiso.

Tuttavia, pietoso Iddio, accogli per Lui la grata, dolente ed amorosa preghiera; e fa' che come Egli ha lasciato tanto desiderio di sé e tanta eredità d'affetto, così abbia numerosi e fedeli gli imitatori!

Che il suo spirito viva sempre in mezzo ai suoi figli e ne guidi le opere.

E Tu, Religione santa, Religione divina, che hai ispirato, guidato e sostenuto il Valentuomo nelle mirabili imprese, Tu,

Bella immortal benefica
Fede, ai trionfi avvezza,
scrivi ancor questo ... »

Non è possibile comprendere e valutare appieno il Movimento degli exallievi se prima non si sia conosciuto ed apprezzato in tutto il suo valore, umano e soprannaturale, il Santo don Bosco e il significato del suo metodo educativo.

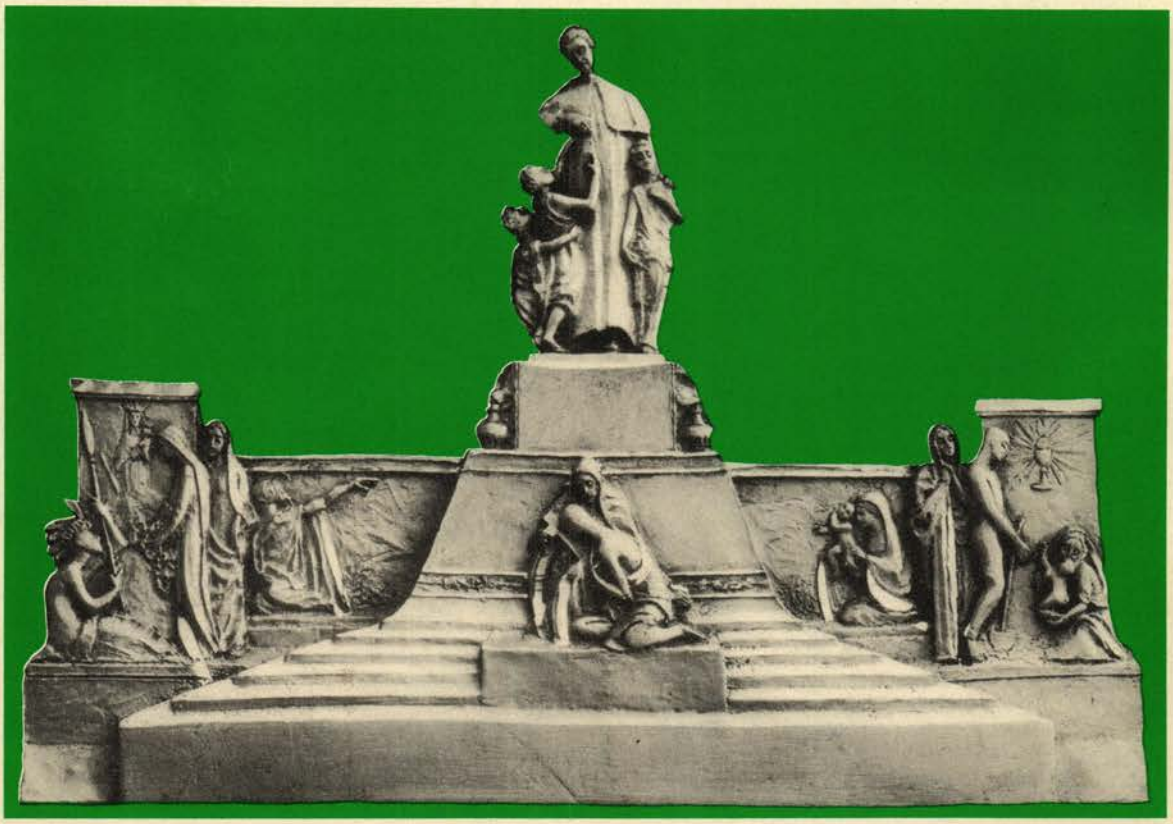
« Perché così governava don Bosco il suo, anzi il nostro caro Oratorio. Qualcuno chiamerà questo governo teocratico. **Noi lo chiamiamo governo della persuasione e dell'amore. Il più degno dell'uomo ».**

Exallievi degni possono dirsi soltanto coloro i quali sono perfettamente consci della somma ricchezza dell'educazione ricevuta nella Casa Salesiana, in qualunque istituzione del mondo, e vogliano vivere in perfetta coerenza gli insegnamenti del Padre.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 51° N. 7-8 - Luglio-Agosto 1970
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana



Ricordo del Centenario. Bozzetto del monumento di don Bosco, 20x25, in peltro cesellato su velluto. Lo si può richiedere presso la Segreteria Generale exallievi di Torino. Prezzo L. 2.000